

Collana Scarabelliana n. 24



Atti del Convegno

L'antica Petiliana nell'Itinerarium Antonini

Delia (CL) 6 Settembre 2014

a cura di

Luigi Santagati
e Paolo Busub

Società nissena di storia patria

Atti del convegno L'antica Petiliana nell'Itinerarium Antonini : Delia (CL) 6 settembre 2014 / a cura di Luigi Santagati e Paolo Busub. – Caltanissetta : Società nissena di storia patria, 2016.

(Scarabelliana ; 24)

1. Delia – Sec. 3.-4. - Atti di congressi.

I. Santagati, Luigi <1949->.

II. Busub, Paolo <1968->.

937.8212 CDD-22

SBN PAL028096

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Elaborazione grafica e composizione di Luigi Santagati (Caltanissetta)

In copertina: stralcio dalla tavola XVIII della *Carta della Sicilia* di Samuel von Schmettau del 1718.

INDICE

- 7 Presentazione
- 9 Introduzione
- 11 Vincenzo La Verde, *La Sicilia negli itinerari di età romana*
- 21 Leonardo Lombardo, *Studio degli etimi latini nella toponomastica del territorio di Delia.*
- 37 Giusi Leone, *Eredità e valori della tradizione culturale romana sui nostri usi e costumi*
- 49 Paolo Busub, *La mansio Petiliana. Studio e ipotesi sui resti di piazza Castello*
- 71 Calogero Messina, *Delia e le sue origini romane*
- 83 Giuseppe Adamo, *Petilia-Delia romana*
- Fuori convegno*
- 87 Luigi e Marilisa Santagati, *Bibliografia ragionata sulla viabilità della Sicilia antica*



1996 - 2016
SiciliAntica

SiciliAntica - Sezione di Delia (CL)

PRESENTAZIONE

Ho avuto la grande possibilità di conoscere Paolo Busub fin dalla sua giovane età; sapevo della passione per la musica ma non della sua ardente inclinazione per la storia del nostro territorio.

Nel leggere le ricerche da lui svolte, ho potuto assaporare e rivivere il momento storico quasi realistico del suo racconto.

La peculiarità di questi ritrovamenti e l'emozioni che lui trasmette nel descrivere la storia del nostro paese, alimentano in me il desiderio di approfondire tutto ciò che riguarda la nostra culla.

Fiduciosa che la conoscenza delle nostri origini ci aiuti a sviluppare un forte senso di appartenenza al nostro territorio, mando un augurio affinché queste pagine possano raggiungere gli animi di noi Deliani ed essere diffuse nei vari paesi.

Con la speranza che questo libro possa essere da stimolo per nuovi approfondimenti e ricerche, rivolgo una grande stima e apprezzamento ai curatori di questo libro ed a quanti hanno collaborato.

Piera Alaimo
*Assessore alla Cultura
del Comune di Delia*

INTRODUZIONE

È la prima volta in assoluto che la Sezione di Delia dell'associazione regionale SiciliAntica si cimenta in una pubblicazione pur con l'esperienza che deriva da una lunga pratica di pubblicazione di un blog su Internet (<http://storiadidelia.blogspot.it/>) in cui, per anni, i più entusiasti tra i Soci, coordinati dal Presidente Paolo Busub, si sono cimentati alla scoperta di un territorio dimenticato da secoli.

In questi casi si corre il rischio, comune in ogni pubblicazione di ogni piccolo comune, di campanilismo a volte giusto ma a volte eccessivo che può portare ad inficiare anche le parti più corrette della pubblicazione.

Talora, presi dall'entusiasmo, si reputa di ritrovarsi *quasi al centro del mondo*: ed allora anche il più frusto pidocchio (nel nostro caso cocchio) diviene oro: sorgono strade romane, s'ergono castelli e fortilizi, spiccano templi greci ed anche ponti. I problemi sorgono dopo: quanto ad un'attenta lettura ed un ancor più attenta disanima le strade tornano vili trazzere, i castelli si riducono ad ovili ed i templi scompaiono con i ponti.

C'era quindi, nel fare questa pubblicazione, il rischio concreto di andare fuori via anche perchè manca una certa dimestichezza sulla maniera di scrivere atta alla pubblicazione.

L'intervento forse più qualificante, quello di Paolo Busub, cerca invece di misurarsi con parsimonia nel tentativo di trovare una nuova chiave di lettura del territorio deliano proponendo novità senza strafare. Certo, anche a lui come ad altri, manca familiarità continua nelle ricerche storiche e, fortunatamente per loro, poco hanno sbattuto la faccia contro l'impossibilità di dare e trovare una risposta. Altri, forse, si sono cimentati in percorsi che avrebbero meritato un ulteriore approfondimento. Ma tutti, dico tutti, se vogliamo continuare sulla strada di pubblicare il nostro territorio, abbiamo bisogno, io per primo che concorro alla formazione di questo volumetto, di confrontarci partecipando a convegni ed incontri che si svolgano in altre parti della nostra Isola anche come semplici uditori perchè poi, anche nelle pause dei lavori, qualche stilla di buon sapere arriva comunque: e si scopre, magari, che quello che pensavamo novità è superato da secoli e che sono usciti circa un milione di studi sul pisello dai toni verdi accesi che noi andavamo studiando da anni.

Hanno scritto in questo volumetto persone certamente entusiaste: alcuno ha voluto fare disamine più approfondite di temi invero particolari come Vincenzo La Verde che ci ha guidato in un escursus legato alle *viae romanae* a cui potrebbe essere interessato anche il territorio di Delia.

Leonardo Lombardo ha tentato d'aprirsi una via nel terreno difficile della comprensione dei toponimi in cui, tra un impasto di greco, latino, bizantino, arabo, berbero ed un pizzico di francese e latino, si entra in un territorio minato dove sbagliare è facilissimo e comprendere (non indovinare) è difficile.

Giusy Leone ha cercato di ritrovare una invero esistente eredità e i valori della tradizione culturale romana sui nostri usi e costumi: anch'esso compito che, se vuole, può accompagnarla ancora per lunghi decenni.

Calogero Messina ama pensare che la sua Delia abbia origini ancor più nobili: e di questo scrive con conoscenza indubbia ed attenzione così come Giuseppe Adamo, non certo nuovo a scrivere e ben conosciuto al di fuori del suo paese, che a volte tenta operazioni che meriterebbero un ulteriore approfondimento.

Io spero che più in là, forse con maggiore consapevolezza, si pubblichi ancora su questa Delia che, certamente, col suo territorio anche allargato al di là dei miseri confini comunali, ha ancora un mondo da scoprire e, per ciò, da dire.

Per quel che invece c'è da dire su di me, vi è che, incoraggiato a dare anche un mio contributo visto che ho stimolato l'uscita di questo volume, caricandomi anche della composizione grafica per risparmiarci un po' di vile denaro sopra, ho voluto dare uno studio aggiornatissimo e certamente il più completo che esista e sia mai stato tentato sulla bibliografia della viabilità della Sicilia antica. Anche perchè, prima di questo mio studio, in pratica, non era mai stato fatto nulla di simile.

Qualcuno dirà: ma davvero esiste una sì vasta bibliografia? Sì, e per giunta l'ho anche letta; se non tutta, quasi.

Luigi Santagati

luigisantagati@virgilio.it

GLI ITINERARI DI ETÀ ROMANA E LA SICILIA

Vincenzo La Verde
SiciliAntica, sede di Delia

GLI ITINERARI DI ETÀ ROMANA E LA SICILIA

Vincenzo La Verde
SiciliAntica, sede di Delia

La politica espansionistica di Roma, già nel II sec. a.C., aveva prodotto un aumento smisurato dell'*ager publicus* e uno straordinario incremento del numero degli schiavi, condizione alla quale erano destinati i prigionieri di guerra.

I piccoli proprietari terrieri, che erano stati costretti ad arruolarsi nell'esercito, avevano dovuto abbandonare i loro campi, ritrovandosi poi, al loro ritorno, indebitati e costretti a vendere il loro podere ai grandi proprietari; questi ultimi, preferendo impiegare nei lavori agricoli gli schiavi, avevano ridotto i contadini senza terra e senza lavoro. Per cui la piccola proprietà scomparve a vantaggio dei latifondi, che divennero la forma dominante dell'attività agricola.

Tale contingenza storica rese estremamente necessario e impellente la costruzione e l'apertura di nuove strade, cosa su cui, così come dice il Geografo Strabone, (60 a.C.–24 d.C.), vissuto nel periodo morente della Repubblica: “*i Romani avevano posto ogni cura soprattutto, in tre cose, che dai Greci erano state trascurate: 1) costruire acquedotti, 2) disporre nel sottosuolo le cloache, 3) aprire le strade*“.

Situazione simile abbiamo avuto verso la fine della Repubblica e l'inizio del Principato di Ottaviano. Infatti in quel periodo la situazione economica, specialmente, della Sicilia subisce dei profondi mutamenti. Il 30 a.C. è una data epocale per la Sicilia, perché la sua influenza politica ed economica diventa marginale e la situazione si aggrava sempre di più per l'Isola, specialmente quando Ottaviano farà dell'Egitto il nuovo granaio di Roma. E mentre Cesare aveva concesso all'Isola lo *ius Latii* (diritto di cittadinanza) ai Siciliani, Ottaviano, invece, di lì a poco tempo, fece pagare alla Sicilia lo scotto di aver parteggiato per Sesto Pompeo; infatti il *princeps*, durante il suo soggiorno nell'Isola, (22-21 a.C.), insediò i suoi coloni nelle cinque più fiorenti città costiere: Thermae, Tyndaris, Tauromoenium, Catina e Siracusa. Tale provvedimento favorì, ulteriormente, il consolidamento della grande proprietà privata. Alla nascita del latifondo si accompagnò la crescita del numero di fattorie, *mutationes*, *stationes* e *mansiones* e la riattivazione di una rete viaria minore, sicuramente già esistente nella Sicilia greca, che consentiva sia il collegamento tra i latifondi in mano allo stesso proprietario, sia il collegamento con le arterie viarie principali e quindi il collegamento ai grossi porti commerciali.

Ecco tre dei nove *itinerari*¹ della mappa della Sicilia romana con le località di allora,

¹ *Itinerarium*, percorso stradale tra una località di partenza e una di arrivo, con l'indicazione delle località intermedie e delle distanze tra le singole tappe. Può coincidere con una o più strade o con tronchi di singole strade. Ad esempio l'itinerario da Roma a Milano comprende la Via Flaminia, la Via Emilia e la Via Piacenza-Lodi-Milano)

basate sull'*Itinerarium Antonini*. Il primo è il percorso che da Marsala giunge a Messina, passando attraverso la *statio Petiliana*, identificata quasi sicuramente con Delia.

La seconda è la via più importante della Sicilia, la via consolare Valeria, costruita da Marco Valerio Levino nel 210 a.C. dopo la II guerra punica.

Il terzo itinerario, da Catania ad Agrigento, sembra una modifica del primo percorso, forse per meglio servire i grandi latifondi della zona e soddisfare così i bisogni dei ricchi proprietari terrieri, veri padroni dell'Isola tra il III e il IV secolo. In questo modo, infatti, le località dell'entroterra siciliano si potevano collegare con le città marittime, quali Agrigento e Lilibeo, i cui porti erano fondamentali per il commercio dei cereali provenienti dall'Africa.

Le *viae*² erano le strade extraurbane e per la loro costruzione i Romani in base alla località, alla sua importanza o al territorio circostante, applicavano diverse tecniche di costruzione, aggiungendovi, quando necessario, ponti e acquedotti.

La loro larghezza variava dai 4 ai 6 metri, in maniera tale che si potessero incrociare due carri. Talvolta vi erano anche i marciapiedi lastricati, che avevano un diametro di circa 3 metri. Se il percorso era bloccato da fiumi o corsi d'acqua si ricorreva alla costruzione dei ponti. La maggior parte delle strade romane veniva costruita nelle pianure a causa dell'elevata difficoltà di costruzione nei pendii (la pendenza non superava il



20%) e ciò implicava un allungamento del percorso, ma che permetteva un comodo viaggio.

I criteri generali che furono alla base dell'Ingegneria stradale romana, nascevano in vista del raggiungimento di due obiettivi: Sicurezza e Rapidità di transito. I tracciati rettilinei

2 *Viae*, strade tracciate da un'Autorità pubblica tra due terminali ben definiti, conservano una loro unitarietà e prendevano, di solito, il nome dalla Città in cui arrivavano (Ardeatine), oppure da chi era stata realizzata (Appia), oppure dalle funzioni per cui servivano (Salaria).



miravano al raggiungimento del capolinea il più rapidamente possibile, demandando ad una viabilità secondaria il collegamento con i centri urbani.

Semplici operazioni topografiche realizzavano rettili lunghi centinaia di Km. La Via Emilia che da Cesena porta a Piacenza può considerarsi quasi un unico rettilo lungo addirittura 235 km³.

Le strade romane erano belle e grandi e le più importanti erano di rena compattata, (*viae terranae*), costruite in terra battuta, per permettere alle bighe (carri leggeri) o ai cavalli di correre veloci (Cesare in tre giorni, a tappe forzate, dalla Gallia raggiunse Brindisi dove si imbarcò per l'Oriente) .

Molto più diffuse e semplici erano le *viae glarea stratae* ricoperte di pietrisco e ghiaia (Livio XLI, 27,5)⁴. Poi vi erano le *viae silice stratae* o *lapidibus stratae* che sono le strade lastricate, basolate e pavimentate.

Comunque il transito non era gratuito, specialmente per i ponti, e il pagamento veniva riscosso anche alle porte delle città. Questo fece crescere notevolmente i costi dei trasporti, aggravati anche dalle tasse di importazione ed esportazione; dobbiamo anche pensare che questi costi erano solo per usare le strade, e che ci si devono sommare quelli dei servizi e del trasporto vero e proprio.

Vale la pena mettere in evidenza una cosa molto importante, però, la prevalenza del diritto pubblico su quello privato, fatto che ha sempre caratterizzato l'ordinamento repubblicano. Infatti Le leggi romane definivano il diritto di usare una strada come *servitus* (da cui il moderno termine giuridico *servitù*). Lo *jus eundi* (il diritto di andare) stabiliva che si potesse usare un *iter*, un cammino, attraverso terre private; lo *jus agendi* (diritto di guidare), che si usasse un *actus*, cioè una via carrabile. Una strada combinava ambedue

3 Guida Cultura, *Le strade d'Italia*, Touring Club Italiano, pag. 25.

4 Luciano Bosio, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Esedra 1997, pag. 13.



Viae terranae (costruite in terra battuta)

i tipi di servitù, sempre che fosse della larghezza adeguata, che veniva determinata da un arbiter (un arbitro, o perito). La larghezza standard era la *latitudo legitima* di 8 piedi (cm 29,6x8) = m 2,36 circa e/o di 16 piedi = m 4,72 circa nelle curve. Tali misure erano già previste nelle leggi delle XII Tavole (V sec. a.C.) .

Roma, nel periodo di maggiore espansione, poteva contare su una rete viaria di 80.000 km circa, e da Roma si irradiavano 29 strade verso tutti i territori dell'Impero

(dalla Britannia alla Mesopotamia, dalle Colonne d'Ercole al Mar Caspio). Importantissima la Via Appia⁵

L'Impero di Roma fu più efficiente e organizzato, grazie anche e soprattutto alla costruzione di una rete stradale così vasta, che agevolò sia i commerci che gli spostamenti degli eserciti. Le Legioni fecero buon uso di queste strade ed alcune sono utilizzate ancora oggi, dopo 2 mila e più anni.

I *mensores* (topografi romani), per la costruzione di una strada lastricata si servivano della groma per tracciare linee ortogonali e stabilire i confini di un terreno o di un latifondo o anche di un quartiere. Infatti nelle strade romane i due estremi della strada erano perfettamente allineati.



Viae glarea stratae (ricoperte con la ghiaia)

Successivamente veniva scavato un fossato di 1-1,50 m e la larghezza variava dai 4 ai 6 m, ma sono state avvistate anche strade di pochi metri. Il fossato veniva riempito ben quattro volte da strati diversi:

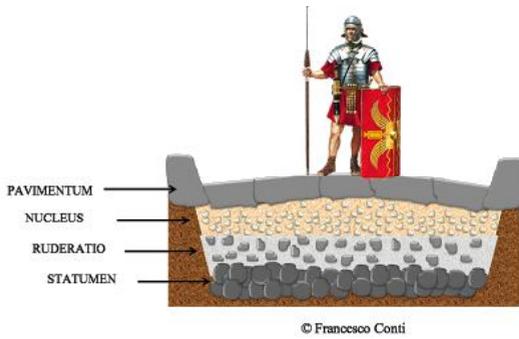
1° strato - Veniva chiamato *statumen* ed era formato da grosse pietre che occupavano un'altezza di 30 cm. Esso formava la base della futura strada;

2° strato - La *rudertatio* era costituita da ciottoli, ghiaia e pietrisco, legati con calce e argilla che occupavano un'altezza di circa 30 cm.



Viae silice stratae (strade lastricate)

⁵ La via Appia, iniziata nel 312 a.C., aprì una nuova era nell'ingegneria stradale, tanto che il suo Costruttore, Appio Claudio il Cieco, passò alla Storia come colui che " scavò le alture, pareggiò le valli e i baratri con mirabili terrazzamenti " (Diodoro Siculo, Βιβλιοθήκη Ιστορική, Biblioteca storica, XX, 36,2.)

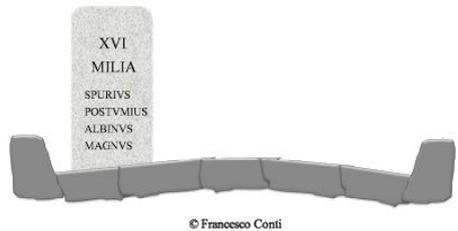


3° strato – Il *nucleus* era formato dalla ghiaia molto grossa e livellata;

4° strato – Il *pavimentum* era formata da lastre di pietre molto larghe chiamate *basalte*, di origine vulcanica con un contenuto di silice. Queste lastre non venivano posizionate in modo lineare, ma conformate ad arco per evitare, durante le piogge, il ristagno dell'acqua, consentendo così allo scolo

di defluire verso i fossati, scavati spesso ai lati della strada.

Percorrendo la strada si incontrava, di solito, ogni 1000 passi (1,5 km) un grosso cippo, la *pietra miliare*, che riportava il nome del Magistrato che l'aveva fatta costruire e i miglia percorsi dall'inizio della strada: la distanza partiva sempre da Roma.

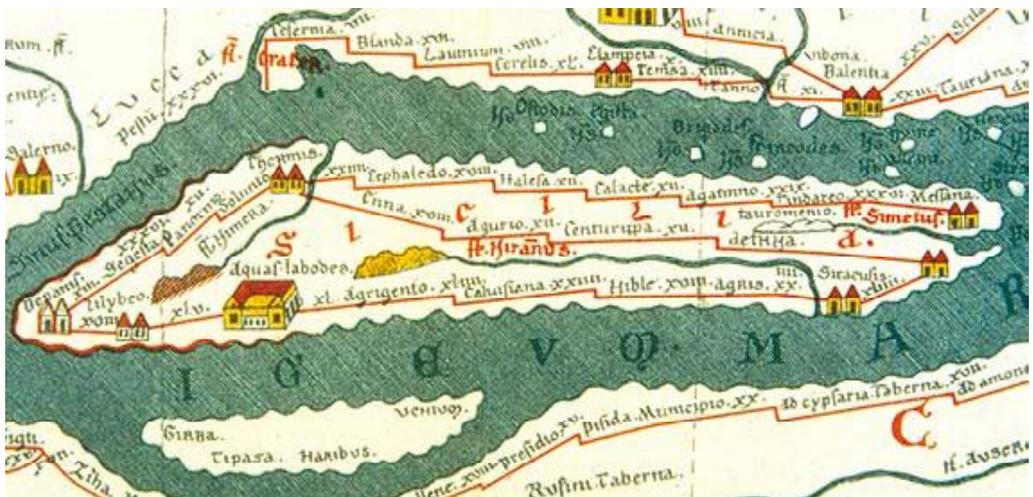


I Romani furono i primi a costruire e a possedere:

- *Itineraria picta*
- *Itineraria scripta* o *adnotata*

1. Gli *Itineraria picta* erano carte stradali, disegnate e colorate e rappresentavano, graficamente, la morfologia del territorio, l'esistenza di città e di avamposti militari, il percorso delle strade e Itinerari, anche, disegnati.

“Un Comandante deve innanzitutto possedere itinerari assolutamente precisi di tutte le regioni nelle quali si conduca una guerra, ...; deve esaminare le scorciatoie, le deviazioni, i monti, i fiumi, e deve possedere itinerari ... non solamente



La Sicilia nella Tabula Peutingeriana



Ricostruzione della Tabula Peutingeriana

*scritti ma anche disegnati, per poter scegliere, al momento della partenza, il cammino non solamente con la mente ma anche con la vista*⁶.

La caratteristica principale di questi *itinerari picta*, come la Tabula Peutingeriana, è la fitta rete di linee rosse che si stende su tutta la sua superficie.

La Tabula Peutingeriana, copia medievale di una carta di età romana, consta di una striscia di pergamena lunga 6,752 m e larga 34 cm, suddivisa in 11 fogli (*segmenta*) di circa 60 cm ciascuno. L'originale romano era lungo forse 7,40 m e constava di 12 segmenta, in quanto nel disegno cartografico manca tutta la raffigurazione dell'Iberia e della Britannia.

Essa fu ritrovata nel 1507 da Konrad Celtes, che la diede allo studioso Konrad Peutinger, umanista, antiquario e diplomatico tedesco, il quale ne curò la riproduzione, ancora oggi preziosa e ci consente una migliore lettura rispetto alla copia medievale, la cui pergamena è molto deteriorata..

La *Tabula* è probabilmente basata sulla carta del mondo preparata da Marco Vipsanio Agrippa (64 a.C.-12 a.C.), amico e genero dell'imperatore Augusto. Dopo la morte dell'imperatore, la carta fu incisa nel marmo e posta sotto la *Porticus Vipsaniae*, non lontano dall'*Ara Pacis*, lungo la Via Flaminia.

La *Tabula* fu infine stampata nel 1591 ad Anversa con il nome di *Fragmenta tabulae antiquae* dal famoso editore Johannes Moretus.

2. Gli *Itineraria adnotata* erano elenchi scritti di percorsi stradali. Costavano di una serie di annotazioni scritte che riportavano in forma letteraria la descrizione della posizione dei luoghi, le distanze, le condizioni delle strade. Tra gli altri abbiamo: l'*Itinerarium*

⁶ Vegezio, *Epitoma rei militaris*, III, 6 (fine IV-inizio V sec. d. C..

Antonini, l'*Itinerarium Burdigalense*⁷ e l'*Itinerarium Gaditanum*⁸.

Gli *Itineraria adnotata* si presentano come elenchi di percorsi stradali (*itinera*) scelti secondo diversi criteri, che descrivono, di solito, o un possibile viaggio tra due località importanti (ad esempio da Roma all'Egitto, via terra; da Milano a Roma; da Bordeaux, Gallia, a Gerusalemme); o la viabilità di una regione, suddivisa in diversi percorsi, (per esempio quella della Sicilia in 9 percorsi: da Messina a Lilibeo; da Catania ad Agrigento; ecc.).

La maggior parte delle strade e delle vie romane furono catalogate in un Itinerario maestro chiamato *Itinerarium provinciarum Antonini Augusti* redatto da un Anonimo durante il regno di Caracalla (211-217 d.C.), in quanto il testo presenta elementi dell'organizzazione del tardo impero, aggiornato fino ai tempi di Diocleziano (311 d.C.), stampato, per la prima volta, nel 1521 e, dopo molte ristampe, sopravvive ancora oggi. Infatti alcune medesime città cambiano la parte finale del proprio nome.

E' una raccolta di itinerari ed un elenco di percorsi dei quali si indicano la partenza e l'arrivo e, a seguire, le stazioni intermedie (*mansiones, stationes et mutationes*) con relative distanze, espresse in miglia romane, i *milia passuum*.

L'itinerario è costituito da 256 percorsi per via di terra (It. Ant. 1,1-486,17), che si articolano entro i confini dell'impero romano, dalla Britannia all'Africa Sett. e dalla Spagna alla Siria e Palestina e dalla descrizione di rotte marittime nel Mediterraneo; vi si trova la rappresentazione cartografica dei 71 itinerari terrestri relativi all'Italia

I singoli percorsi sono così strutturati:

- i due terminali (una località di partenza e una di arrivo);
- distanza totale del percorso;
- tappe intermedie;
- distanze parziali, ossia fra una tappa e l'altra

⁷ L'*Itinerarium Burdigalense vel Hierosolymitanum* è la descrizione di un viaggio compiuto da un pellegrino di Burdigala (Bordeaux) verso Gerusalemme nel 333 d. C. E' una sorta di guida turistica per i pellegrini diretti in Terra Santa, dove vengono elencate tutte le mansiones, civitates, stationes et mutationes con relative distanze (andata: Bordeaux, Aquileia, Noric, Pannonia, Mesia, Mar Nero, Costantinopoli, Calcedonia, Bitinia, Asia Minore, Siria e Gerusalemme).

Ritorno: ripercorso delle stesse strade fino a Costantinopoli poi Tracia, Macedonia ed Epiro - si attraversa l'Adriatico tra Valona ed Otranto, quindi per Brindisi, via Appia, Roma, Rimini per via Flaminia, e poi Piacenza lungo la via Emilia, Milano).

⁸ L'*Itinerarium Gaditanum* è la descrizione dell'itinerario via terra da Gades (Cadice) a Roma , con l'indicazione della varie stazioni intermedie (mansiones) e le relative distanze. La rappresentazione cartografica di tale percorso è inciso nei Vasi di Vicarello, datati nella seconda metà del I sc. d.C. e conservati nel museo delle Terme a Roma. I bicchieri di Vicarello (o vasi di Vicarello) sono quattro bicchieri, alti cm 10-15,5, che hanno la forma di pietre miliari e portano incise su quattro colonne le 104 stazioni fra Gades e Roma per un totale di 1840 miglia romane (2.723,2 km). Sono in argento, ritrovati nel 1852 presso la fonte termale delle Aquae Apollinares, a Vicarello, sul lago di Bracciano. Tali vasi vennero scoperti, quando venne demolito il vecchio stabilimento termale di Vicarello, per costruirne uno più moderno. Furono trovati all'interno della fenditura nella roccia da cui sgorgano le acque termali, insieme ad un "tesoro", costituito da circa 5.000 monete in bronzo di origine greca, etrusca e romana (fra cui circa 400 kg di aes rude), 34 vasi (3 d'oro, 25 d'argento, 6 di bronzo) di cui 12 recanti incisioni, fra cui quelli con l'itinerario gaditano, e vari oggetti metallici fra cui alcuni piatti, statuine in bronzo e altro materiale. La collezione, che inizialmente andò al Museo Kircheriano, è poi confluita anch'essa nel Museo nazionale romano. Si dà per certo che, al momento della scoperta, numerosi reperti numismatici siano stati trafugati.

– stazioni di sosta.

E mentre una legione in marcia non aveva bisogno di un punto di sosta, perché portava con sé un intero convoglio di bagagli (*impedimenta*) e costruiva il proprio campo (*castrum*) ogni sera a lato della strada, i dignitari, invece, che non avevano una legione al loro servizio, necessitavano di punti di riferimento intermedi, per cui il governo manteneva delle stazioni di sosta, specialmente negli incroci con altri percorsi, o vicino ad altri insediamenti, chiamate *mansiones*⁶. Spesso attorno alle *mansiones* sorsero campi militari permanenti o addirittura delle città.

Le *mutationes*, di solito in aperta campagna ma anche all'interno di un villaggio (*vicus*), sono le stazioni per il cambio dei cavalli, con una taverna per una rapida sosta, ad una distanza di 5-12 miglia dalle tappe vicine; le *Mutationes*, nate come stazioni di cambio, si trovavano a intervalli di 2 ore e mezzo e cinque ore di viaggio. Qui si potevano comprare i servizi di carrettieri, maniscalchi e di equarii medici, cioè veterinari specializzati nella cura del cavallo. Usando queste stazioni per una staffetta di carri, l'imperatore Tiberio riuscì a coprire 500 miglia in sole 24 ore, per accorrere al capezzale del fratello Drusus Germanicus, morente di gangrena per i postumi di una caduta da cavallo.

Le *stationes*, sorte nei latifondi e provviste di veterinari e agenti di polizia, venivano utilizzate per l'ammasso delle derrate, che in seguito attraverso una fitta maglia di trazzere e la rete fluviale ("deportatio ad aquam"), venivano avviate verso gli scali deputati.

Nella Sicilia romana sono stati individuati circa 100 insediamenti tra fattorie, *stationes* e *mansiones*. Sulla litoranea per *marittima loca*, in prossimità di Gela, ritroviamo le fattorie Calvis, Chalis; sulla Catania-Agrigento le *stationes* Philosophiana, Calvisiana, Comitiana, Capitoniana, Calloniana, Corconiana, Petiliana ed altre ancora. Connessa a queste fattorie è una rete viaria minore, portata alla luce durante gli scavi degli anni '60 del secolo scorso tra Butera e Gela; tale rete remota collegava le zone interne tra loro e con le principali arterie di comunicazione stradali.

Possiamo, con quasi certezza, affermare che la rete viaria siciliana, per esigenze militari, si sviluppò in maniera adeguata, durante il periodo della Repubblica di Roma, ma poi non suscitò, per il suo sviluppo, l'interesse dell'Urbe.

Apprendiamo, attraverso le "Verrine" di Cicerone, della realizzazione solo, da parte di Pompeo Magno, della via Pompeia, in partenza da Messina per Catania-Siracusa, tra l'82 e l'80 a.C. e, attraverso il ritrovamento di un'iscrizione mutila, rinvenuta a Siracusa, tra l'88 e l'87 a.C. di qualche restauro, a scopi militari, della vecchia via Selenuntina, strada costiera meridionale per *marittima loca*, che congiungeva Siracusa a Lilibeo. In seguito non si hanno più notizie circa la creazione di nuove strade; qualche novità si riscontrerà nel periodo di Teodorico, il quale prescrisse che la manutenzione delle strade diventava obbligo delle comunità e dei proprietari dei terreni attraversati.

A partire poi, dall'invasione vandalica del 440 d.C. la mancanza di interventi del potere centrale si sommarono, per quanto riguarda la politica stradale, ad una inconfessata quanto operante volontà di evitare il ripristino delle grandi arterie: era una specie di

⁹ Le *mansiones* prevedevano i *deversoria* (pernottamenti), e, per una ristorazione di qualità elevata erano chiamate *tabernae*, invece se servivano per il ricovero degli animali o per una ristorazione di bassa qualità erano chiamate *Stabulae* e/o *Cauponae*. Tenendosi conto degli incroci con altri percorsi, degli insediamenti e/o dei fiumi o ponti spesso queste *Mansiones* distavano tra loro dalle 20 alle 30miglia.

autodifesa, in quanto la buona percorribilità delle strade avrebbe potuto avvicinare il pericolo di rapide incursioni dei Vandali; la viabilità tornava ad essere, quindi, a fondo naturale e dovette presentarsi in condizioni non dissimili dalla vecchie trazzere o mulattiere di epoca arcaica.

Bibliografia

- AA.VV. *Guida Cultura. Le strade d'Italia*, Touring Club Italiano, p. 25.
Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, XX, 36,2.
Livio Tito, *Ab Urbe Condita libri CXLII*, libro XLI, 27,5,
Bosio Luciano, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Esedra 1997.
Vegezio, *Epitoma rei militaris*, III, 6.
Wikipedia

Le immagini sono di Francesco Conti.

STUDIO DEGLI ETIMI LATINI NELLA TOPONOMASTICA
DEL TERRITORIO DI DELIA

Leonardo Lombardo

SiciliAntica, sede di Delia

Il suo nome potrebbe essere legato al culto di Diana, sorella del dio Delio. Altra derivazione può essere una metamorfosi del nome Petiliana, come afferma Antonino Russo nella sua “Storia di Delia”. Degna pure di attenzione è l’ipotesi che gli arabi chiamavano la vigna delia.

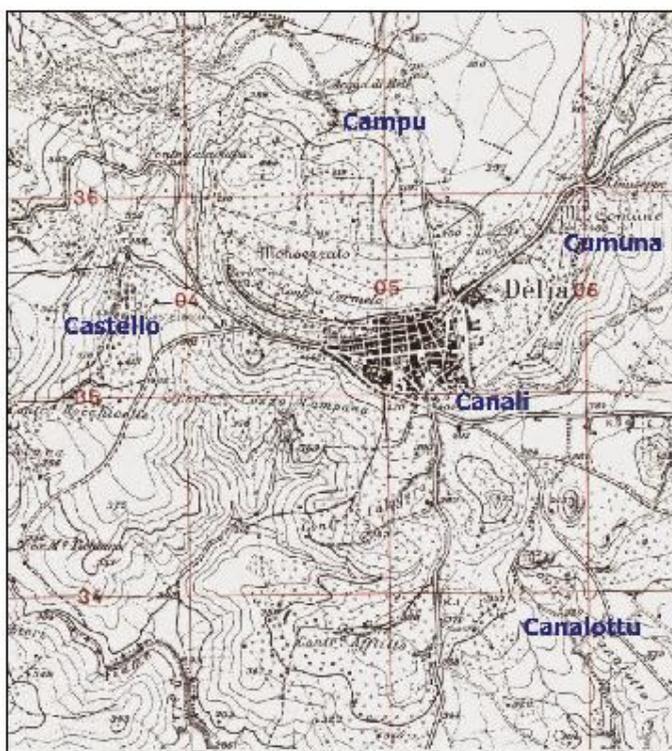
Il suo sito è stato da sempre abitato fin dalla preistoria; ne danno testimonianza la massiccia presenza di sepolture a forno (spesso a due camere) del neolitico.

Ovunque nelle sue campagne si trovano svariati cocci di civiltà sviluppati nell’Isola. Questi frammenti fittili testimoniano tutti i periodi storici: sicano, siculo, greco, latino, bizantino, arabo, normanno. Sito sempre abitato dall’uomo di qualsiasi tempo.

Ora si vuole proporre qualcosa che è ancora tra noi della civiltà latina.

1 – Toponimi latini in Delia		
N.	Nome toponimo	Significato a Delia
1	<i>Castieddu</i>	Borgo attorno a Piazza Castello
2	<i>Canali</i>	Quartiere periferico a sud-est di Delia
3	<i>Canalottu *</i>	Canale: zona a sud-est di Delia
4	<i>Cumuna</i>	Monte Comune
5	<i>Campu</i>	Campo di Mele

* Lo si ritrova anche nella tabella successiva



Mapa IGM 1:25000 del territorio di Delia

Vocabolo deliano: Castieddu	
Indica	Zona attorno all'attuale Piazza Castello
Deriva da	(Latino) Castellum, - i sn = castello, fortezza, cittadella, fattoria, borgata, borgo, riparo.
Usato nella toponomastica	Come "Piazza Castello". Come se lì ci fosse stato un castello, come ora si intende (torri, mura ecc..).
Usato in Delia	Con la parola "castieddu", non si nomina una costruzione ben precisa come ad esempio il vicino palazzo baronale dei Lucchesi, ma si vuole intendere tutta una zona, che si stende attorno a Piazza Castello, che va dall'attuale via Municipio a tutto il quartiere San Vito. Non un palazzo fortificato, non un castello di tipo medievale, ma un abitato, un casale, un borgo, una cittadella magari alle origine fortificata.
Note	Stiamo analizzando forse il piccolo borgo ove era situata la "mansio" e/o la "mutationes" Petiliana.



Delia – Piazza Castello

Vocabolo deliano: Canali (2)	
Indica	Canale per irrigare, fossa; nella Sicilia occidentale prevale il significato di corso d'acqua in una valle, di fiume o fiumara, di torrente. Nella zona di Modica significa l'origine di un corso d'acqua.
Varianti	Canalicchio, canalisi, canalotto.
Deriva da	(Latino) Canalis, - is = canale, acquedotto, corso d'acqua.
Usato in Delia	Nome dato al quartiere periferico dell'abitato. Contrada Canale.
Note	1 - Cosa indica in generale a Delia la parola "canali" è chiaro ma alla luce di quanto sopra alla voce "INDICA" può significare convoglio di acque, abbeveratoio, rivo in una valle, inizio di corso d'acqua, torrente, fiume. Per chi ha memoria di come era la nostra zona "canali" 50 anni fa, credo, che possa essere stata un po' tutte queste cose, ma in particolare l'origine di un corso d'acqua. 2 - Analoga denominazione la si trova a sud di Sommatino e in tanti altri centri dell'Isola. E ovunque il nome è legato all'acqua e alle sue strutture.



Delia - Abbeveratoio (zona Canale)

Vocabolo deliano: Canalottu (3)	
Indica	Essendo una variante di "canali", indica quanto è esplicito nella scheda "Canali" n. 2.
Deriva da	(Latino) Canalis, - is = canale, acquedotto, corso d'acqua.
Usato in Delia	Contrada Canalotto denomina zona nel territorio di Delia con dei corsi d'acqua non perenni in piccoli ma profondi avvallamenti e con terreni che durante le grandi piogge si allagano in forma paludale.
Note	Mentre "canali" può significare tante cose, credo che "canalottu" qui dice zona con dei significativi corsi d'acqua. Anche a Sommatino, c'è la contrada Canalotto: sarebbe interessante esplorare le due contrade e studiarne le qualità comuni.

Vocabolo deliano: Cumuna (4)	
Indica	Contrada di monte Comune.
Deriva da	(Latino) <i>Commune</i> , - is sn = patrimonio pubblico, sostanze comuni.
Usato in Delia	Indica la contrada di monte Comune. Un tempo indicava probabilmente terreni e campi di utilità pubblica se non proprio demanio pubblico. Essendo il sostantivo neutro, al plurale è “ <i>Communa</i> ” = gli appezzamenti di terreno <i>comuni</i> (di tutti). Ciò fa capire che veniva dato a coltivare in affitto o in altre forme alla popolazione.
Note	Si vuole evidenziare che ancora oggi in dialetto a Delia questa zona è chiamata “li cumuna”, che è molto simile alla forma latina “ <i>communa</i> ”.



Delia - Panorama
foto scattata da monte Comune

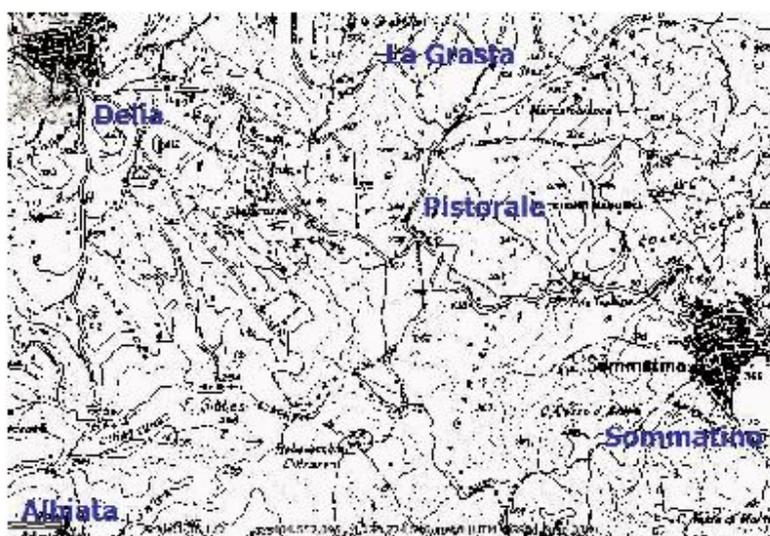
Vocabolo deliano: Campu (5)	
Indica	La contrada Campo di Meli.
Deriva da	(Latino) <i>Campus</i> , - i = pianura, superficie piana, area, teatro.
Usato in Delia	Indica la zona a nord di Delia all'inizio della pianura denominata “Deliella” segnata nelle mappe come contrada Campo di Meli. E' attraversata da un'antica trazzera reggia chiamata Caltanissetta – Licata.
Note	Il vocabolo “Meli”, è probabilmente di origine berbera e significherebbe “sentiero trafficato”, “cammino battuto”, quindi strada di una certa importanza, trazzera. A supporto si cita “Ponti di Sicilia” di L. Santagati: “ <i>deliella: ponte ovvero passerella in legno su due spalle di pietra, oggi distrutta, sul fiume Delia, a circa 3 km a N di Delia. Costruzione XVI secolo. IGM 267.II.SE Canicatti.</i> ” Ne consegue quindi “campu di Meli” = pianura, una grande superficie attraversata da una importante strada trafficata: la trazzera Caltanissetta – Licata. La denominazione “campus” esisteva nel momento dell'occupazione araba.



Delia - veduta contrada Campo

IA – Toponimi latini nelle contrade intorno a Delia				
N.	Nome toponimo Contrade	Derivazione	Significato	Carta Tecnica Reg. Sez. N.
1	Pistorale	Lat. Pistor, - is	Mugnaio, Fornaio	637080
2	Grasta	Lat. Gastrā, -ae	Recipiente panciuto	637080
3	Albiata	Lat. Albus, - a, - um	Bianco	637080
4	Galassi	Lat. Galaxiā	Galassia (pietra preziosa)	
5	Gallinato	Lat. Gallas, -i	Gallo (cognome romano)	
6	Fruscola	Lat. Frustum, -i	Pezzetto, boccone(di pane)	637080
7	Canalotto *	Lat. Canalis, - is	Canale	637080

* Contrada in territorio di Sommatino.



Carta IGM - contrade attorno a Delia

Vocabolo deliano: Pustrali (1)	
Indica	Nome dialettale della contrada Pistorale
Deriva da	(Latino) Pistor, - is = mugnaio, fornaio.
o da	(Latino) Pistrinum, - Pistrini = Mulino
Note	<p>Se si aggiunge in Italiano a un qualsiasi nome il suffisso "ale", in Latino "alis, - is" abbiamo un vocabolo che indica la forma aggettivante di quel nome. Nel nostro caso "Pistor, - is" + "alis" = Pistoralis, - is.</p> <p>Come "Pastor, - is" = Pastore se aggiungiamo "alis, - is" diventa "Pastoralis, - is" = qualcosa che a che fare con la pastorizia, così vale per "Pistoralis". Quindi la Contrada è qualcosa che ha a che fare con il mugnaio, il mulino o se vogliamo il fornaio, il forno.</p> <p>Ricordo che la nostra è una zona con tanti antichi mulini ad acqua.</p>



Delia - Mulino Sottano

Vocabolo deliano: Grasta (2)	
Indica	Nome dialettale della contrada Grasta
Deriva da	(Latino) Lat. <i>Gastrā</i> , -ae = recipiente, contenitore panciuto. Nel vocabolario di Giuseppe Parini, edito nel 1812 il termine latino è invece riportato al maschile: <i>Gaster</i> ; -i = sorta di vaso che ha gran ventre.
o da	(Greco) Γαστήρ (fem.) = Ventre o meglio: (Greco) Γάστρα che nella forma ionica è detto Γάστρη (fem.) = ventre di un vaso, vaso a pancia.
Considerazioni	Sia Giuseppe Parini ed altri, danno notizie che è stato usato in Arbitro Petronio nell'opera "Satiricon". Il vocabolo potrebbe essersi latinizzato intorno agli anni '50 del I° sec. d.C. proprio nell'opera petroniana. Difatti in "Satiricon" o "Satirarum libri" lo stile è squisitamente galante, il latino usato dai liberti è triviale e misto di dialetto e di greco.
Note	Quando, come e da quale lingua sia passato il termine "Gastrā", evolutosi in Grasta nel dialetto siciliano, sarebbe interessantissimo capirlo. Considerato che il termine latino "Gastrā, -ae" significa vaso panciuto e non pancia, detta in latino "Venter, -is", considerato che il siciliano "Grasta" significa vaso per fiori e non ha niente a che fare con la parola "ventri" e "panza", sembra che a noi sia pervenuto dal Latino. Se ci fosse pervenuto dal Greco, avremmo conservato del termine Γαστήρ il significato di ventre o pancia.



Ceramista al lavoro

Vocabolo: Albiata (3)	
Indica	Nome della contrada Albiata.
Deriva da	(Latino) <i>Albus</i> , - a, - um (agg.) = bianco
Note	(1) La contrada è detta Albiata per un qualcosa che ha a che fare con il colore bianco. Trattandosi di terreni, viene spontaneo pensare alla composizione del suolo di origine calcarea (dialetto "trubbu"). E l'Albiata è biancheggiante per molti terreni calcarei. Ma potrebbe essere anche per intensità delle coltivazioni arboree, che in primavera emettono fiori bianchi come il ciliegio, il melo cotogno ed altro. (2) E doveroso proporre anche la derivazione araba "Al Abjad" = bianco come il latte. Ma occorre pensare che anche l'arabo "Abjad" ha preso dall'aggettivo latino "Albus, - a, - um" = bianco. Io voglio pensare che il vocabolo ci sia pervenuto dal Latino; come ad esempio alla marina di Palma di Montechiaro esiste un biancheggiante promontorio detto "Punta Bianca", che all'origine era segnato sulle mappe come Punta "Alba".

Vocabolo deliano: Galassi (4)	
Indica	Nome della contrada Galassi a circa 8 Km a est di Delia
Deriva da	(Latino) Galaxiā, = Galassia (pietra preziosa)
Note	Chiedersi e scoprire il perchè questa contrada è stata chiamata Galassi è allettante. Certo è che il toponimo non è stato messo per caso. Il non conoscerne il perchè del nome dà una certezza che il nome alla contrada è stato dato da molto tempo e ci è stato tramandato anche senza capirne non solo la motivazione, ma anche il significato. Dato che ha derivazione latina, si può azzardare l'idea che la zona è stata chiamata "Galaxia" (Galassi) dai romani.

Vocabolo deliano: Gadditano (5)	
Indica	Nome della contrada Gallitano a circa 11 km a est di Delia
Deriva da	(Latino) Gallus, -i = Gallo (abitante della Gallia).
o da	(Latino) Gallas, -i = Gallo (cognome romano). *
Usato in Delia	E' pervenuto a noi in forma aggettivante: Gallitano che in siciliano si è trasformato in "Gadditanu".
Note	Il vocabolo "Gadditanu" potrebbe significare zona colonizzata dai Galli o molto più probabile sia stato un possesso di qualche colono romano. Siamo forse davanti al toponimo che ci sta rivelando la presenza di una statio romana non menzionata nell'Itinerario Antoniano: come Filosofiana, Petiliana, Colloniana ecc... * Cornelio Gallo era un poeta amico di Virgilio.

Vocabolo deliano: Fruscola (6)	
Indica	Nome della contrada Fuscola a ovest di Delia (3 km) in territorio di Caltanissetta
Deriva da	(Italiano) Frùscolo (in antico Frusco). Nel "Vocabolario Della Lingua Italiana" di G.B. Cappuccini edito nel 1906 è detto Frusto. Il vocabolo in tutte le sue forme è sinonimo di "Pezzettino". A sua volta piglia origine dal Latino "Frustum" = pezzettino, boccone (di pane), briciola.
Altra fonte di provenienza	Nel "Vocabolario Della Lingua Italiana Treccani" è fatto derivare dal tardo latino "Frustum" pezzetto ed indica: rametti di alberi da frutta, che dopo poco si seccano. Il Fruscolo quindi è quel rametto, che non arriva a compimento e si esaurisce seccando degli alberi di Pesco e di Albicocco; in altri alberi sono molto rari.
Considerazioni	E' vasto il campo da analizzare per riuscire a dare una ipotetica spiegazione al perché di questo nome a questa contrada. 1 – La presenza di acqua nella zona potrebbe avere invogliato gli abitanti a creare piantagioni di alberi da frutta: la C.da Fruscola è attraversata da un copioso corso d'acqua affluente del fiume "Delia". La zona è attigua alle contrade Corrige di Sopra e Corrige di Sotto. La parola Corrige deriva dall'arabo e significa altura piana piena di alberi. 2 – Considerato il significato di "Pezzetto" si potrebbe ipotizzare che la c.da fosse frammentata in tanti piccoli appezzamenti di terreno, data la sua ubertosità. Quindi la contrada delle piccole proprietà, che in Delia si dice "di li chiusi" (delle chiusure) come era fino a qualche tempo fa la zona di "Meli" a nord di Delia divisa in tanti appezzamenti di terreno.
Usato in Delia	1 – zona alberata, piantagione di frutta, insieme di frutteti? ... 2 – zona divisa in tanti piccoli appezzamenti? ... 3 – forse entrambe le motivazioni? ...
Note	



Frutteto

2 – Etimi latini nel dialetto Siciliano in Delia		
N.	Etimo	Significato in Delia
1	<i>Muntrizzanu</i>	Unico modo di vedere le cose, sinonimo di testardo.
2	<i>Musc</i>	Il modo di chiamare un gatto, vuol dire Topo.
3	<i>Cannisciu</i>	Cesta grande con i lati bassi e sfasati.
4	<i>Pròsita</i>	Augurio di giovamento, approvazione.
5	<i>Lavurari</i>	Arare la terra.
6	<i>Addfòra</i>	Campagna
7	<i>Parari</i>	Apparecchiare, preparare, allestire.
8	<i>Càntaru</i>	Contenitore di ceramica per i servizi igienici.
9	<i>Capiri</i>	Verbo che indica la capacità di contenere.
10	<i>Nun mi tinciri</i>	Non mi toccare.
11	<i>Tollu</i>	Piccolo oggetto di forma parallelepipedica allungata.
12	<i>Giambula</i>	Pietra piatta o coccio più o meno sferico.
13	<i>Pulieri</i>	Un pilastrino massiccio alto circa 1,40 mt.



Contadini

Vocabolo deliano: Muntrizzanu (1)	
Deriva da	Mόνος, ionico Μοῦνος = Uno solo, unico. (Greco) e V. 3 con. <i>Trhao, - is, - traxi, - tractum, - traere = Tirare, dedurre, ponderare, considerare.</i> (Latino)
Oppure da	V. 3 con. <i>trudo, is, - trusi, - trusum, - trudere = Spingere, emettere. Nel nostro caso spingere solo da un verso.</i> (Latino)
Significato in Delia	Considerare solo da una parte. Il “muntrizzanu” è colui che considera solo la sua visione delle cose cioè ha una sola visione, la sua, quasi mai esatta.
Note	

Vocabolo deliano: Musc (2)	
Indica	Il modo di chiamare il gatto.
Deriva da	(Latino) Mus = Topo
Significato in Delia	Quando occorre chiamare un gatto o dei gatti. "Musc, musc!" è come dire "Topo, topo!" (C'è un topo per te).
Considerazione	Spessissimo non si conosce la derivazione da parte delle persone, né i gatti conoscono il latino, ma tra uomini ed animali ci si intende. E' tutta una memoria istintiva che ci tramandiamo persone e gatti da tanti secoli, forse millenni.
Note	Non avendo chiara la derivazione, la parola "Mus" ha prodotto il nome comune "musciddru", che è sinonimo del nome comune gatto.

Vocabolo deliano: Cannisciu (3)	
Indica	Cesta grande con lati grandi e sfasati
Deriva da	(Latino) Canistrum = Canestro
Significato in Delia	Principalmente è l'intreccio di canne e bacchette d'ulivo, è usato per indicare, oltre la cesta in se stessa, il contenuto che è in essa portato come regalo nei lieti eventi: nascite, battesimi, compleanni, matrimoni ed altri eventi. Esempi: "Preparari lu cannisciu" e "Purtari lu cannisciu".
Note	Il donare un "cannisciu" pieno di qualsiasi cosa, anche vestiti, è un segno di grande affetto.

Vocabolo deliano: Pròsita (4)	
Indica	Augurio di giovamento, approvazione.
Deriva da	(Latino) <i>Prosit</i> = Che giovi (a me, a te...). E' la terza persona singolare del presente congiuntivo del verbo intransitivo "prodesse" = essere utile, servire, essere salutare. Esso è composto dalla preposizione "Pro" = a favore di e l'ausiliare "esse" = essere.
Usato in Delia	Approvazione augurale con volontà di partecipazione al fatto utile e gioioso. E' usato spesso in molte occasioni liete, ma in particolare negli sponsali con l'espressione: "Prosita!" e "Prosita veru!".
Note	



Cannisciu (cesta)

Vocabolo deliano: Lavurari (5)	
Indica	Arare la terra in particolare con l'aratro di legno con vomero di ferro a punta (detto "a spitu" = spiedo), tirato da cavallo o mulo o buoi. Oggi si dice anche per l'aratura con il trattore meccanico.
Deriva da	(Latino) <i>Laboro</i> = io lavoro. E' un verbo transitivo della prima coniugazione, che indica qualsiasi azione lavorativa.
Usato in Delia	E' usato solamente con il significato di arare la terra e mai per un'azione di lavoro qualsiasi. Esso ha prodotto il sostantivo "lavuri" per indicare l'insieme degli steli di grano dal loro spuntare fino a quando rimangono verdi. Quando la spiga è turgida e comincia a seccare è detto "Frummientu" = frumento.
Note	Per quanto sopra, si riporta il detto popolare: "Acqua e suli fa lavuri. Suli e vientu fa frummientu" = Acqua e sole fa crescere il grano verde. Sole e vento fa ingranare le spighe.

Vocabolo deliano: Addfora (6)	
Indica	Campagna in generale e principalmente i propri possedimenti agresti.
Deriva da	(Latino) <i>Ad fōras</i> = verso fuori, al di fuori (dal centro urbano). E' un composto della preposizione "Ad" = verso, che regge l'accusativo e l'avverbio "fōras" = fuori. La preposizione "Ad" è usata con verbi di movimento, quindi più che un nome comune la frase indica un'azione di movimento verso l'esterno di qualcosa. Si potrebbe attribuire la derivazione all'avverbio "Fōris" = fuori di casa, altrove. Come pure è possibile, dato che "Ad" regge l'accusativo, deriva dalla frase "Ad forum" = oltre la porta, oltre l'uscio di casa, cioè preposizione "Ad" è accusativo di "Forum".
Note	In tutti i tre casi il risultato è lo stesso, poiché tutti i tre vocaboli hanno la radice uguale a quella di "Forum".



Lavurari - (un contadino che lavora la terra)

Vocabolo deliano: Parari (7)	
Indica	Apparecchiare, preparare, allestire.
Deriva da	(Latino) <i>Parare</i> , verbo "Paro, -as" = preparare, apparecchiare, allestire
Usato in Delia	E' usato quasi esclusivamente in due casi: 1- Addobbare una chiesa con archi ("parature") appesi alla volta, fatti di stoffe e pannelli di cartone colorati e disegnati. 2- Il preparare da parte dei bracconieri le trappole dette "lazzola" nei passaggi obbligati di conigli e lepri. Esiste anche il sostantivo "parata" che si usa quasi esclusivamente in qualche detto. Es. "vidiri la mala parata..." = vedere la mala parata nel senso di accorgersi di un qualcosa preparato a scopo di male.
Note	

Vocabolo deliano: Càntaru (8)	
Indica	Contenitore, di solito di ceramica ove urinare e defecare.
Deriva da	(Latino) <i>Cantharus</i> , -i = coppa.
Usato in Delia	Latino coppa deliano vaso per escrementi. C'è ne voluto di tempo per trasformare una nobile coppa in volgare vaso da notte. Si usa anche per definire la piccola stanza (sgabuzzino) ove questi vasi erano posti per essere usati.
Note	Il detto "Vucca di càntaru" = bocca di cantaro; espressione dispregiativa per indicare chi parla male della gente spesso dicendo non verità o mezze verità, che occorrerebbe tacere.

Vocabolo deliano: Capiri (9)																						
Indica	Capire nel senso di azione che dice la capacità di contenere.																					
Deriva da	(Latino) <i>Capire</i> verbo tr. 3 c. <table style="width: 100%; border: none;"> <thead> <tr> <th style="text-align: left;"><i>Latino</i></th> <th style="text-align: center;"><u>Presente indicativo</u></th> <th style="text-align: right;"><i>Deliano</i></th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Capio</td> <td style="text-align: center;">io (iu)</td> <td style="text-align: right;">Capiu</td> </tr> <tr> <td>Capis</td> <td style="text-align: center;">tu (tu)</td> <td style="text-align: right;">Capi</td> </tr> <tr> <td>Capit</td> <td style="text-align: center;">egli (iddu)</td> <td style="text-align: right;">Capa</td> </tr> <tr> <td>Capimus</td> <td style="text-align: center;">noi (mui)</td> <td style="text-align: right;">Capiemmu</td> </tr> <tr> <td>Capitis</td> <td style="text-align: center;">voi (vui)</td> <td style="text-align: right;">Capiti</td> </tr> <tr> <td>Capunt</td> <td style="text-align: center;">loro (iddi)</td> <td style="text-align: right;">Capamu</td> </tr> </tbody> </table>	<i>Latino</i>	<u>Presente indicativo</u>	<i>Deliano</i>	Capio	io (iu)	Capiu	Capis	tu (tu)	Capi	Capit	egli (iddu)	Capa	Capimus	noi (mui)	Capiemmu	Capitis	voi (vui)	Capiti	Capunt	loro (iddi)	Capamu
<i>Latino</i>	<u>Presente indicativo</u>	<i>Deliano</i>																				
Capio	io (iu)	Capiu																				
Capis	tu (tu)	Capi																				
Capit	egli (iddu)	Capa																				
Capimus	noi (mui)	Capiemmu																				
Capitis	voi (vui)	Capiti																				
Capunt	loro (iddi)	Capamu																				
Usato in Delia	E quasi scomparso nel nostro idioma.																					
Note	E' quasi scomparso nell'idioma comune, ma ancora resiste in qualche famiglia e in detti popolari. Es.: "La casa capa quantu voli lu patruni" = La casa contiene quanto vuole il proprietario. Nel dialetto deliano è un verbo transitivo come è transitivo il verbo latino ma nel dialetto siciliano in generale è mutato nella forma intransitiva. Es. "Iu intra sta cosa nun ci capu" = Io non sto in questa cosa. (In questa cosa io non ho parte o non ho colpa).																					

Modo di dire deliano: Nun mi tinciri (10)	
Indica	Invito in forma ironica e sarcastica. a non farsi toccare.
Deriva da	(Latino) <i>Noli me tangere!</i> = non volermi toccare, non toccarmi.
Usato in Delia	Quando non si vuole farsi coinvolgere in ragionamenti furbeschi e poco veritieri. Quindi non mi toccare perchè mi sporchi.
Note	Alle origini era “nun mi tingiri!” con la lettera “g” a posto della lettera “c” perchè voleva dire “non mi toccare” in senso reale e figurato sia in senso serio e ironico o sarcastico. Nel corso dei secoli, perdendosi la memoria delle origini, il “tangere” per il popolino non diceva niente, quindi il “tangere” è stato associato con il verbo “tinciri” = dipingere, sporcare.

Vocabolo deliano: Tollu (11)	
Indica	Piccolo oggetto di forma parallelepipedica allungata, poggiata stabilmente per terra in verticale.
Deriva da	(Latino) Tollo, -is, sustuli, sublatum, tollere v. 3 con. = alzare, sollevare, emettere, innalzare ecc...
Usato in Delia	Serve ad un gioco. Sul “Tollu” veniva posto del denaro dei vari giocatori, poi i giocatori si cimentavano a farlo cadere lanciando delle pietre o piastre metalliche dette “Giambuli”. Quando cadeva il denaro e si spandeva a terra, il denaro veniva distribuito ai giocatori la cui “Giambula” era più vicina ad esso. La parola “Tollu”, fino a qualche tempo fa, era usata per molte cose, che in modo massiccio e ingombrante venivano erette. Es. “Chi si tollu?” per indicare presenza scomoda. In antico si usava invece col significato originario “Tollu” parallelepipedo in pietra eretto a motivo di qualcosa: tipo obelisco.
Note	Sarebbe dovuto essere arrivato a noi dal participio passato “sublatum” da dove derivano i nomi e gli aggettivi verbali. Invece ci è stato tramandato nella forma “Tollu”. Probabilmente il verbo irregolare “Tollere” in antico non era tanto irregolare e ci viene da pensare che il participio passato possa essere stato “Tollus”: chissà forse la somiglianza col verbo <i>extollo</i> , -is, <i>extuli</i> , <i>extatum</i> , <i>extollere</i> = sublimare poteva generare confusione e quindi il verbo si è evoluto così (in forma irregolare).



Tollu - Gioco di una volta

Vocabolo deliano: Giambula (12)	
Indica	Pietra piatta per giocare al "Tollu"
Deriva da	(Latino) Ambulo, -as, -avi, -atum, ambulare = andare, passeggiare, andare dolcemente.
Usato in Delia	Pietra piatta o coccio ("Giammarita" - "Jammarita") più o meno sferico, o piastra di metallo della grandezza tra i 10 e i 15 cm circa. La "Giambula" serve per giocare "a lu tollu". Essa veniva lanciata per abbattere il "tollu". Ogni giocatore aveva la sua.
Considerazione	Il vocabolo "Giambula" - <i>Jambula</i> - <i>ambula</i> = ciò che va dolcemente e con precisione, un qualcosa che vola in modo mirato.
Note	La "Giambula" assieme al "Tollu" e la posta in gioco sono gli elementi essenziali del gioco "di lu Tollu".

Vocabolo deliano: Pulieri (13)	
Indica	Un pilastro massiccio alto circa 1,40 mt, che tiene le traversine di ferro di Piazza Matrice.
Deriva da	(Latino) Pila, -pilae = pila, stele, ceppo litico, pilastro, colonna, argine, pilone
Usato in Delia	In generale indica tutto ciò che ha forma di bassa colonna o di pilastro monolitico o in muratura che ha funzione di sostegno, di limite, di stele, di ceppo commemorativo e simili. In forma figurata "è un pulieri", indica giudizio positivo di persona alta e ben piazzata.
Note	Solitamente in siciliano si trova nella forma più comune: Pileri.

EREDITÀ E VALORI DELLA TRADIZIONE CULTURALE ROMANA SUI NOSTRI USI E COSTUMI

Giusi Leone

SiciliAntica, sezione di Delia

«Turpe est in patria vivere et patriam non cognoscere»

Da questa frase, tratta dal *Naturalis Historia*, di Gaio Plinio (detto) il Vecchio, trae spunto il mio lavoro e la disamina di alcuni aspetti del nostro passato che, in parte rappresentano la nostra memoria storica e in parte la ripropongono come l'eredità di un patrimonio culturale caratteristico di un popolo.

Conoscere il passato, avere la coscienza delle proprie radici culturali è un antidoto efficace per evitare la perdita e il seppellimento di quei tanti elementi che oggi, nella nostra piccola comunità, si raffigurano come le tessere di un apparato musivo.

Ogni tessera, perciò, ha in sé i contenuti di un mondo, quasi sommerso, ereditato da antiche civiltà che nel loro passaggio hanno costruito la nostra identità storica.

Pertanto, la riscoperta e la conservazione delle molteplici espressioni culturali, legate alla propria origine, diventano momenti di un processo di maturazione sociale teso alla tutela e alla salvaguardia di una ricchezza patrimoniale da tramandare alle future generazioni e da divulgare a quelle presenti.

«Se la storia generale del mondo, dacché fu tratto dal nulla sino ai nostri dì, allietta ed istruisce i leggitori, quella del proprio paese, in cui ciascheduno è nato, interessa, illumina e rende il cittadino un membro utile alla società», se è così, ed io concordo con il nostro storico Giovanni Evangelista Di Blasi, l'incontro tra valori e consuetudini dà origine all'esigenza di perpetuare, in maniera tradizionale, una serie di costumanze che tuttora rappresentano il fondamento della nostra realtà antropologica.

Ancora oggi, infatti, in occasione di ricorrenze locali o di festività religiose, la nostra gente coglie l'occasione, nel rispetto della tradizione, per riproporre puntuali incontri popolari caratterizzati, anche, da antiche forme rituali che, in una probabile ipotesi, possono ritenersi eredità della lontana civiltà romana.

In tale contesto andremo a visionare, senza alcuna presunzione accademica, alcuni aspetti della realtà sociale d'epoca romana che sostengono l'approccio antropologico con il nostro ambiente socio-culturale e, nel contempo, evidenziano le peculiarità di alcune esternazioni o usi propri della nostra comunità.

Vedremo, anche, come attraverso la nostra quotidianità, continuiamo a ripristinare forme comunicative e identitarie di una cultura ereditata.

Entreremo nel merito della trattazione analizzando tali aspetti per ambiti, secondo una visione antropica ed etno-storica delle forme rituali e delle costumanze assorbite e tuttora presenti nel *modus vivendi* popolare.

Sappiamo, da quanto esposto dai relatori che mi hanno preceduta, che Delia, secondo l'Itinerario di Antonino Pio, è stata testimone del passaggio dell'antica Civiltà Romana nel nostro comprensorio, in quanto *Hospitatoria taberna Petiliana* e, cioè, probabile protagonista di un periodo storico durato quasi due secoli.

Considerato tale presupposto, mi sono ricongiunta a quegli usi e costumi che, secondo la mia ricerca, ci sono rimasti dell'epoca romana.

Quindi, l'eredità culturale che la Civiltà Romana ha lasciato alla nostra collettività si può riscontrare anche nel nostro quotidiano.

Gli ambiti in cui mi sono mossa e a cui ho fatto riferimento per un raccordo parallelo tra le due realtà sociali, quella dell'antica Roma e quella deliana, sono due, quello religioso e quello sociale.

All'interno del primo, l'ambito religioso, ho colto la possibilità di visionare alcuni aspetti della nostra tradizione sia dal punto di vista del *culto* e della *pietas popolare*, sia da quello del *comportamento folclorico*.

Nel secondo, l'ambito sociale, ho invece notato delle assonanze riguardanti il comportamento e gli atteggiamenti pregiudiziali legati alle credenze e alle superstizioni.

Le dinamiche etno-sociali emergenti che evidenziano forti legami con la nostra civiltà e le varianti registrate, certamente, si ricongiungono anche ad altre culture apprese.

CIVILTÀ ROMANA

1.LA RELIGIONE

Attaccamento ai riti, ossia alle pratiche destinate a invocare la protezione divina

A. LE FESTE

Erano molto numerose perché ai *dies festi*, cioè ai giorni festivi consacrati agli Dei, si erano aggiunte molte *feriae publicae*, secondo il volere dell'Imperatore:

a.Parentalia

Parentalia (o Parentali) erano delle festività romane, a carattere prevalentemente privato, che si celebravano ogni anno in onore dei defunti della famiglia (Parentes).

Le celebrazioni si svolgevano nel mese di febbraio dalle idi (13 febbraio) al 21 febbraio, giorno riservato alla celebrazione delle *feralia*, la vera e propria festa dei morti.

DELIA

1.LA RELIGIONE

Le festività estive dei Santi.

Le festività con i riti religiosi iniziano tra Marzo e Aprile con la Pasqua e proseguono secondo un calendario liturgico fino al 13 Dicembre con i festeggiamenti per Santa Lucia.

a. Culto dei morti = 2 Novembre

Festività religiose e civili - Tutti i Santi-
Commemorazione dei Defunti

*I morti ritornano ... cannisciu ...
regali nascosti*

Si credeva in tal giorno che le anime dei defunti potessero girare liberamente tra i vivi.

b.Feralia

I Feralia erano festività dell'antica Roma dedicate ai morti; corrispondevano all'ultimo giorno dei Parentalia e vi avevano luogo cerimonie pubbliche con offerte e sacrifici ai **Mani** a nome di tutta la città.

c.I simboli della Pasqua

La Pasqua cristiana cade la prima domenica seguente il primo plenilunio di primavera, cioè che segue l'equinozio di primavera. Nei primissimi tempi del cristianesimo, i cristiani di origine ebraica celebravano la Resurrezione di Cristo subito dopo la Pasqua ebraica, mentre i cristiani di origine pagana celebravano la Pasqua ogni domenica. Infine la pasqua fu fatta cadere di domenica, nella prima luna piena dopo l'equinozio di primavera. Così fu stabilito nel 325 con il concilio di Nicea e nel 525 si stabilì che la data doveva trovarsi fra il 22 marzo e il 25 aprile (dato che il 21 marzo era l'equinozio di primavera).-

- L'uovo sacro

Linneo disse "*Omne vivum ex ovo*" infatti l'uovo fin dai tempi più antichi simboleggiò l'origine della vita. *L'uovo di Heliopolis* è rappresentato poggiato sulla terra e sormontato da una luna, cioè come fosse nutrito da due energie femminili: la madre natura terrestre e la madre natura celeste. *L'uovo sacro degli Ofiti*, invece, era avvolto dalle spire del serpente che, contrariamente a ciò che si crede era simbolo in tutta l'antichità del potere della Grande Madre, il potere che non separa dagli altri, che non si eleva, ma che striscia e aderisce alla terra: la magia dell'istinto. Serpente, magia e istinto diventeranno poi diabolici per il cristianesimo che si occupò soprattutto delle leggi del Padre.

b. Feralia = al 4 Novembre visita al monumento dei caduti...

c. I simboli della Pasqua

Descrizione ... e riferimento ai rituali delle feste.

Struttura corteo e organizzazione (attività ludiche):

Teatro = Settimana Santa e

Giochi = Lu paliu/Avanzata e stendardisti, tammurinara ...

Cannilieri, pupa di zuccaru ...

d. Le processioni

L'avvio alla festa era dato da una solenne processione a cui partecipava tutta la popolazione a seguito della rappresentanza imperiale e dei gruppi circensi e artistici. La processione avveniva, solitamente, accompagnata da musica e danze a cui seguivano i *ludi*. Questi, si distinguevano in *Ludi circenses* e *Ludi scaenici*, la cui gestione spettava agli edili plebei. I primi prendono nome dal *circus*, luogo dove solitamente si svolgevano, mentre gli altri, gli spettacoli teatrali, sono caratterizzati dalla *scaena*, costruzione temporanea di tavole, su cui gli attori recitavano. La parte più scenografica avveniva il grande giorno delle solennità rituali e delle attività ludiche spettacolari, che solitamente comprendevano: numeri circensi (fra i quali l'albero della cuccagna), spettacoli di teatro, corse e sfilate di cavalli e carri, combattimenti tra uomini, combattimenti tra uomini e animali, esibizioni di atleti, nonché talvolta gare di poesia o prosa.

B.I RITI FUNERARI

a. Il funerale

Nell'antica Roma la morte era una faccenda pubblica: più fastoso era il funerale, più potente erano il defunto e la sua gens. Seppellire decorosamente i morti era un principio fondamentale per i romani: il destino dell'anima di un defunto incombeva su familiari e amici, se un cadavere non veniva sepolto, o le esequie non erano celebrate secondo il rituale specifico, si pensava che l'anima del defunto non trovasse pace e continuava a vagare sulla terra angosciando i vivi. La gloria di un individuo ricadeva sulla sua famiglia, i parenti avevano l'obbligo di dimostrare le virtù civiche dello scomparso, esaltando la propria famiglia. I riti funerari

d. Le processioni

Idem Teatralità Settimana Santa/ Mortorio/Rappresentaz. Scenica fuori Teatro popolare (Li dudici misi di l'annu e l'Imperaturi = Carnevale) – Commedie /Azioni o atti scenici ripresi da momenti religiosi Festività San Giuseppe: “*non c'è alloggio andate via!*” (*La Tavolata*: riferimento al senso del banchetto e dell'ospitalità)

B.I RITI FUNERARI

a. Il funerale

- 1) L'esposizione pubblica del cadavere
- 2) Il corteo
- 3) L'elogio funebre
- 4) La sepoltura

*Cimiteri fuori le mura

(Editto di Saint Cloud/Napoleone/Foscolo, *I Sepolcri*)

Rituale ...

(*Pater familias* =accerta la morte,chiude gli occhi del defunto) –

Chiamare il defunto per nome e comunicare sensazioni o fatti.

Le Préfiche (vicinato e donne coinvolte nel lutto = più grida più presenze ... descrive la considerazione dal punto di vista sociale e l'interazione con la comunità

consistevano in cinque parti fondamentali:

- 1) L'esposizione pubblica del cadavere
- 2) Il corteo
- 3) L'elogio funebre
- 4) La cerimonia del rogo
- 5) La sepoltura

b. Il culto dei morti

c. Le prefiche

d. Conclamatio

e. Il Planctus (Lamentatio)

f. I pranzi.

g. Le epigrafi

Lu cuenzu

Epigrafi (Donna Celestina ...)

Idem

A.IL MATRIMONIO

Il matrimonio era preceduto da un fidanzamento che consisteva in un impegno reciproco che i fidanzati assumevano, con il consenso dei loro rispettivi padri e davanti ad un certo numero di parenti ed amici (che intervenivano come testimoni e festeggiavano con un banchetto a conclusione della festa).

In concreto il fidanzato consegnava alla fidanzata dei regali ed un anello simbolico che la fidanzata aveva cura di infilarlo nel suo dito anulare. Con questo momento solenne l'impegno formale all'unione si consacrava successivamente con il matrimonio. Dopo la celebrazione nuziale si dà inizio alla festa che cessa al finir del giorno, quando è venuto il momento di sottrarre la sposa ai suoi parenti.

Lu 'nsingamientu = Segnare l'inizio del rapporto (Contratto/*Capituli*) con il dono dell'anello di fidanzamento

2.ANTICHI CULTI LOCALI

Mentre l'arte della divinazione era praticata soprattutto a livello "ufficiale", il popolo per sapere come comportarsi quotidianamente e per conoscere l'immediato futuro, preferiva ricorrere a pratiche e credenze più semplici e rozze nate da paure, speranze, fantasie e superstizioni. Peraltro esistevano gli oracoli, le predizioni e la magia, quest'ultima piuttosto contrastata nelle sue forme più

2. ANTICHI CULTI LOCALI

Per le donne incinte:- *le voglie- i nodi- Li trizzi di donna***Pregiudizi e Superstizioni***Il gatto nero...Il rospo = La buffa (anima dei morti)La ticcia...*

estese era, invece, molto tollerata nelle forme popolari. Tipiche superstizioni, a esempio, quelle contro tutto ciò che poteva impedire libertà di movimenti e di circolazione come, in primo luogo, **i nodi**, anche se formati da parti del corpo, e poi ogni cosa che fosse annodata o allacciata. Così **per le donne incinte** era pericoloso **intrecciare le dita o accavallare le gambe**, gesti che avrebbero “ostacolato” il decorso della gravidanza. Se in un bambino, i suoi capelli si annodavano, durante la crescita, raccogliendosi in un batuffolo crespo di peli, era un brutto presagio contro il quale si pronunciavano scongiuri e formule magiche. Per cui, bisognava aspettare che il nodo di capelli si staccasse da solo o si sciogliesse, liberando il bambino. Ciò scatenava un forte pregiudizio nei confronti del soggetto vittima del presagio. Tutti indistintamente, colti e incolti, ricchi e poveri, credevano nei presagi, i segni annunciatori di eventi quasi sempre sinistri: - una lepre, una volpe o un rettile che attraversavano la strada; - un cane nero o un rospo che si introduceva furtivamente in casa; - il sale, il vino o l’olio versato inavvertitamente sulla tavola; - il verso lugubre della civetta.

1.LA QUOTIDIANITÀ

a.La gestualità dei romani

Gesticolare non era disdicevole per i Romani. I gesti erano ritenuti molto importanti soprattutto nell’oratoria e nel teatro drammatico e, comunque, facevano parte del fascino personale. Molte erano le espressioni gestuali che entrarono a far parte del modo di esprimersi popolare, tra questi ricordiamo:

- Il gesto osceno = Pollice tra indice e medio

Era un gesto di derivazione greco-romana: mostrare la punta del pollice tra l’indice ed il

1.LA QUOTIDIANITÀ

Idem

- Il gesto osceno = Pollice tra indice e medio

medio nel pugno chiuso; usato per lanciare un insulto di tipo sessuale che, in epoca romana, però, aveva soprattutto un senso scaramantico e di buona fortuna. Infatti, sebbene il gesto si ripropone come un atto volgare, la vagina rimaneva pur sempre l'organo simbolo della fertilità; infatti a Pompei sono stati ritrovati molti amuleti che riproducono il suddetto gesto. Ancora oggi tale gesto viene denominato "fare le fiche", perché anticamente era ritenuto una rappresentazione della vagina, che portava fortuna, come simbolo di ricchezza e prosperità.

"fare le fiche" = ficu!

b. Le piante medicinali

Nell'antica Roma, già nel I secolo d.C. vennero impiantati orti chiamati medicinali, dove si coltivavano piante sfruttate per le varie terapie mediche. La medicina popolare, infatti, credeva nelle proprietà medicinali delle erbe ritenendole un dono degli dèi da accettare senza indagarne le cause: «*In nessuna parte della natura*» scrive Plinio, «*si deve cercare la ragione scientifica delle cose, ma solo la sua volontà*». Citiamo qualche pianta tutt'ora in uso a scopo medicinale anche nella nostra tradizione officinale:

• ALLORO ovvero *Laurus nobilis*

Ne utilizzavano le foglie per farne diversi usi: - per aromatizzare carni e pesci - per preparare decotti rinfrescanti; le proprietà diuretiche e digestive degli oli essenziali presenti nell'alloro sono conosciute da secoli nella farmacopea romana, il semplice decotto di foglie di alloro veniva utilizzato come digestivo dai romani o per i pediluvi - trattato con alcool per ricavarne un profumato e aromatico liquore dalle proprietà digestive, stimolanti, antisettiche ed è utile contro tosse e bronchite. - per preservare libri e pergamene - per preparare le classiche coroncine d'alloro.

Idem = Addrauru

• CEDRACCA ovvero *Ceterach officinarum*

La cedracca veniva utilizzata dai romani quale efficace rimedio disgregante i calcoli dell'apparato urinario.

Questa pianta viene chiamata comunemente *erba spaccapietre* poiché cresce sulle spaccature dei muri e anche in virtù delle sue proprietà disgreganti i calcoli dell'apparato urinario.

c.LE PRATICHE DI ANESTESIA

Gli antichi chirurghi avevano a disposizione un'ampia gamma di antidolorifici e sedativi, a cominciare dagli estratti del papavero da **oppio** (morfina), dai semi di giusquiamo (scopolamina), dallo stramonio e dalla radice di mandragora. Queste sostanze, finemente triturate o ridotte in polvere o estratte come tintura, venivano inalate oppure ingerite, disciolte in vino, aceto, latte od olio, miele o grasso, oppure sotto forma di pillole, o di infuso e decotto.

Erano somministrate, singolarmente o mescolate in varia composizione tra loro, secondo dosaggi prestabiliti, al paziente, prima dell'intervento chirurgico, per indurre il sonno, che, almeno nell'auspicio del chirurgo, doveva durare tutto il tempo dell'intervento.

Celso ne parla diffusamente nel Libro V del *De Medicina*, dedicato alle terapie farmacologiche.

•IL PAPAVERO DA OPPIO ovvero *Papaverum somniferum*

Il papavero da oppio era largamente utilizzato, principalmente come antidolorifico.

Si utilizzavano le foglie, la radice e il succo. Il succo essiccato (oppio grezzo) estratto dalla sue capsule non ancora mature, dosato in gocce, veniva mescolato ad altre erbe e sostanze e somministrato in pillole o disciolto nel vino, nello zibibbo o nell'acqua. La sua era un'azione

Idem = La spaccapetra

Idem = La paparina vuddruta (decotto del calice essiccato)

antispasmodica, calmante, analgesica, narcotica e midriatica.

Induceva assopimento e poi sonno profondo.

PROMEMORIA DELLE FESTIVITÀ A DELIA

• 7 DICEMBRE - VIGILIA DELL'IMMACOLATA

La festa dell'Immacolata è molto sentita e partecipata dalla popolazione deliana che ogni anno organizza li vampi, falò preparati con legna e paglia. Il giorno della vigilia dell'Immacolata, nelle prime ore della sera, si accendono questi falò, al passaggio della banda per le vie del paese.

Li vampi, anticamente, servivano ad illuminare le strade al passaggio della Madonna in processione, perché allora mancava l'elettricità. Inoltre, era usanza per i ragazzi di ogni quartiere difendere la propria vampa dall'attacco dei quartieri rivali. Infatti era importante che il falò non si incendiasse prima dell'arrivo della processione.

Un'altra caratteristica di questa festa è lu matutinu. La gente, l'8 dicembre, si alza presto al mattino per girare le vie del paese insieme alla banda. Durante il percorso la banda suona canzoni natalizie tradizionali e le persone cantano allegramente fino all'alba.

Si conclude con la prima messa per la Madonna e dopo la messa si distribuiscono li muffuletta, una pagnotta che viene impastata con semi di finocchio e viene condita con olio, sale, pepe, acciughe e olive. Inoltre si gustano li guasteddri fritti, semplici frittelle cosparse di zucchero o miele.

• 8 DICEMBRE - FESTA DELL'IMMACOLATA

Inoltre, sempre nel giorno dell'Immacolata, come in tutte le feste religiose paesane, si svolge la tradizionale cavalcata, comunemente denominata "Avanzata".

Nella mattinata della domenica, molti fedeli, cavalcando muli e giumente parati a festa, si presentano sul sacrato della Chiesa.

Il procuratore della festa si presenta col *palio* e da inizio alla "avanzata".

Si mette all'asta il palio e il devoto che riesce a superare ogni altro concorrente nell'offerta ha diritto a portare il bastone; mentre i due che lo seguiranno immediatamente nell'offerta hanno il diritto a portare i cordoncini del palio, rispettivamente di destra e di sinistra. Ad ogni fermata il palio viene rimesso all'asta e quello dei tre che non aumenta, viene scalzato dal nuovo maggiore offerente. L'ultima fermata si ha nella Via dei Santi.

Un nutrito sparo di mortaretti annuncia che il palio è già andato ai tre vincitori definitivi. Vincere una "avanzata" è motivo di vanto per i deliani, sebbene concorrano più per devozione che per vana gloria.

1. *Li vampi*
2. *Lu matutinu*
3. *Li muffuletta*
4. *Li guasteddri fritti*

• 2 NOVEMBRE - FESTA DEI MORTI

E' tipico di questa ricorrenza preparare li canniscia (piccoli vassoi pieni di leccornie: frutta di martorana o pasta reale, taralli, arachidi, noci, mandorle, muscardini...) e la pupa di zuccaru.

La pietanza tipica è la cuccia, la cui preparazione richiede tempo e pazienza. Anticamente, gruppi di bambini giravano per i quartieri alla ricerca della cuccia ed ecco come pregavano i morti per averla: *“Ah!Biati li muerti, n'aviti cuccia?N'haiu tanticchia e serbi ppi mia!”*.

In tale occasione, oggi, i genitori nascondono dei regali e i bambini, appena svegli, vanno a cercarli, credendo che ad averli nascosti siano stati i morti. Questa tradizione si ripete ogni anno per mantenere vivo nei giovani il ricordo dei loro morti.

1. Li canniscia
2. La cuccia

• LA NOVENA DI NATALE

Ogni anno, dal 16 al 24 Dicembre, è tradizione aspettare il Natale partecipando alle celebrazioni religiose in chiesa e dopo la messa seguire la banda, in giro per il paese, visitando i presepi nei diversi quartieri e cantando canzoni natalizie in dialetto deliano. I presepi vengono preparati nelle edicole votive, nelle cappelle o nelle case. Essi prendono il nome da questi nove giorni di preghiere e infatti vengono chiamati nuveni. I fedeli preparano li nuveni con asparago selvatico o sparacogni, per la grotta, bacche di ginepro per il colore e la vivacità del paesaggio, arance e mandarini per rallegrare la scena. Ci sono anche dei dolci tipici del Natale, li purciddrati, che una volta sostituivano l'attuale panettone, e la cubbaita, tipico torrione nostrano preparato con mandorle dolci e caramellato di zucchero. Oggi questa ricetta si sta perdendo lentamente, solo qualche persona anziana sa ancora preparare questo tipico dolce. I pasticceri locali, di tanto in tanto, ripropongono questo dolce per la vendita.

1. *Li Nuveni* - Presepi
2. *Li Nuveni* - Canti natalizi popolari
3. *Li Nuvinari*

• 19 MARZO - SAN GIUSEPPE

Nella festa di S. Giuseppe si svolge la tradizionale “Tavolata”, un ricco pranzo che il devoto promette di fare per i poveri se ottiene la grazia dal santo. La tradizione vuole che per l'occasione vengano invitati quattro poverelli, i quali debbono rappresentare la Sacra Famiglia e un Angelo accompagnatore. Dall'orario stabilito, la “Sacra Famiglia” si dirige verso la casa del devoto. San Giuseppe e il Bambino vanno a piedi, seguiti dalla Madonnina che monta un asinello parato a festa.

La musica suona allegre marce mentre la folla li segue. Giunti nella casa che li ospiterà si svolge una scena durante la quale per due volte i “Santi” verranno cacciati mentre la terza volta saranno ospitati perché il padrone di casa (l'oste), “Lu Tostu”, finalmente li ha riconosciuti anche con l'aiuto dell'Angelo.

Sulla tavola apparecchiata vi sono i piatti più succulenti della cucina deliana, tutti i dolci locali caratteristici: *“sfingi”*, *“cuddrireddri”* e *“ravioli”* per tradizione

appaiati e disposti simmetricamente. Chiunque mangerà dolci di quella tavola dopo avere recitato tre Pater, Ave e Gloria, potrà ottenere guarigioni o altre grazie da San Giuseppe.

1. *La tavolata di San Giuseppi* (pietanze e dolci)
2. *Testo*

• **SETTIMANA SANTA**

A Delia i riti della Settimana Santa ogni anno, sfidando l'usura del tempo, creano un magnifico ponte che unisce il passato con il presente. Dalla domenica delle Palme alla Domenica di Pasqua, viene rappresentata la tragedia "Il Riscatto d' Adamo" di F. Orioles. La tragedia viene quasi interamente rappresentata con recite e quadri plastici sul palco nell'ampia Piazza Madrice, e nel pomeriggio del Venerdì Santo con "Le Cadute" per le vie principali del paese fino alla periferica chiesa della Croce, sul cui sacrato vengono rappresentate "Crocifissione" e "Deposizione" alla presenza di migliaia di spettatori. Le rappresentazioni folkloristiche del Venerdì Santo si intrecciano mirabilmente con le manifestazioni religiose. Le due processioni con l'Urna, quella della mattinata e soprattutto quella della tarda serata, sono altamente suggestive e commoventi con i mesti canti dei "Lamentatori" e le marce funebri del corpo bandistico locale.

Il Sabato Santo vengono rappresentate le scene del "Pentimento di Pietro" e della "Disperazione di Giuda". Tutto si conclude con il quadro plastico della Resurrezione. Nella domenica di Pasqua si svolge il tradizionale "Incontro" tra Gesù risorto e la Madonna, arricchito dal gruppo folkloristico dei giocolieri di stendardi che si esibiscono al suono assordante e cadenzato di due tamburi, di una marcia tradizionale composta esclusivamente per tale manifestazione, e dal suono festante delle campane.

I giocolieri maneggiano con abile maestria altissimi stendardi con i quali riescono a fare spettacolari esercizi d'equilibrio con le varie parti del corpo; inoltre, sotto la guida dell'Associazione Folklore Petiliano, da diversi anni, essi partecipano a sfilate storiche in costume d'epoca medievale, sia nella nostra città sia fuori di essa, ricevendo apprezzamenti soprattutto per l'originalità dello spettacolo che offrono con gli stendardi.

1. *Gruppo Lamentatori e Lamentazioni - "Lamienti"*
2. *Gruppo folkloristico dei giocolieri di stendardi - Ass.ne Folklore Petiliano – Stendardisti*

• **LA FESTA MEDIEVALE**

La manifestazione che il Comune di Delia ripropone ogni estate, ormai da sei anni, rievoca la vita medievale nel periodo compreso tra il 1100 ed il 1302, durante il quale il Castello dei Normanni rappresentò una importante fortezza militare, un baluardo per la difesa delle coste meridionali dell'isola e dell'alta Valle del Gibbesi, le cui origini risalgono all'età Augustea, nonché i fatti di passione e di sangue, accaduti durante la guerra del Vespro (1282-1302), che ebbero come protagonisti i fratelli Martorana, i quali tradita la fiducia del Signore del Castello si invaghirono della castellana e di sua figlia.

La giornata medievale inizierà con il corteo storico che sfilerà dalla Piazza Castello ed attraverserà le vie e ed i cortili del nucleo di fondazione del paese.

In ogni cortile, spadaccini ed artisti di strada avvolti in splendidi costumi d'epoca, daranno vita alle loro esibizioni e performance.

Il corteo nella Piazza Madrice farà da cornice alla cerimonia solenne della consegna della chiave della città, da parte del Sindaco al Principe. In serata il corteo si dirigerà verso il Castello dei Normanni dove si potrà assistere a spettacoli di diverso genere. Verrà rappresentata la storia della bella Castellana e varie manifestazioni artistiche allieranno la serata insieme a concerti di musica medievale, danze, balli, rappresentazioni teatrali dell'opera dei pupi con relativo cantastorie, esibizioni di giocolieri circensi, di mangiafuoco, di mimi, di astrologi e cartomanti. Nella splendida cornice del Castello sarà possibile, oltre che ammirare gli spettacoli e le esibizioni, osservare la volta stellare con un telescopio e degustare i prodotti tipici della gastronomia locale, nell'osteria del borgo dove osti e camerieri serviranno, in costume d'epoca, gli avventori con la moneta del tempo.

La Festa Medievale, organizzata dal Comune di Delia (Assessorato alla P.I. Cultura Turismo e spettacolo) e patrocinata dalla Provincia Regionale e dall'Azienda Autonoma per l'Incremento Turistico di Caltanissetta, ha riscosso negli anni passati un notevole successo di pubblico, con richiamo di emigrati e turisti, di cittadini provenienti sia dall'interland che da altre Province siciliane, per i suoi contenuti artistici e culturali e per la valenza folcloristica sovracomunale, che nel corso degli anni si è sempre più accentuata, può essere certamente annoverata tra le iniziative che, nella Provincia di Caltanissetta, offrono un notevole richiamo culturale e turistico.

- **GASTRONOMIA**

- 8 Dicembre - L'IMMACOLATA

RICETTA : Li muffuletta

RICETTA : Li guasteddri fritti

- 13 DICEMBRE - SANTA LUCIA

RICETTA : La Cuccia

2kg di frumento,500g di ceci, acqua quanto serve per coprire i cereali, un rametto di alloro, sale o zucchero a piacere, condire con olio d'oliva.

- NATALE

RICETTA: Li purciddrati

RICETTA: La cubbaita

- CARNEVALE

RICETTA : Li cuddrireddri

RICETTA: Li sfinci

- SAN GIUSEPPE

RICETTA : Li cosi dunci di la Tavulata

UNA RICERCA SU DELIA ROMANA

Paolo Busub

Presidente di SiciliAntica, sezione di Delia

1 - Mansio, Mutatio e Statio

Prima di affrontare questa ricerca, sentivo spesso parlare di *statio*, *mansio* e *mutatio* come si intendesse la stessa cosa.

Questa “superficialità” nell’affrontare l’argomento ha generato in me confusione e poca chiarezza nell’interpretare quella che era l’organizzazione del percorso stradale romano. Il percorso di ricerca mi ha schiarito un pò le idee ed ecco che cosa è venuto fuori.

1.1 Il *Cursus publicus*

Roma nel corso della sua espansione aveva la necessità di avere nuove vie di comunicazione. Inizialmente furono costruite per esigenze militari e successivamente per collegare l’Urbe con le province.

Giulio Cesare fu il primo a pensare a un servizio postale all’interno dei territori conquistati. All’inizio questo servizio nacque, come detto, per esigenze militari. Il percorso veniva diviso in tappe di uguale distanza e in queste avveniva il cambio dei cavalli.

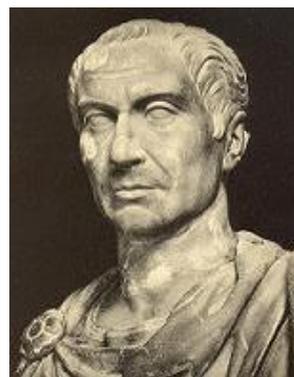


Augusto



Cursus Publicus, trasporto di pacchi e lettere

Successivamente è ad opera di Augusto che vengono creati nei luoghi delle tappe: le *mansiones*, inizialmente riservati solo agli ufficiali. Le *mansiones* erano a distanza l’una dall’altra a un giorno di cavallo. In questo contesto si sente il bisogno di creare delle locande dove ci si poteva rifocillare e si pernottava.



Giulio Cesare

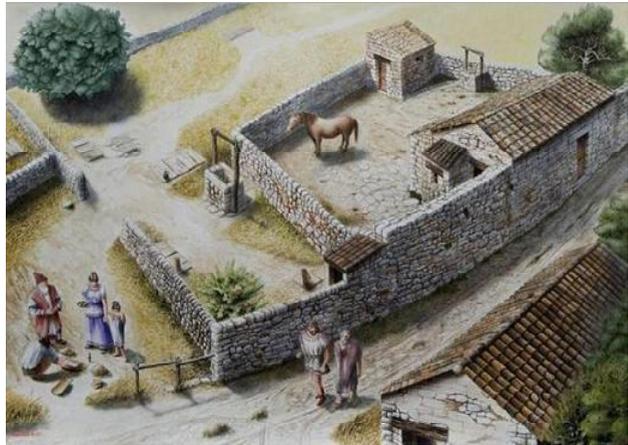
Più tardi ci si accorse che tra una *Mansio* e un’altra in base alla natura del territorio incontrato (presenza di fiumi, montagne, ostacoli di vario genere) era necessario inserire altre tappe per rendere il viaggio più comodo; nascono così le

Mutationes.

Queste ultime erano delle stazioni per il cambio dei cavalli dove era possibile fare anche uno spuntino veloce. Certo il “cursus publicus” (servizio postale) romano era molto più complesso.

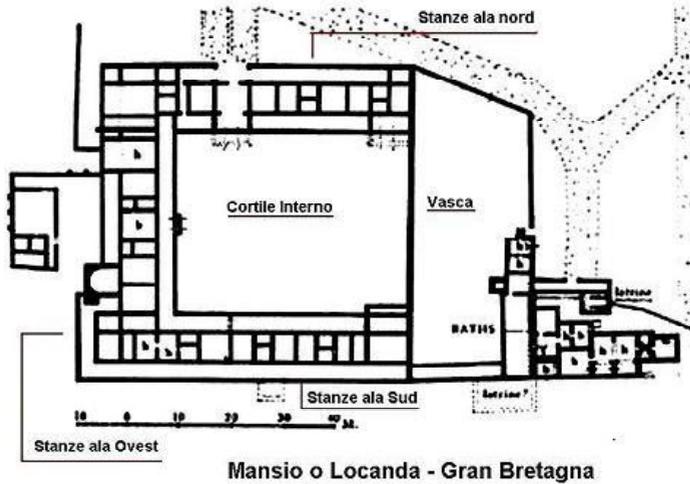
1.2 La Mansio

L'immagine in appresso, ci dà una idea abbastanza chiara di come era fatta una mansio romana. La pianta, è stata realizzata su quanto è stato



Mutationes: ricostruzione grafica

rinvenuto durante gli scavi archeologici in Gran Bretagna. Tali scavi hanno permesso di ricostruire l'intera struttura. Guardando il disegno possiamo distinguere una corte interna



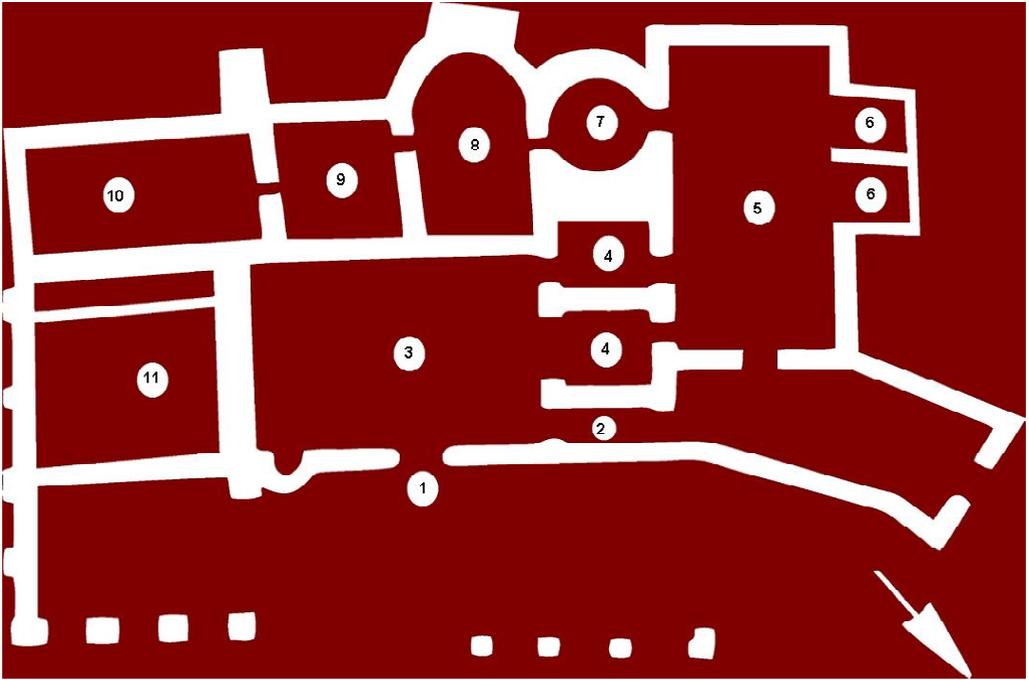
carrabile e una serie di stanze, alcune riscaldate altre no, disposte ai tre lati della struttura in direzione nord, ovest e sud. Altre stanze erano destinate a bottega, magazzino, bagni e infine vi erano le stalle per i cavalli e in genere per altri animali atti per il trasporto delle merci (i buoi).

Ricordiamo che una *mansio* romana ospitava solo persone importanti

con incarichi ufficiali e quindi i confort della locanda dovevano essere ai massimi livelli dell'epoca. Per dare una idea di cosa poteva trovare l'ufficiale a disposizione per rifocillarsi dal lungo viaggio, proponiamo la pianta delle terme di Philosophiana, ricostruita dagli archeologi, commentando il percorso che avrebbe fatto l'ufficiale giunto ormai stanco alla mansio.

1.3 Le terme di Sofiana

- Arrivato a Sofiana l'ufficiale entrava dall'ingresso, (1) dove erano collocati due pilastri. Un'altro ingresso (2) era posto a nord con la stessa funzione.
- Un grande ambiente (3) accoglieva il viandante.
- Da qui, si attraversavano due salette (4) per raggiungere una sala più grande con probabile funzione di spogliatoio, vista la presenza di una banchina lungo il perimetro della stanza. (5)



Le terme di Philisophiana a Mazzarino.

- In questa stanza il visitatore cominciava il rito dei bagni termali, infatti qui vi sono due vasche (6) utilizzate, probabilmente, per pediluvi.

- Si passava quindi nella stanza della sudorazione. (7)

- Si procedeva verso la stanza chiamata *calidarium* (8) per il bagno caldo, poi si arrivava al tepidarium, (10) dopo avere attraversato una stanza di passaggio. (9)

- Infine si ritornava indietro attraverso la sala di passaggio (9) e ci si dirigeva verso l'ingresso e da lì nell'ultima sala chiamata *frigidarium* (11) (bagno freddo).

Da ciò possiamo capire, come il termine “*statio*” con molta probabilità è comparso successivamente rispetto agli altri due termini *mansio* e *mutatio*. Il vocabolo nasce per indicare una *mansio* o una *mutatio*, che, avendo scopi più complessi e di particolare importanza, si arricchiva nella struttura architettonica fino a divenire vero e proprio centro abitato, sia pure di modesta entità.

2 - Resti di antiche mura in piazza Castello

Stimolato dal fatto che fino ad oggi non risulta alcuna documentazione scientifica pubblicata in merito ai resti delle antiche mura presenti in piazza Castello, ho pensato che sarebbe stato interessante fare una ricerca sistematica su queste vecchie rovine. Uno studio in tale direzione e anche per tentare di dare una risposta a quello che la targa, posta in piazza Castello qualche anno fa, afferma, cioè che si tratterebbe delle rovine della antica *mansio* Petiliana.

Che Delia sia Petiliana non è ancora stato accertato soprattutto per la mancata coincidenza delle distanze riportate dall'Itinerarium Antonini. Al contrario alcuni importanti indizi di fatto parlano indubbiamente “romano”, come la toponomastica (via Petilia), l'ur-



Muro in piazza Castello a Delia.

elementi come la dimensione dei blocchi e la loro disposizione, il tipo di pietra utilizzata, ecc ..., comparati con gli elementi e le modalità di costruzione di alcune opere murarie romane simili, del periodo intorno al IV sec. d.C..

2.2 Confronto tra le rovine di Quarto e Delia

Ho riscontrato una analogia tra la *mansio* di Quarto in Campania e il muro di piazza Castello.

Si tratta di un muro di sostegno e della sua inclinazione che troviamo come contrafforte nella locanda di Quarto (fig. 1). L'inclinazione del muro di piazza Castello (fig. 2) sembra meno accentuata rispetto a quella di Quarto, c'è da dire però che i punti di riferimento sono diversi e quindi di difficile misurazione per essere comparati, tuttavia sappiamo che i muri di sostegno e in particolare le "scarpe" possono avere una inclinazione tra il 10 e il 40 %. Come nel



Fig.1: Mansio romana a Quarto in Campania.



Fig.2: muro in piazza Castello a Delia, lato Sud-ovest.

muro di Quarto anche a Delia la prima fila di blocchi partendo dal basso è stata messa in opera in verticale senza alcuna pendenza.

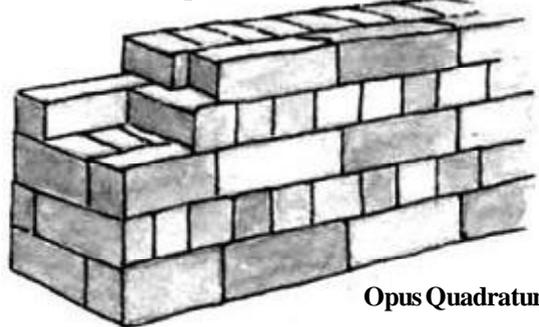
Tra le tante incertezze una sembra essere certa: il muro di piazza Castello è ciò che rimane di quello che doveva essere un muro di sostegno.

Un muro di sostegno serve essenzialmente a sostenere un terrapieno o una struttura muraria. Con l'esempio di Quarto abbiamo visto come i romani si servirono di mura di sostegno per sostenere l'antica locanda.

2.3 Ipotesi di torre medievale su preesistenze romane

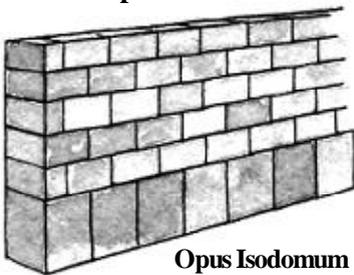
A partire dal 1400 i muri di sostegno, prendendo la configurazione attuale di "scarpa", vengono utilizzati come contrafforti a sostegno di torri o castelli a difesa dell'artiglieria di quel periodo. Quindi a questo punto possiamo fare anche un'altra ipotesi, ovvero quella dell'esistenza di due castelli a Delia: uno cittadino (piazza Castello), nel periodo alto medioevo e l'altro

extraterra, l'attuale Castellaccio in contrada Rocchicelle risalente al periodo bizantino secondo gli ultimi scavi archeologici. Le due tesi però non sono contrastanti perchè, rimanendo nelle ipotesi, sulle antiche rovine della locanda romana nel tardo medioevo si sarebbe potuto costruire una torre o un piccolo castello.



Opus Quadratum

2.4 Opus Pseudoisodomum

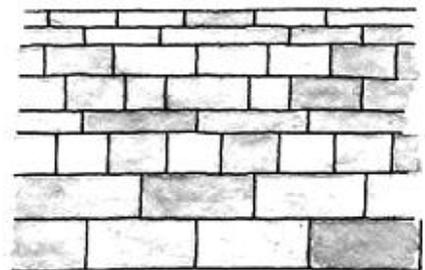


Opus Isodomum

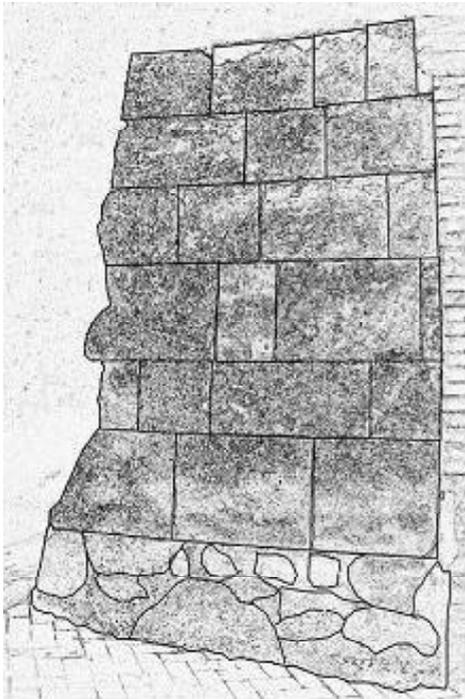
Analizzando la disposizione dei blocchi sia in orizzontale che in verticale, se l'origine romana fosse accertata potremmo parlare di una tecnica di costruzione chiamata "opus quadratum", ovvero opera quadrata. Questa tecnica romana consiste nel sovrapporre blocchi di pietra squadrati a forma di parallelepipedo in filari omogenei.

Vi t r u v i o distingue due varianti dell'opera quadrata: "opus isodomum" quando i blocchi sono omogenei sia nella forma che nella dimensione e "opus pseudoisodomum" quando i blocchi di ogni fila sono omogenei ma ogni fila ha dimensioni diversa l'una dall'altra.

Concludendo, il muro di piazza Castello ha le



Opus Pseudoisodomum



Confronto con schema “opus pseudoisodomum”



caratteristiche di un “opus pseudoisodomum”, in quanto utilizza conci di pietra squadrata in filari omogenei e ogni fila ha altezze diverse. Questo tipo di opera la troviamo assieme al cementizio nel tardo impero e in province lontane anche se utilizzata raramente.

2.5 Collegamento dei conci e tipo di pietra utilizzata

In merito al tipo di pietra utilizzata sappiamo che i romani utilizzavano il tufo giallo, grigio, verdastro o il marmo che trovavano nelle cave della zona; come per esempio il tufo grigio, che si trova nei colli attorno a Roma. Anche qui abbiamo un elemento a favore sull’ipotesi dell’origine romana dell’opera architettonica in questione.

Nel nostro caso si tratta di tufo grigio chiamato dai romani “cappellaccio” presente nel nostro territorio.

Per collegare i conci in pietra tra di loro, i romani utilizzarono incastri o grappe metalliche come possiamo vedere in fig. 3. Purtroppo nel nostro caso non abbiamo riscontrato al momento nessuna di queste tecniche di collegamento tra i blocchi di pietra, che sarebbe stato un elemento molto importante a favore dell’origine romana delle rovine.

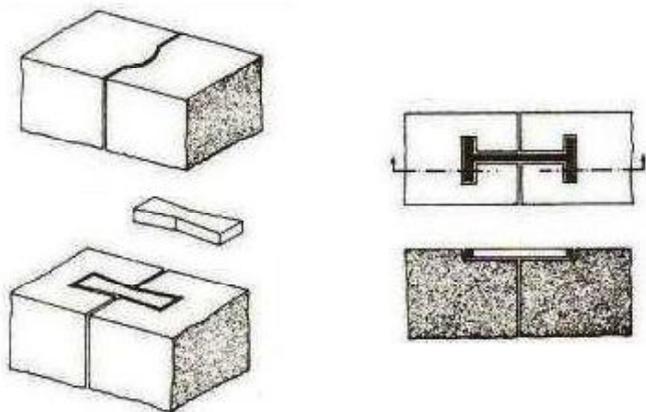


Fig. 3: sistema romano di collegamento dei conci.

2.6 Misure Romane

Nella tarda antichità romana il piede veniva diviso a volte in dodici parti (uncia); prima del periodo medioevale era però prevalente la suddivisione in sedici parti (digitus). Un dito romano equivale a 1,85 cm. (fig. 4)

Misura dito romano	n. volte	Misura
1,85	17	31,45
1,85	18	33,3
1,85	19	35,15
1,85	20	37
1,85	21	38,85
1,85	22	40,7
1,85	23	42,55
1,85	24	44,4
1,85	25	46,25
1,85	26	48,1
1,85	27	49,95
1,85	28	51,8
1,85	29	53,65
1,85	30	55,5
1,85	31	57,35
1,85	32	59,2
1,85	33	61,05
1,85	34	62,9
1,85	35	64,75
1,85	36	66,6
1,85	37	68,45
1,85	38	70,3

Fig. 4 **Tabella delle misure multiple del dito romano**

Durante il rilievo del muro di piazza Castello, sono state misurate le altezze della prima, seconda e terza fila dei conci di pietra partendo dal basso (fig. 5).

I valori riscontrati sono di 51 cm la prima fila, 35,2 cm la seconda e 50,5 cm la terza. Questi valori fanno pensare all'uso dell'unità di misura del dito romano pari a 1,85 cm in linea con l'epoca a cui si fanno risalire le antiche rovine di piazza Castello ovvero intorno al IV sec. d.C..

Fila Altezza dito Romano

1	51	51,8
2	35,2	35,15
2	35,3	35,15
3	50,5	49,95
3	50,6	49,95

Fila Larghezza dito Romano

3	63,5	62,9
1	70,5	70,3
3	31,5	31,45

2.7 Ipotesi di muro medievale

Le tecniche costruttive delle strutture di elevazione in epoca altomedioevale riprendono spesso le tecniche costruttive di epoca romana, ma non sempre con la stessa perizia costruttiva. Infatti in epoca medioevale, si assiste talvolta ad un impoverimento della qualità costruttiva anche per ragioni economiche. Le tipologie murarie proprie del mondo romano costituiscono un riferimento anche per molte murature medioevali. Nel nostro caso quindi potrebbe trattarsi di muro medievale.

2.8 *Kastron bizantino?*

Sul complesso di piazza Castello sappiamo di certo che era la residenza del signore in epoca feudale e il luogo che sovrastava il centro abitato. Già nell'ottocento il centro di Delia doveva presentarsi molto diverso da quello che ci appare oggi.

Il sito di piazza Castello doveva apparire come la parte più alta di un promontorio. Il casale doveva essere concentrato più o meno attorno alla chiesa Madre, l'attuale madrice. A sud un declivio più o meno dolce scendeva verso il Canale, ad Est un declivio più dolce verso la Vignazza, a ovest un declivio dolce portava sino al piano di Santo Vito e infine a nord una zona piana fino al corso Umberto, che comprendeva in gran parte la madrice e quindi il sito del vecchio casale.

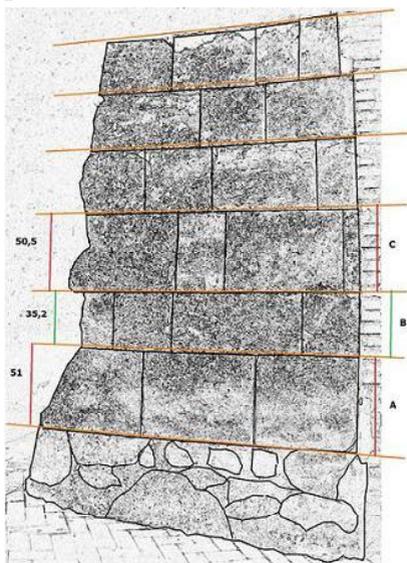


Fig. 5: Alcune misure delle file di blocchi del muro di piazza Castello.



Fig. 6: Monastero di San Benedetto a Catania: muro Bizantino.

Ma quello che secondo me dava ancora di più l'idea del promontorio era senz'altro la presenza del Vallone del Vicario, che si presentava come una grande e profonda insenatura tanto da diventare una sorta di lago con presenza di acqua anche nei periodi estivi. La geologia del paese senza le abitazioni moderne doveva presentarsi davvero molto interessante, anche se era poco pratico per gli antichi abitatori di questa terra. L'ipotesi è che il barone di Delia potrebbe essersi insediato e ristrutturato un vecchio *kastron* bizantino. Si trattava di una città o piccola città provvista di

fortificazioni il cui scopo era quello di proteggere gli abitanti, i rappresentanti del potere e le popolazioni delle campagne durante l'assalto del nemico. Quindi il toponimo Castello potrebbe essere nato nel periodo bizantino.

L'intuizione "bizantina" parte da alcuni esperti ricercatori del nisseno che seppur fra tante ipotesi, fra queste hanno menzionato anche quella bizantina.

Un muro antico recentemente venuto alla luce di epoca bizantina è quello del monastero di San Benedetto di Catania (fig. 6). Le ipotesi su questo recente ritrovamento sono due: mura del *kastron* o mura di una chiesa bizantina.

E' interessante la similitudine con il muro di piazza Castello, forse molto di più rispetto al muro romano. Come già detto, alcuni elementi tipici dei muri romani come per esempio incastri o grappe metalliche per collegare i conci, non sono stati rinvenuti. Le dimensioni dei conci sembrano compatibili con i resti di Delia così come il riempimento degli interstizi tra i vari conci. Quindi l'ipotesi che quello rimasto sia un angolo di mura del *kastron* bizantino non è secondo me da scartare. L'analisi è solo visuale ma gli elementi riscontrati sono tali da meritare un approfondimento scientifico.

2.9 Confronto tra elementi a favore sull'ipotesi di muro romano o medievale

Muro romano

- Omogeneità altezza delle fila di blocchi
- Variazione di altezza tra le fila di blocchi: le fila A, B, C hanno tutte dimensioni diverse
- Man mano che la struttura sale l'altezza di ogni fila di blocchi diminuisce.
- Le altezze di alcune fila e le larghezze dei blocchi hanno una misura multipla del dito romano.

Muro medievale / bizantino

- Assenza di incastri o grappe metalliche tra i conci
- Riempimento interstizi tra i conci

3 – Hospitatoria Taberna Petiliana

E' possibile che nella *mansio*, dal III° al IV° secolo d.C., ci sia stata una "taberna". E' plausibile che nel tardo impero Delia sia stata un luogo di passaggio e di sosta lungo la strada romana che da Catania portava ad Agrigento. Intanto vediamo come si presentava una taberna romana.

3.1 La Taberna romana

La taberna romana poteva avere diverse configurazioni in base al servizio che offriva ai pellegrini e agli abitanti del posto. Così per esempio tra gli ostelli possiamo distinguere le *mansiones*, *cauponae*, *tabernae* e *mutationes*. Poi vi erano le botteghe ognuna con un diverso indirizzo che in genere coincideva con i vari mestieri di allora come il fabbro, il falegname, ecc ...

In base alle notizie storiche in nostro possesso, per Delia si può ipotizzare la presenza di una *cauponae* (fig. 7), ovvero di un ristorante privato, dove si poteva mangiare e bere. Spesso le *cauponae* nascevano vicino alle *mansiones*, ma erano molto più modeste e

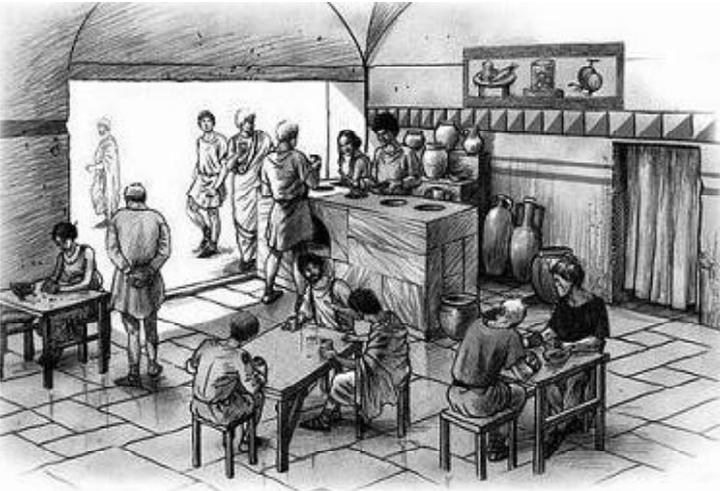


Fig.7. Caupona romana: ricostruzione dell'ambiente interno.

semplici.

All'interno la *caupona* ospitava un bancone in muratura in cui vi erano inseriti diversi contenitori di coccio riempiti di vari alimenti (fig.7). Nella stessa stanza una serie di mensole a gradini in muratura accoglievano in bella mostra i bicchieri e le stoviglie. Un piccolo fornello serviva per riscaldare i cibi e un forno invece

per la cottura di focacce e pizze. Altre stanze potevano essere adibite a sale da pranzo. Infine una struttura in pergolato fungeva da sala da pranzo, quando si voleva mangiare stando all'aperto.

Dagli scavi di Pompei sono emerse diverse *cauponae* soprattutto lungo le strade più trafficate, con un ambiente aperto sulla strada e una insegna scritta sul muro della facciata o su tavole di legno.

Da qui l'usanza medievale delle insegne sulle locande, che ne esibiva il nome. La presenza di una "taberna" in Petiliana è una buona ipotesi. Però in Delia è certa l'esistenza di una "taberna" molti secoli fa.

3.2 "Hospitoria Taberna Petiliana". Pietro Carrera.

La notizia sull'esistenza di una taberna a Delia la troviamo nel "Lexicon Topographicum Siculum" di Vito Maria Amico del 1759 che ci rimanda allo storico Pietro Carrera (fig. 8) (1571-1647). Quest'ultimo, passando da Delia qualche decennio dalla sua fondazione, la identificò con l'antica Petiliana poichè sull'insegna di una locanda aveva letto "Hospitoria Taberna Petiliana".



Fig. 8: Pietro Carrera

La pubblicazione del Carrera, che certamente lesse Vito Amico, a noi purtroppo non è pervenuta. Nemmeno sappiamo se gli appunti o la pubblicazione contenessero altre notizie importanti su Delia e che lo stesso Amico magari tralasciò per la sua opera. L'esistenza di questa pubblicazione non certifica di certo che Delia ha origini romane ma rafforza comunque la nostra possibile tesi: *Delia = Petiliana*.

Nella tesi di laurea (1953-54) il professore Luigi La Verde (fig. 9) ha scritto: "Sino ad un secolo fa, nei pressi della diroccata Chiesa della Madonna, (Madonna delle Grazie) sullo stradale che va a Canicattì, sorgeva

un'osteria detta appunto Petiliana ...”

Ne consegue che la gente del posto ricorda per tradizione orale, che intorno al 1850 esisteva nella periferia ovest di Delia un'osteria chiamata “Petiliana”.

Questa notizia è in linea con quanto vide il Carrera agli inizi del '600 e conferma quanto la tradizione orale superi i secoli, mantenendosi quasi immutata nel tempo.

3.3 La Taberna Petiliana oggi: ultime ricerche

Uno degli obiettivi più importanti di questa ricerca prima di tutto è la localizzazione dell'osteria Petiliana dell'Ottocento. Poi andando a ritroso verificheremo se questa è la stessa di quella che vide Pietro Carrera nel Seicento e infine vedere di capire se esiste qualche attinenza con la “taberna” ipotetica della *mansio*.

Il tratto di strada a cui fa riferimento il La Verde, è quello che va dal sito della Chiesa della Madonna delle Grazie (via Armando Diaz - uscita per Canicattì) fino a Sant'Antonio in direzione est verso il paese. Intorno al 1850, oltre alla Chiesa della Madonna delle Grazie, in questa zona del paese dovevano esserci pochissime abitazioni tra cui la nostra osteria. L'abitato



Fig. 9: Luigi La Verde

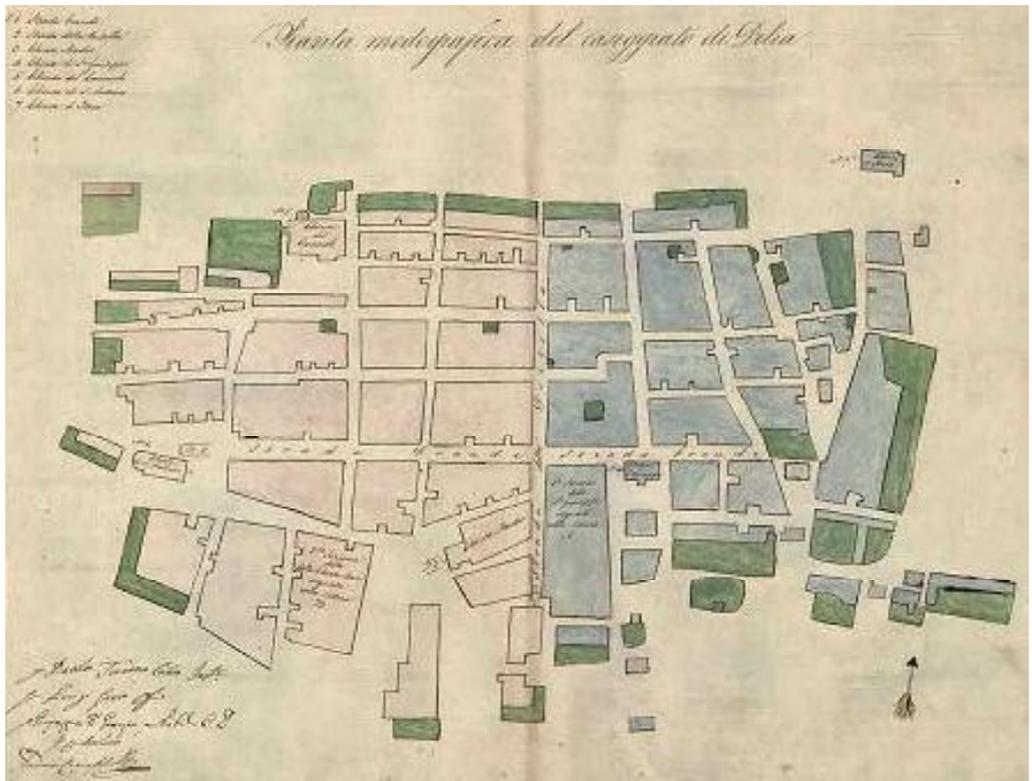


Fig. 10. Mappa di Delia del 1853.



Fig. 11. Pianta topografica del territorio di Delia del 1830.

in quel periodo si fermava poco più oltre la chiesa di Sant’ Antonio. La mappa borbonica di quel periodo (che viene pubblicata per la prima volta in una ricerca storica su Delia, fig. 10), anche se è un importantissimo documento di rappresentazione dell’abitato di Delia della prima metà dell’ottocento, risulta assai deficitaria sul lato prettamente scientifico e quindi poco utile al nostro scopo.

In un documento anteriore, ovvero l’inventario del 1737 della chiesa di Santa Maria

delle Grazie, è riportata la distanza tra la detta chiesa e il centro abitato di Delia. Ecco esattamente cosa dice il documento, riportato da Giuseppe Adamo nella sua *Storia di Delia*, nella parte che interessa a noi:

“La suddetta chiesa di S. M. delle Grazie è situata in questo stato e feudo nominato della Delia, lontano da questa terra 200 passi incirca...”

Quindi, nel lato ovest,

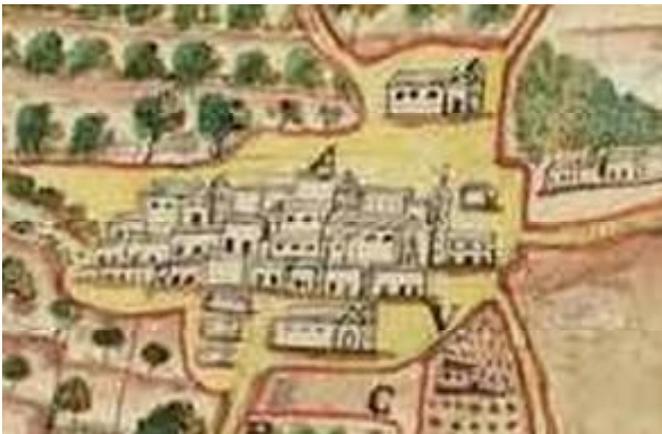


Fig. 12. Particolare del Caseggiato dalla Mappa (fig. 11) del territorio di Delia del 1830.

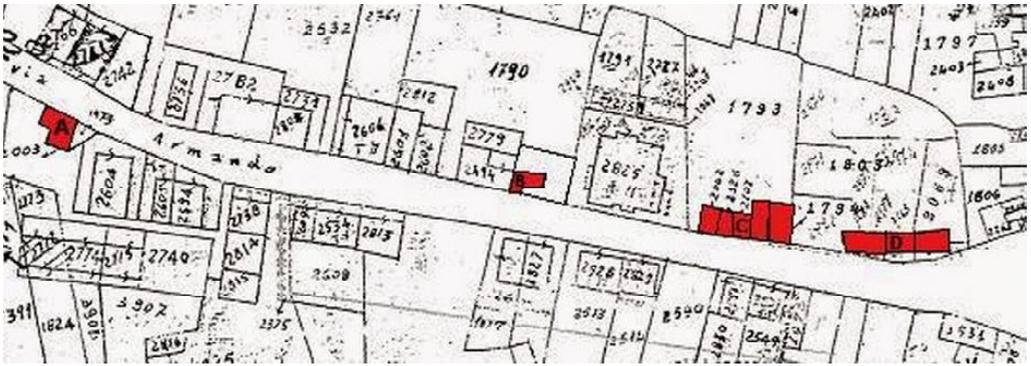


Fig. 13. Mappa catastale di via Armando Diaz a Delia.

sappiamo esattamente fin dove arrivava l'abitato di Delia nel 1737.

Facciamo un pò di conti. Un passo corrisponde a 74 cm che per 200 passi fanno 148 metri. Dalla Chiesa della Grazia, dopo 148 metri andando verso il paese nel 1737, si incontrava il primo caseggiato della Delia.

Anche la pianta topografica del territorio di Delia disegnata da F. Pulizia nel 1830 (fig.11), seppur poco precisa, ci conferma che il paese si estendeva poco oltre la chiesa di S. Antonio.

Ingrandendo l'immagine (fig. 12), si può notare come l'autore della pianta abbia inserito un gruppo di case tra la chiesa della Madonna delle Grazie ancora in piedi in quel periodo e la Chiesa di Sant'Antonio.

Per capire di quale caseggiato potrebbe avere fatto parte l'osteria Petiliana nella prima metà dell'Ottocento, ci avvaliamo della testimonianza del sig. Falzone Rosario nato a Delia il 7-5-1944 domiciliato a Delia in via Diaz n. 226. Costui da bambino ricorda che lungo la via Armando Diaz che va dalla Santa Croce sino all'ex chiesa Santa Maria delle Grazie, esistevano solo tre gruppi di case che chiameremo B, C e D come si vede nella mappa catastale nella fig.13.

Plesso (A): sito della Chiesa Madonna delle Grazie

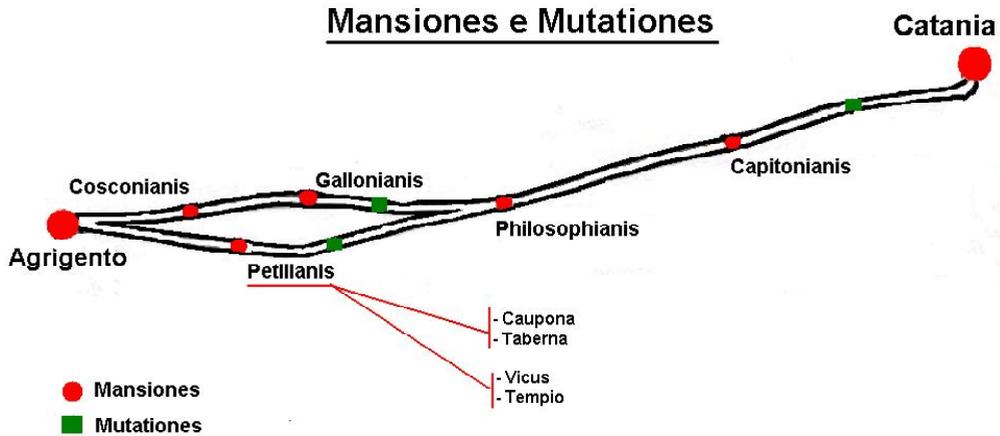
Plesso (B): Gruppo di case (abitazioni) che vanno dal numero civico 151 sino a circa 25 mt andando verso Est.

Plesso (C): Gruppo di case (abitazioni) che vanno dal numero civico 117 di via Armando Diaz sino al numero 133.

Plesso (D): Fattoria agricola con allevamenti di animali di fronte alla Santa Croce (Y), quest'ultima si trova a fianco del numero civico 214, oggi il plesso si trova in via Torino n. 77 il cui proprietario è Pittari Calogero.

Il caseggiato "B" è la prima casa del centro abitato che si incontrava venendo dalla Chiesa della Madonna delle Grazie nel 1737. Rispetto alla testimonianza del Carrera, ci troviamo a circa un secolo di distanza, quindi ci sono ottime possibilità che la posizione della locanda si trovasse nella zona compresa tra i tre gruppi di caseggiati appena descritti.

In particolare il caseggiato "B" è da indagare poichè ancora oggi mostra alcune caratteristiche che poteva avere nell'Ottocento ma anche nel Seicento una osteria o



3.4 Conclusione

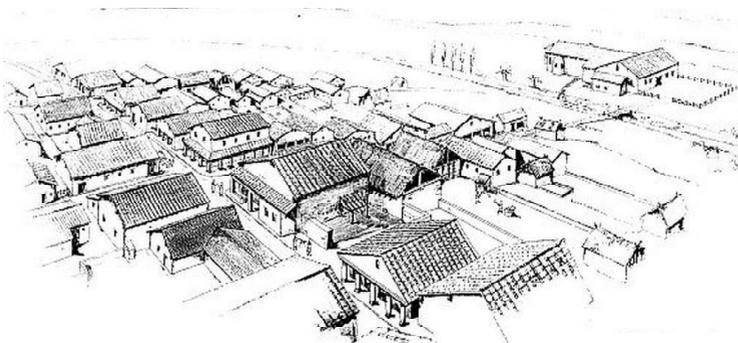
Pietro Carrera è testimone oculare agli inizi del 1600 di un ostello denominato “Hospitatoria Taberna Petiliana”.

Il professore La Verde Luigi conferma l’esistenza di un’osteria denominata Petiliana esistente almeno sino alla prima metà dell’ottocento come tramandato dalla tradizione orale locale. Spesso le *cauponae* nascevano nei pressi di una *mansio*. Riuscire a identificare la *mansio* e/o la locanda Petiliana, non fa che avvalorare la presenza contemporanea dell’una e dell’altra struttura.

Per quasi quattro secoli è stato tramandato oralmente il toponimo Petiliana associato al nome di una locanda esistente nella periferia ovest di Delia. A questo punto considerando l’area di studio particolarmente limitata, una indagine archeologica non invasiva potrebbe sciogliere qualche dubbio.

4 – Delia intorno al IV sec. d.C.

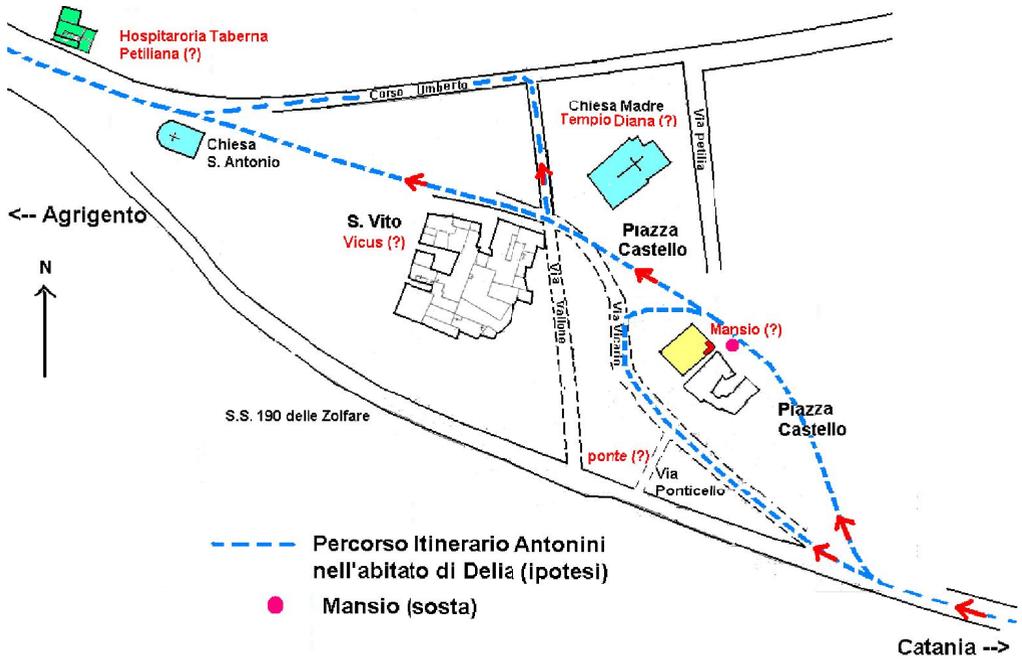
Quasi niente abbiamo che possa asserire che Delia è costruita su un sito romano. Ma questi pochi elementi sono bastati per alcuni studiosi ad attestare la latinità del territorio deliano.



Vicus e Mansio romana
(ricostruzione)

In piazza Castello, che a quei tempi era immensa inglobando anche la piazza madrice e la sede del municipio, si ergeva la *mansio* romana che doveva apparire una struttura imponente rispetto a tutto il resto.

Poco più distante, oltre l’insenatura naturale chiamata nel



settecento Vallone del Vicario, vi era il piano di San Vito su cui ipotizziamo la presenza del *vicus*. Le strutture architettoniche più antiche di Delia sono i resti architettonici in piazza Castello e la chiesa Madre documentata già nel 1308, oltre al Castello fuori il paese. La disposizione innaturale del quartiere di san Vito, ci fa pensare a un possibile sito del vecchio casale possibilmente costruito sui resti romani.

L'attuale chiesa madre potrebbe essere stata un tempo il tempio di Diana di cui parla Vito Amico nel *Lexicon*. Infine a ovest del paese, nei pressi della chiesa Santa Maria della Grazia, si suppone sia sorta nel periodo romano, subito dopo la *statio*, una locanda romana.

5 – Riscontri archeologici

Delia e il suo territorio ad oggi non sono stati interessati da indagini archeologiche se si escludono gli scavi e il restauro eseguiti al Castello, qualche ricerca di superficie e qualche raro saggio di scavo effettuato nelle campagne attorno all'abitato. Nonostante tutto questo, i pochi risultati emersi fin qui sono davvero promettenti.

Per questi motivi la ricerca condotta da Laura C. Paladino, risulta estremamente preziosa per il nostro scopo.



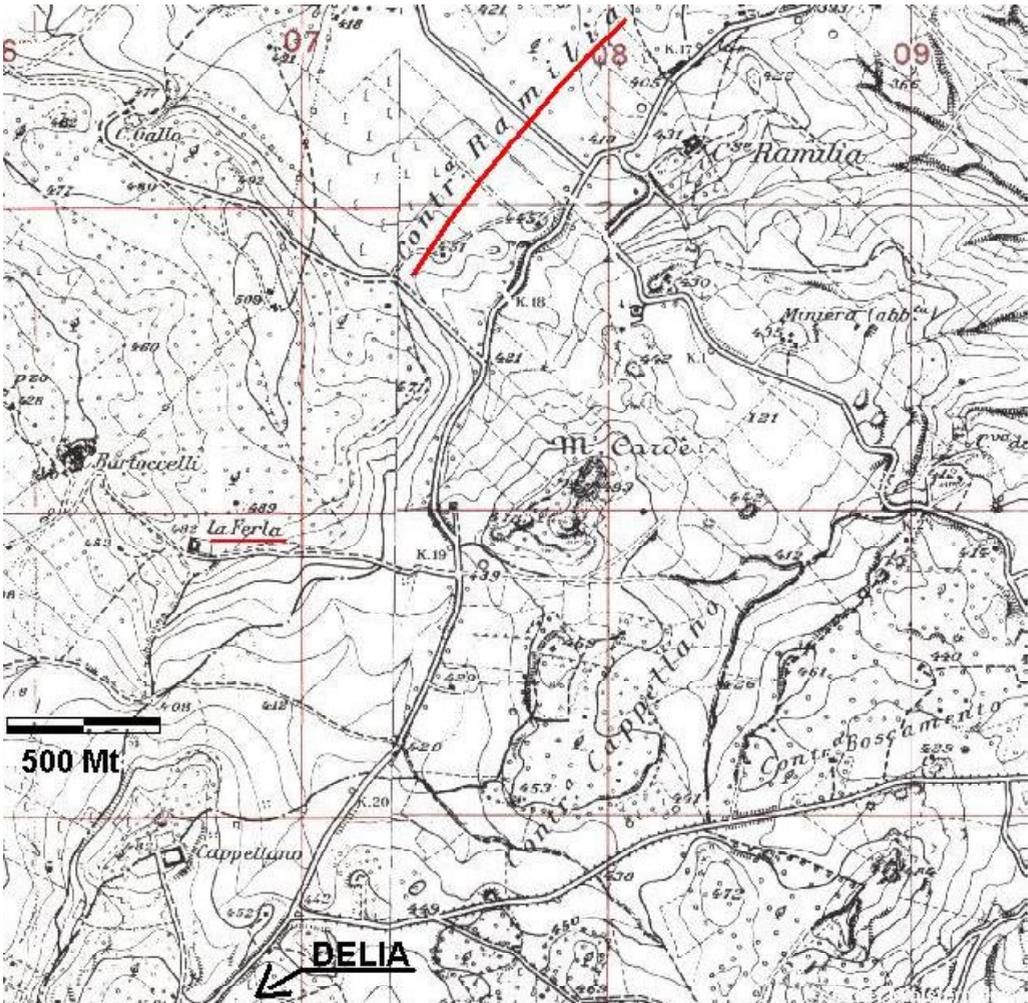
Tempio Romano (ricostruzione)

I siti di epoca romana individuati ed esplorati dall'archeologa nei dintorni di Delia sono tre: Ramilia, Ferla e Marcatobianco.

Il sito nella contrada di Ramilia è stato sottoposto a saggi di scavo che hanno permesso di scoprire un insediamento ricco di materiale pregiato (vetro e metalli) risalenti all'epoca greca e romana. Forse tenendo conto di questi riscontri l'enciclopedia Treccani colloca Petiliana nel sito di Ramilia.

Il secondo sito si trova in contrada Ferla, pochi chilometri a nord di Delia. Dai reperti raccolti durante una ricerca di superficie è emerso un insediamento databile all'alta e media età imperiale romana.

Infine il terzo sito: Marcatobianco, zona molto interessante, si rinvennero tracce greco-romane con alcune strutture murarie antiche sopravvissute sino ai giorni nostri. L'archeologa ha trovato anche due bolli laterizi con scritta GALB tali da avanzare l'ipotesi che il sito possa fare parte della *massa* da cui prese il nome la *statio* Calloniana.



Estratto dalla tavoletta IGM 267.ILSE Canicattì a scala 1:25.000 delle contrade Ramilia e Ferla.

Considerazioni finali

Le due contrade di Ferla e Ramilia si trovano confinanti tra loro anche se la seconda è molto più estesa della prima. Se il periodo storico dei due siti coincide gli abitanti delle due contrade ovviamente erano in stretto contatto e quindi si potrebbe parlare quasi di un unico sito “aperto”.

Allegato

Individuazione di un tratto della strada romana Catania-Agrigento

Ricerca a cura di Paolo Busub e Leonardo Lombardo

E' ormai convinzione di molti storici che la strada romana Catania-Agrigento passasse per il territorio di Delia. All'interno del paese il tratto di strada, che si vuole attenzionare coincide con l'attuale via Armando Diaz.

Per il resto stiamo parlando della S.S. 190 detta "delle Zolfare"; questo perchè attraversa alcuni dei più importanti siti minerari di zolfo della Sicilia. Questa stessa strada, per alcuni tratti, è stata quella che molti secoli prima collegava Sommatino, Delia e Naro: la Regia Trazzera dei Mulini.

A queste notizie più o meno conosciute, pensiamo di avere aggiunto qualcosa di molto importante nella individuazione di un tratto di strada romana che si andrebbe a collegare in paese con la via Armando Diaz.

Tutto parte da un ricordo di Leonardo Lombardo in merito ad una regia trazzera nella contrada Calaciura. Dallo studio cartografico, mi accorgo che sulla mappa catastale del territorio di Delia del 1953 vi sono indicati tre tratti di strada denominati Regia trazzera Piazza Armerina-Delia-Canicattì. Poichè le trazzere regge ricalcavano le vecchie strade medievali e queste a sua volta erano posizionate sulle vecchie strade romane, viene spontaneo pensare che questi tratti di trazzera possano ricalcare la traccia della strada romana Filosofiana-Petilianiana-Agrigento. Dopo questa scoperta abbiamo pensato di percorrere la strada per individuare eventuali elementi importanti sul posto a conferma della nostra tesi.

Primo tratto di strada

Il primo tratto di strada individuato ha l'ingresso a sinistra sulla S.S. 190, 320 metri dopo avere superato il bivio che conduce al Castellaccio in direzione Canicattì.

La strada dopo pochi metri costeggia a sinistra la proprietà del sig. Italiano Giuseppe che ci conferma che si tratta della vecchia regia trazzera Piazza Armerina-Delia-Canicattì-Agrigento. Per i primi 70 metri di strada il suddetto proprietario ci ha detto di avere fatto dei lavori di manutenzione, mentre per il successivo tratto che conduce diritto sino al fiume (130 metri) la traccia della strada sembra quella originaria con segni evidenti del vecchio selciato.

Durante il tragitto notiamo alcuni cumuli di pietre ai lati della strada che quasi certamente appartenevano al selciato della regia trazzera. In particolare abbiamo trovato una pietra perfettamente intagliata, che per un attimo pensiamo possa trattarsi di un blocco di pietra appartenuto alla vecchia strada romana ma occorrono prove precisi per fare una affermazione di questo tipo. Giunti al fiume cerchiamo di capire il punto esatto

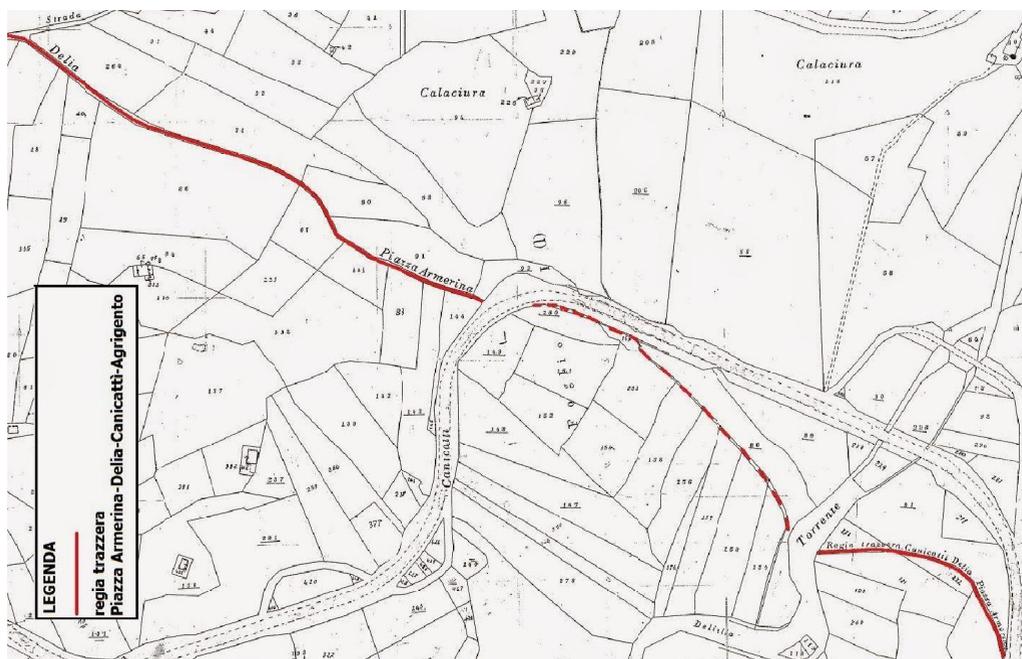


Fig. 1. Carta catastale del territorio di Delia nel 1953.

dove poteva esserci un ponte. Qui il fiume è largo e profondo, per cui dobbiamo tornare indietro per aggirarlo e ripartire con le nostre ricerche dall'altra sponda.

Secondo tratto di strada

Arrivati dall'altra parte del fiume individuiamo alcune tracce (cumulo di pietre) che ci fanno presumere il punto dove un tempo potesse passare un ponte (nella fig. 2 cerchiato

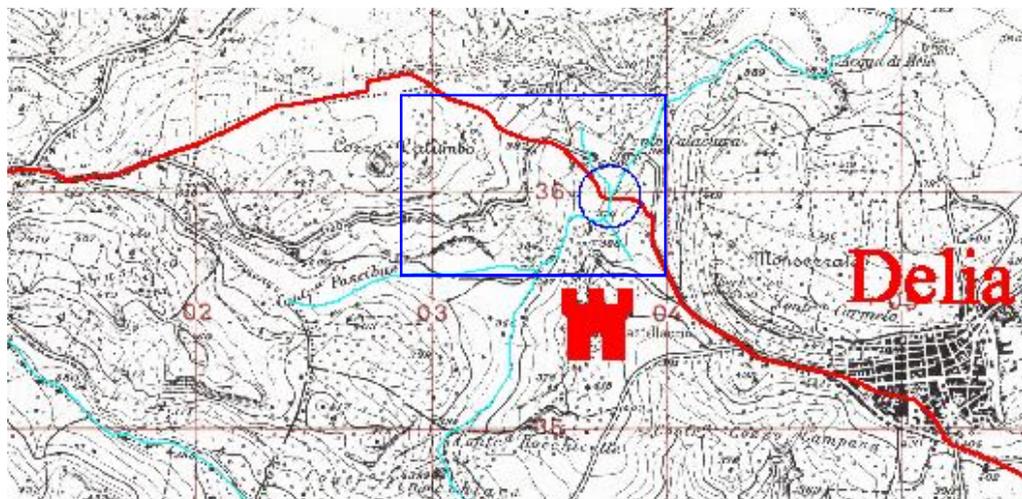


Fig. 2. Estratto tavoletta IGM 267.II.NE Canicatti. Il rettangolo blu indica la carta catastale della fig. 1. Disegno di Luigi Santagati.



Fig. 3. Ingresso e deviazione (a sinistra) della regia trazzera dalla S.S. 190.

dovrebbe essere la vecchia trazzera e che il tempo ha trasformato nel letto di un torrente fino ad incontrare una vecchia baracca. Qui il tracciato per 140 metri si fa nuovamente evidente con segni del selciato forse originario fino ad incrociare la S.S. 190. A questo punto la strada statale si frappone tra il secondo e il terzo tratto della regia trazzera. La strada qui per altri 170 metri circa probabilmente è stata inglobata nel terreno ma risulta evidente come, prima di collegarsi all'ultimo tratto, costeggi la statale seguendo la curva a sinistra di quest'ultimo.

in blu) che doveva essere di notevole dimensione, poichè qui il fiume si allarga per quasi 15 metri. Siamo, all'incirca, 300 m a NNO del Castello di Delia.

Osservando il paesaggio circostante partendo dall'ingresso della trazzera sino a qui, ci rendiamo conto dell'esistenza di pali della corrente elettrica che costeggiano la strada. Quindi se è vero che di solito la linea elettrica percorre il demanio pubblico, il proseguimento dei pali della corrente dovrebbero coincidere con la vecchia trazzera. Risaliamo quindi quella che per noi

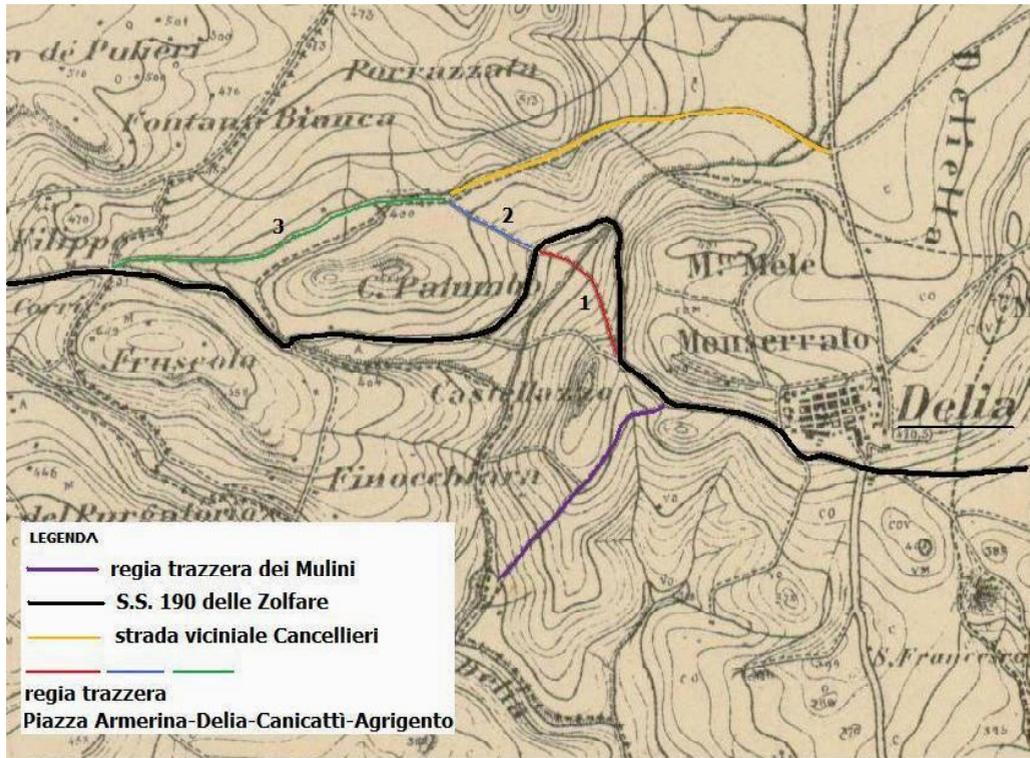


Fig. 4. Tavoleta IGM storica 267.II Canicatti del 1884 a scala 1:50.000.

Terzo tratto di strada

La regia trazzera attraversa la S.S. 190 nella sua larghezza e prosegue salendo nel terzo tratto per ancora 500 metri fino ad incrociare a Est la strada vicinale Cancellieri, mentre a Ovest, prosegue come regia trazzera Piazza Armerina-Delia-Canicattì-Agrigento. La regia trazzera da qui in avanti costeggia l'attuale sede stradale per circa 350 metri, passando per qualche metro all'interno di un terreno privato per immettersi infine nuovamente nello stradale attuale fino a sboccare sulla S.S. 190 per gli ultimi 930 metri del nostro percorso. In totale si sono percorsi quasi 2,5 km.

Considerazioni finali

Da qui in avanti la vecchia regia trazzera in parte coincide praticamente con la S.S. 190: passa dal territorio di Canicattì e poi si dirige ad Agrigento.

Come si può vedere dalla tavoletta dell'Istituto Topografico Militare serie storica 267.II Canicattì a scala 1:50.000 del 1883, la trazzera esisteva già antecedentemente alla S.S. 190 ed è la stessa che troviamo rappresentata nella pianta topografica di Delia del 1830 di Felice Pulizia.

DELIA E LE SUE ORIGINI ROMANE

Calogero Messina

SiciliAntica, sezione di Delia

1.Premessa: il sistema viario siciliano e la *statio* di *Petiliana* nel contesto della viabilità dell'isola

a) L'*Itinerarium Antonini* e le strade di Sicilia

Nel 1958 Antonino Russo, pubblicando la sua "Storia di Delia"¹, focalizzò l'interesse degli studiosi di storia patria locale sulla questione dell'origine dell'attuale città dall'antica *Petiliana*, menzionata in maniera precisa nell'*Itinerarium Antonini* quale una delle stazioni di posta lungo la via interna *Catina-Agrigentum*.

L'*Itinerarium Antonini* (inizi del III sec. d.C.) è il più noto degli *Itineraria*, cioè delle descrizioni geografiche schematiche di carattere logistico di una via tra città e città con l'indicazione delle distanze delle *mutationes* dei cavalli e delle *stationes* per i viaggiatori, raggiunte dal servizio postale (*cursus publicus*). Noto anche come *Itinerarium provinciarum*, è il maggiore *itinerarium scriptum* di età romana a noi giunto, redatto probabilmente all'epoca di Caracalla, imperatore appartenente alla famiglia degli Antonini (198-217 d.C.). Questo documento dedica un capitolo alla Sicilia, in cui compaiono tre strade costiere e tre strade interne: le costiere sono la *Via Valeria* (tirrenica, tra Messina e Lilibeo), la *Via Pompeia* (ionica, tra Messina e Siracusa) e la costiera meridionale tra Siracusa e Lilibeo, detta *Via Selinuntina*. Le strade interne maggiori sono la Catania-Termini, la Agrigento-Palermo e la Catania-Agrigento, lungo la quale si registra il toponimo di *Petiliana*.

b) L'intervento stradale romano in Sicilia: epoca repubblicana, augustea, imperiale

In Sicilia l'intervento stradale romano fu assai precoce, dal momento che l'isola fu la prima provincia romana, assoggettata già nel III secolo a.C., ma fu anche poco incisivo: si limitò a rivitalizzare i percorsi preesistenti, e a potenziare la già efficiente serie di porti che integrava la Sicilia nei traffici dei regni ellenistici, mettendola in comunicazione sia con le città megalogreche che col mondo punico. Ai romani, assai presto padroni dell'isola, interessava soprattutto che le vie terricole convogliassero al mare la produzione agricola, forestale, zootecnica e mineraria, secondo l'uso della *deportatio ad aquam*². I raccordi

1 A. Russo, *Storia di Delia*, Palermo 1958.

2 Sul tema si veda L. C. Paladino, *La via romana tra Catina ed Agrigentum: una ipotesi di ricostruzione topografica*, in *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia* del Dipartimento di Geografia dell'Università

locali tra le singole zone di produzione e il mare non furono di conseguenza mai trasformati in viabilità efficiente, ma rimasero di servizio, per lo spostamento di lunghe “redini” di bestie da soma sino ai “caricatori”, ossia agli scali della navigazione di cabotaggio, che convogliava le decime all’ammasso dei grandi porti: le principali direttrici ricordate da Cicerone³, che dal centro dell’Isola, da Enna, portavano le derrate agricole sulle tre rive opposte, ad Alesa a Nord, a Catania ad Est, a Finziade a Sud, probabilmente non furono mai altro che mulattiere in gran parte a fondo naturale e percorribili solo nella buona stagione, le stesse piste armentizie sulle quali si erano sempre trasferite le greggi dalla montagna alla marina, almeno dal periodo castelluciano.

Agli albori dell’impero, nel 30 a. C., l’aver patteggiato per Sesto Pompeo mise l’isola in cattiva luce agli occhi di Ottaviano Augusto, che declassò la Sicilia semidistrutta e fece dell’Egitto il nuovo granaio di Roma. Anche lui, riorganizzando il servizio postale con le stazioni del *cursus publicus*, si limitò a sfruttare la rete viaria esistente; solo due secoli dopo, ad opera di Settimio Severo e in una ottica filoafriana, fu effettuato qualche intervento positivo in Sicilia: di tale operazione di potenziamento del servizio di posta sembra conservarsi l’indizio anche nell’*Itinerarium Antonini*, che menziona alcuni aggiornamenti nella distribuzione delle stazioni postali della zona centro-meridionale dell’isola, attraverso l’annotazione esplicita *mansionibus nunc institutis*. Secondo Giovanni Uggeri, insigne studioso di topografia e viabilità antica, docente ordinario presso l’Università di Roma La Sapienza, quest’ultimo intervento sembra doversi riferire al IV sec. d.C., e più precisamente al periodo posteriore alla fondazione di Costantinopoli e ai provvedimenti annonari connessi (328-332 d.C.), quando la Sicilia riacquista un importante ruolo per l’annona di Roma⁴.

c) Le stazioni collocate in latifondi produttivi: i toponimi in *-ana*

Il riordino del *cursus publicus* alla fine del IV secolo ha una caratteristica: le nuove *mansiones* istituite non sono più ubicate in centri urbani ma in grandi latifondi che polarizzano i settori vitali dell’economia isolana. Le stazioni di *Calvisiana*, *Capitoniana*, *Comitiana*, *Philosofiana*, *Pitiniana*, e, per quanto più ci interessa, *Calloniana*, *Cosconiana*, *Petilianiana*, menzionate lungo diverse strade dell’isola nell’*Itinerarium Antonini*, sempre all’ablativo plurale che indica locativo (*Calvisianis*, etc)⁵, sottintendono evidentemente il sostantivo *praedia*, e si presentano come epicentri dei diversi latifondi produttivi, che portavano il nome del proprietario del fondo, come già intuì l’Holm⁶. Tali toponimi si trovano tutti dislocati, non a caso, nella zona centro-meridionale dell’isola, quella granaria. Le vecchie città, evidentemente, in epoca tardoantica non esercitavano più alcuna attrazione mentre si era consolidata, a partire dalla fine dell’epoca repubblicana, una maglia di fondi, *villae* e *massae*, appartenenti a famiglie di possidenti e almeno per

degli Studi di Roma la Sapienza, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1, Roma 2004, pp. 39-66, specialmente pp. 41-43 e nota 15, con fonti e bibliografia relativa.

3 Cicerone, *Verrinae* III, 83.

4 G. Uggeri, *La viabilità romana in Sicilia con particolare riguardo al III e al IV secolo*, in *Kokalos* 28-29 (1982-83), pp. 424-460.

5 Tra le varie ipotesi, la più plausibile sembra quella dell’ablativo di moto per luogo, ossia di passaggio obbligato, che è richiesto dalle norme della sintassi latina fin dall’epoca classica.

6 A. Holm, *Geografia Antica di Sicilia*, Palermo 1871.

parte dell'anno residenza dei ceti curiali. Le strade romane li attraversavano per evidenti motivi economici, e in essi vennero collocate le nuove *stationes*⁷.

2. Petiliana è Delia? Interpretazioni di storici antichi e nuove piste di ricerca

Una delle *stationes* sopra descritte era collocata nei *praedia Petiliana*, lungo la via Catina-Agrigentum, circa a metà del percorso, nel cuore della regione granaria e zolfifera dell'isola. Antonino Russo, il primo cittadino di Delia che ha dato un notevole contributo alla ricerca bibliografica e storica sulla *statio Petiliana*, ipotizzò la derivazione del toponimo "Delia" proprio da *Petiliana* per passaggi successivi: *Petiliana* > *Petilia* > *Telia* > *Delia*. A sostegno della sua ipotesi riportò i pareri di studiosi di antichità e geografi che prima di lui avevano cercato di identificare i luoghi indicati nell'*Itinerarium Antonini* con le località moderne abitate⁸. I più significativi per la nostra ricostruzione sono:

1. Pietro Carrera (1571-1647), che menziona nei pressi di Delia, ancora ai suoi tempi, la presenza di una *Hospitatoria Taberna Petiliana*⁹;

2. Vito Maria Amico (1697-1762), che attesta: "Si crede che Delia sia Petiliana ... e si dice che fosse ornato da un tempio della dea Diana-Delia, donde prese il nome". L'Amico aggiunge pure la sopraccitata testimonianza di Pietro Carrera¹⁰;

3. Adolf Holm, che ritiene che "Petiliana è probabilmente Delia", e afferma che insieme a Filosofiana si tratta dell'unico toponimo conservato fino a noi,

mentre "la perdita degli altri fu dovuta alla conquista saracena, la quale trasformò tutto"¹¹. L'analisi dell'Holm è confortata dalla individuazione anche archeologica del sito dell'antica Filosofiana, in contrada Sofiana presso Mazzarino (gli scavi iniziati a Sofiana nel 1954 e proseguiti nel 1988-1990 hanno portato in luce bolli con la sigla FIL SOF, resti monumentali di terme, abitati, necropoli, lastricato a basole e chiese cristiane¹²) ed hanno identificato



Contrada Sophiana di Mazzarino (CL): l'area della *statio*.

7 Sull'economia siciliana in epoca antica e tardoantica si veda M. Mazza, *L'economia siciliana tra impero e tardo impero*, in *Contributi per una storia economica della Sicilia*, Palermo 1987, pp. 13-62; si veda pure L. C. Paladino, *La via romana...*, cit., specialmente pp. 41-46.

8 Tali studiosi sono ricordati più recentemente in G. Adamo, *Storia di Delia dal 1597 ad oggi*, Caltanissetta 1997, p. 27

9 A. Russo, *Storia di Delia*, cit., pag. 10.

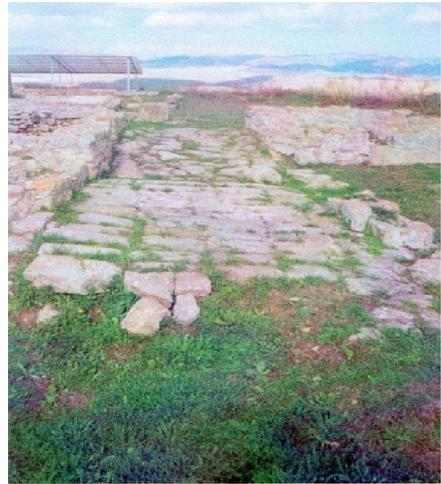
10 V. M. Amico, *Lexicon Topographicum Siculum*, trad. it. Di G. Di Marzo, 2 voll., Palermo 1856, pag. 341.

11 A. Holm, *Geschichte Siziliens im Alterthum*, Leipzig 1870, trad. it. *Storia della Sicilia nell'Antichità*, 3 voll., Torino-Palermo 1896-1901, vol. III, pag. 484.

12 D. Adamesteanu, *Primi documenti paleocristiani della Sicilia centro meridionale e la scoperta della basilica di Sofiana*, in *ACIAC 6*, Ravenna 1962, pp. 295-297; L. Bonomi, *Cimiteri Paleocristiani di*

la *statio* di *Philosophiana*, nelle cui vicinanze sorge la grandiosa villa del Casale di Piazza Armerina, la villa del *philosophus*¹³.

Diversi autori, citati dal Russo¹⁴, identificano ancora Petiliana con Delia; altri¹⁵, sempre nominati nell'opera di Russo, sono invece contrari a tale identificazione, e collocano il sito ora a Sommatino, ora a San Cataldo, a Caltanissetta, a Riesi, etc; interessante risulta la notizia riportata da Mariano Scasso e Borrello, che, in relazione alla cittadina di Delia, attestano che “*alcuni la ravvisano per Petiliana, altri per Gorgoniana dell'Itinerarium Antonini, situata da Girgenti in distanza di 18 miglia, alle ripe del fiume Naro*”. Vedremo infatti la valenza della *statio* di *Corconiana* nel discorso che andremo svolgendo, senza contare che la collocazione di *Corconiana* per cui propendono gli studiosi moderni,



La strada basolata all'interno di Sophiana.



Le terme di Sophiana.

in un'area archeologica situata in territorio di Canicattì, non è molto distante da Delia.

Le notizie riportate dal Russo negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso ricevono un ulteriore impulso ed un notevole aggiornamento nel 2000, con la tesi di Laurea in Topografia Antica “*La via romana tra Catina e Agrigentum*”, della Dott.ssa Laura Carmen Paladino, allieva del Prof. Uggeri, che fu relatore della tesi all'Università di Roma, Facoltà di

Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lettere Classiche. Il lavoro è stato poi pubblicato

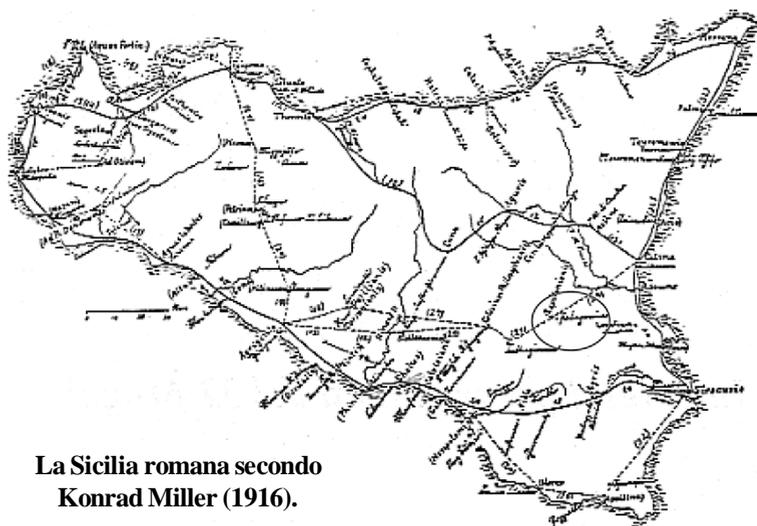
Sofiana, in RAC XL, 1964, pp. 169-220; G. F. La Torre, *Mazzarino, Contrada Sofiana: Scavi 1988-1990*, in *Kokalos* 39-40 (1993-94), pp 765-768.

13 A. Carandini, A. Ricci, M. De Vos, *Filosofiana, la villa di Piazza Armerina. Immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino*, Palermo 1982; G. Rizza (a cura di), *La villa romana del Casale di Piazza Armerina*, Catania 1988. Sulla importanza dei due siti e la loro interconnessione economica si legga specialmente G. F. La Torre, *Gela sive Philosophianis (It. Ant. 88,2): contributo per la storia di un centro interno della Sicilia romana*, in *Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere dell'Università di Messina* 9 (1994-1996), pp 99-139.

14 Lavesque de Burigny, Cristiano Teofilo Reichard, Fortia d'Urbain, Biagio Pace; quest'ultimo cita l'Amico e lo stesso Holm, e afferma che “*presso Delia l'antico nome sussiste*” (B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia Antica*, 4 voll. , Milano-Roma 1935-1949; 2 voll., ed. 1958, vol. I, pp 414-415).

15 Abramo Oertel, G. Partey, Filippo Cluverio, Filippo Briezio, Konrad Mannert, G. Massa, A. Inveges, B. Punturo, Leonardo Rodanò, G. Mulè Bertolo, E. Manni.

nel 2004, a cura del Dipartimento di Geografia dell'Università di Roma la Sapienza¹⁶, e alcuni aspetti ne sono stati presentati nel 2006¹⁷ e nel 2007, in occasione del convegno di Sicilia Antica sulla Sicilia Romana, in cui intervenne la stessa Paladino, di cui sono disponibili gli atti con pubblicazione scientifica¹⁸.



La Sicilia romana secondo Konrad Miller (1916).

La studiosa, originaria di Delia, ha presentato nei suoi lavori un esame approfondito del territorio, delle risorse del sottosuolo (zolfo e salgemma), delle condizioni politiche, economiche e sociali della Sicilia in età repubblicana, imperiale e tardoantica, e a seguito di questo ha proposto un'ipotesi di ricostruzione topografica del tracciato della via secondo quanto attestato nell'*Itinerarium Antonini*, con l'identificazione delle singole stazioni attraverso la ricognizione di superficie.

Nell'*Itinerarium Antonini* la via Catina-Agrigentum appare menzionata due volte:

1) **It. Ant. 87,4—88,4**

87,4	CATINA	
88,1	CAPITONIANIBUS	m.p.XXIII
2	GELA SIVE FILOSOFIANIS	m.p.XXI
3	PETILIANIS	m.p.XXVII
4	AGRIGENTUM	m.p.XVIII

2) **It. Ant. 94—95,1**

94,1	CATINA	
2	Item a Catina Agrigentum mansionibus nunc	
3	institutis	m.p. XCII
4	CAPITONIANIBUS	m.p.XXIII
5	PHILOSOPHIANIS	m.p.XXI
6	GALLONIANIS	m.p.XXI
7	COSCONIANIS	m.p.XII
95,1	AGRIGENTUM	m.p.XIII

L'unità di misura del percorso è, come si vede e secondo l'abitudine corrente nel mondo antico, il miglio romano, al plurale neutro *milia passuum*, da cui il plurale

16 L. C. Paladino, *La via romana ...*, cit.

17 L. C. Paladino, *Insedimenti tardo-antichi nella Valle del Salso: le mansiones lungo la via Catina-Agrigentum e il loro inquadramento nella viabilità siciliana*, in *Valle del Salso*, Caltanissetta 2006, 52-53.

18 L. C. Paladino, *Presenze romane nella valle del Salso: un nuovo sito archeologico attraverso la ricognizione di superficie*, sta in *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto impero*, Atti del Convegno di Studi, Caltanissetta 20-21 maggio 2006, Caltanissetta, Siciliantica 2007, pp 42-57

italiano miglia: migliaia di passi. Si tratta della misura convenzionale che i romani assegnavano a mille passi umani, ciascuno di 1,48 m, sicché un miglio è equivalente a circa un chilometro e mezzo, precisamente 1.480 metri.

Tralascio qui le ipotesi ricostruttive avanzate dalla Paladino sul tracciato della Catania-Agrigentum che da Catania conduceva a Sofiana, mentre riporto più dettagliatamente il tracciato ipotizzato da Filosofiana verso Agrigento, che ci interessa per l'identificazione della *statio Petiliana* e di quelle che la sostituiscono (*Galloniana* e *Cosconiana*) nella seconda versione dell'*Itinerarium Antonini*.

1) Il toponimo *Gela sive Filosofianis*, Gela o Filosofiana, sempre in ablativo locativo, che si rintraccia solo nella prima versione dell'itinerario, sostituito nella seconda dal semplice *Philosophianis*, più corretto graficamente, grazie all'uso della forma Ph in luogo di F, con diretta corrispondenza all'originale parola greca di cui il termine latino *philosophus* è calco semantico, non sappiamo se voglia significare l'abitato tardo-antico sviluppatosi attorno alla *statio* di *Philosophiana* derivante dal nome del fiume Gela, sul quale sorgeva la città, o se volesse indicare il bivio, ancora visibile nella rete trazzerale e rintracciato sul terreno dalla Paladino nel corso delle sue ricerche, e spiegare che a 21 miglia da Capitoniana ci si poteva dirigere alla piana di Gela o proseguire ad Ovest verso Agrigento.

2) La Paladino nota che le due versioni differiscono solo per il nome delle stazioni intermedie, una sola (*Petiliana*) nella prima versione, due (*Calloniana* e *Cosconiana*) nella seconda, mentre



presentano un numero di miglia quasi invariato: 90 nella prima versione e 91 nella seconda, anche se nell'intestazione di *It. Ant.* 94,2-3, laddove si dice che “*ugualmente, item, (si può arrivare) da Catania ad Agrigento attraverso le mansioni istituite da poco*”, viene indicato il numero di 92. Deve essere qui postulato un errore dello scriba, o nell'intestazione, dove avrebbe scritto una stanghetta in più, o in una delle distanze intermedie, dove ne avrebbe dimenticata una, ma si tratta di un solo miglio, cioè poca cosa. Importante è l'annotazione *mansiones nunc institutae*, che registra l'aggiornamento del *cursus publicus* della fine del IV secolo e l'ammodernamento del sistema viario messo in atto con il duplice obiettivo di migliorare il servizio postale, abbreviando le distanze fra le stazioni, e di rimediare con urgenza ai danni causati da un terremoto avvenuto nel 365. La Paladino, considerando l'uguaglianza delle distanze, e l'uso dell'avverbio *item*, “*ugualmente*”, ritiene, d'accordo con Uggeri, che si tratti di un'unica strada, e non di due come avevano pensato altri studiosi, tra cui l'Holm, ma individua tracciati alternativi e

diverticoli, anch'essi interessati da presenza di siti romani, regolarmente censiti nella ricerca. L'idea di fondo della studiosa è quella di rintracciare la strada a partire dalle evidenze archeologiche, e di rispettare il più possibile le indicazioni della fonte, che stabilisce la lunghezza della strada in 90/91 miglia. La studiosa ha ritenuto arbitraria la proposta di molti ricercatori di denunciare un errore nella fonte, e di allungare il tracciato senza ragioni.

La Paladino riporta altri documenti inerenti la sopracitata via interna Catania-Agrigento, che in epoca più tarda attestano la persistenza dei toponimi:

1) la pseudo *Divalis Sacra* di Giustiniano, del XII secolo, che riporta tracce di un itinerario antico affine all' *Itinerarium Antonini*, il cosiddetto Itinerario Cassinese, con i nomi corrotti delle stazioni della via Catina-Agrigentum (*Capitonia, Gelasia, Pebilia, Capitoniana, Philosophiana, Colloniata, Carconiana*).



Veduta aerea del centro abitato di Delia.

2) l'opera di Al Idrisi del 1154, *Il Libro del Re Ruggero*, in cui si descrivono strade, toponimi e distanze per

l'epoca araba, e da cui si evince che, ancora per tutto il periodo medievale, strade interne irradiantesi da Agrigento e procedenti in direzione orientale fino a Piazza Armerina ricalcavano la viabilità preesistente, che risaliva all'epoca tardo-imperiale;

3) Il testo storico in arabo scritto da Ibn Adari o Idari, del Marocco, alla fine del XIII sec., dal titolo *Al Bayan al Mugrib fi ahbar al Magrib*, tradotto in francese dal Dozy nel 1848 col titolo di *Histoire de l'Afrique et de l'Espagne*, ove in particolare si conserva un toponimo corrotto, *Galwalyah*, affine al latino *Calloniana*, che "dalla somiglianza del nome e dall'opportunità del luogo parrebbe la Calloniana dell' *Itinerarium Antonini*, posta nel sito dell'attuale Caltanissetta o non lungi in riva al Salso", come scrive Michele Amari.

La dott.ssa Paladino, utilizzando nuovi strumenti di ricerca (cartografia storica, mappe trazzerali borboniche, aerofotogrammetria IGM, fotografie aeree, fogli della Carta d'Italia)¹⁹, ripercorre la via romana, che ricalca la via armentizia castellucciana e dell'espansione greca ed è a sua volta ricalcata dalle recenti trazzere borboniche, in parte ancora evidenti e sovrapponibili alle varie *stationes* dell' *Itinerarium Antonini*; soprattutto la studiosa arricchisce e documenta la sua ricerca con frammenti ceramici

19 L. C. Paladino, *La via romana...*, cit., pp. 52-53.

rinvenuti nei siti esplorati. Le sue ipotesi, che rispettano quanto più possibile le indicazioni fornite dall'*Itinerarium* per le distanze tra le diverse stazioni, “sono state confermate dall'evidenza archeologica riscontrata sul campo”; anche “la ricostruzione del percorso pare confermata da molteplici siti insistenti lungo il tracciato e dalla corrispondenza dello stesso con i percorsi delle regie trazzere borboniche, ricalcanti in linea generale la viabilità preesistente”²⁰.

Così la Paladino ha ricercato *Petiliana* a 28 miglia da *Filosofiana* e a 18 da Agrigento (*It. Ant.* 88.4), e lo stesso ha fatto per *Calloniana* e *Cosconiana*, rispettivamente poste, secondo *It. Ant.* 94.6-8, a 21 miglia da *Filosofiana* e a 13 da Agrigento, e distanti tra loro 12 miglia²¹.

In tale ottica, la Paladino ritiene “*plausibile per Petiliana una localizzazione nell'area dell'odierno abitato di Delia*”²², che “*dista da Sofiana 40 km esatti, perfettamente*



**Contrada Vito Soldano di Canicattì (AG):
l'area di scavo vista da Est.**

rispondenti alle 28 miglia indicate da It. Ant. 88,3, e da Agrigento circa 30 km, più o meno corrispondenti alle 18 miglia tramandate da It. Ant. 88,4”²³. A sostegno dell'ipotesi, la Paladino menziona pure la testimonianza degli eruditi antichi, il Carrera per primo, con le notizie di cui si è fatto cenno sopra, e specialmente nota l'urbanistica della città di Delia; inoltre registra i siti archeologici tardo-antichi rinvenuti non lontano

dal paese, più a Nord di esso, nelle vicine contrade Ferla e Ramilia in territorio di Caltanissetta²⁴.

Per *Calloniana*, la Paladino propone l'identificazione della *statio* nella contrada Mercato bianco, in territorio di Caltanissetta ma a soli 4 km ad ovest di Delia²⁵. Nel sito, rinvenuto proprio nel corso della ricerca e presentato dalla Paladino alla comunità degli studiosi attraverso le conferenze e gli articoli scientifici sopra citati²⁶, durante le ricognizioni di superficie la ricercatrice ha rinvenuto due bolli con scritta GALB, ciò che è di importanza capitale perchè attesta la rilevanza anche economica dell'insediamento, che dista da Sofiana 36 km (solo 3 in più, circa due miglia, rispetto ai 33 corrispondenti alle 21 miglia tramandate da *It. Ant.* 94,6 come intercorrenti tra *Filosofiana* e *Calloniana* lungo il percorso *mansionibus nunc institutis*, e va considerato anche l'errore di un miglio

20 L. C. Paladino, *La via romana...*, cit., pp. 64.

21 L. C. Paladino, *La via romana...*, cit., pp. 59-62.

22 L. C. Paladino, *La via romana...*, cit., pp. 59.

23 L. C. Paladino, *La via romana...*, cit., pp. 60.

24 L. C. Paladino, *La via romana...*, cit., pp. 59-60.

25 L. C. Paladino, *La via romana...*, cit., pp. 61.

26 L. C. Paladino, *La via romana...*, cit.; L. C. Paladino, *Presenze romane nella valle del Salso...*, cit.

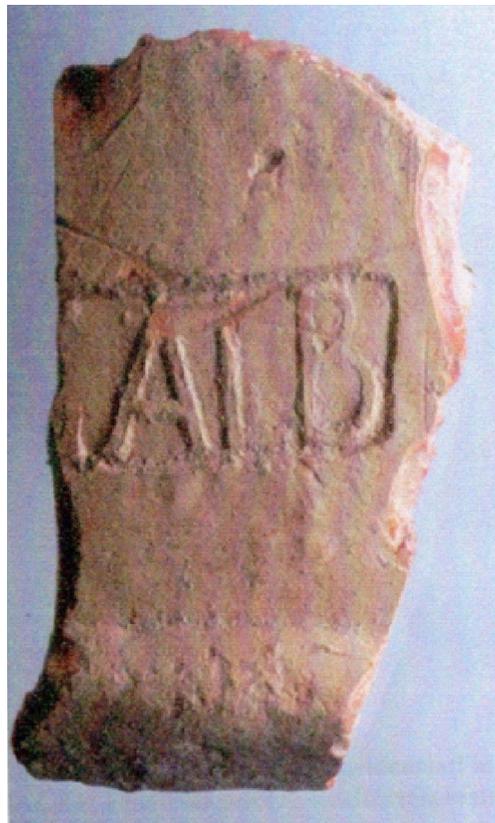


Frammenti di ceramica sigillata africana ritrovata in contrada Marcatobianco di Caltanissetta a Nord di Delia.

galbana, e che sembrano derivare da matrici diverse, come attesta l'analisi delle forme e delle lettere svolta dalla Paladino²⁷, fanno propendere la studiosa per un commercio tra latifondi e non per l'appartenenza del sito a quei latifondi²⁸, il cui epicentro è stato localizzato a Petrusa di Niscemi.

A confermare l'identificazione interviene la rispondenza della distanza intercorrente tra Marcatobianco e la contrada di Vito Soldano di Canicattì, ove sono stati rinvenuti resti di edificio termale²⁹ e che è stata identificata con la *Corconiana* di *It. Ant.* 94,7: circa 20 km separano le due aree archeologiche, più o meno corrispondenti alle 12 miglia tramandate dalla fonte; ulteriori 20 km separano infine Vito Soldano da Agrigento, ciò che convince la studiosa dell'ipotesi avanzata circa la localizzazione nell'area archeologica ivi identificata dell'antica *statio* di *Corconiana*, forse la araba *Qarqudi* di Edrisi, con parziale corruzione toponomastica³⁰.

esistente in questa versione dell'*Itinerarium Antonini*, errore di cui si è sopra detto). I bolli, che sembrano rimandare ai *praedia*



Tegola con scritta GALB rinvenuta a Marcatobianco

27 L. C. Paladino, *Presenze romane nella valle del Salso...*, cit., pag. 48.

28 L. C. Paladino, *La via romana...*, cit., pp. 61-62; L. C. Paladino, *Presenze romane nella valle del Salso...*, cit., pp. 48-50.

29 M. R. La Lomia, *Ricerche Archeologiche nel territorio di Canicattì: Vito Soldano*, in *Kokalos* 7 (1961), pp. 157-165.

30 L. C. Paladino, *La via romana...*, cit., pag. 62.

Su Petiliana e sui Petilii: le ipotesi emerse

Quanto a Petiliana, la Paladino in una nota chiarisce che “l’odierno centro urbano di Delia presenta una struttura semplice e regolare, che ha tutta l’aria di risalire all’epoca romana, basata com’è sull’incrocio di due fasci, perpendicolari fra loro, di vie parallele... la Regia Trazzera 637 Barrafranca-Delia, che con ogni probabilità ricalca un tratto della via romana in esame, attraversava in senso longitudinale il centro abitato, quasi ne fosse il *decumanus maximus*, e tale via, che attualmente è intitolata ad Umberto I, manteneva ancora nel 1890 il nome di Via Petilia, come si evince da un rilievo tecnico di quell’anno”³¹. A tal proposito risulta peraltro da documenti dell’archivio storico di Caltanissetta che detta via Petilia agli inizi dell’800 era denominata *Strada Maestra*, il che sottolinea il suo valore di strada di comunicazione, lungo una via più ampia.”

A proposito dei possibili proprietari dei *praedia Petiliana*, la Paladino ricorda che numerose sono le fonti storiche che attestano l’esistenza a Roma, già in epoca altorepubblicana, di una *gens Petelia* o *Petilia*, di rango elevato, con esponenti che percorsero tutto il *cursus honorum*, ricoprendo importanti incarichi politici e militari e arrivando fino al titolo di consoli, il massimo titolo elettivo della Roma Repubblicana. Tito Livio, storico romano di età augustea, che racconta la storia di Roma dalla sua fondazione, menziona numerosi magistrati che avevano questo *nomen gentis*, e che furono attivi nella politica romana fin dalla prima epoca repubblicana; tra questi Quinto Petelio, decemviro³²; Gaio Petelio Balbo, console in due anni diversi³³, forse il medesimo, o vicino per famiglia, dato che simile è l’epoca, al Gaio Petelio, ricordato come tribuno della plebe, che fu promotore della *Lex Petelia de Ambitu*, sulla corruzione elettorale, nel 358 a. C.³⁴; ci sono ancora Marco Petelio, console durante le guerre contro i Sanniti³⁵, e Gaio Petelio Dictator, attivo nel 313 a.C., responsabile della cattura delle città di Fregellae, nel Lazio, e di Nola, in Campania³⁶: a costui, sulla base di un corrotto luogo di Varrone³⁷, viene attribuita la *rogatio* di un’altra legge che porta il nome della *gens Petelia*, quella che introduceva il nuovo principio secondo cui nelle obbligazioni *ex contractu* il debitore

31 L. C. Paladino, *La via romana...*, cit., pp. 59, nota 53.

32 Tito Livio, *Ab Urbe Condita Libri* III, 41.

33 Tito Livio, *Ab Urbe Condita Libri* VII, 11. 27.

34 Tito Livio, *Ab Urbe Condita Libri* VII, 15; Livio afferma che la legge, che riguardava l’*ambitus* e l’*ambitio*, ossia l’abitudine di andare in giro a cercare voti (da cui il termine italiano ambizione, estesosi dal contesto politico a diversi contesti della vita sociale), fu promulgata con il favore dei senatori, e che “con questa proposta si intendeva tenere a freno le pressioni demagogiche soprattutto da parte degli uomini nuovi, che avevano preso l’abitudine di fare propaganda elettorale nei mercati e nelle piazze (*Et de ambitu a C. Poetelio tribuno plebis auctoribus patribus tum primum ad populum latum est; eaque rogatione novorum maxime hominum ambitionem, qui nundinas et conciliabula obire soliti erant, compressam credebant*)”. Si tratta dunque, secondo Livio, di una legge proposta da parte tribunitia, ma apprezzata dai patrizi perché bloccava l’avanzata sociale di chi non apparteneva alla classe senatoria (*homines novi*). Se la lettura di Livio è giusta, il tribuno che presentò quella legge faceva parte della fascia più alta della plebe romana, che era a vario titolo legata alla *nobilitas* e dunque al patriziato, e partendo dalla potestà tribunitia poteva, attraverso il *cursus honorum*, entrare ufficialmente nei ruoli politici più importanti della Repubblica.

35 Tito Livio, *Ab Urbe Condita Libri* IX, 24. 27.

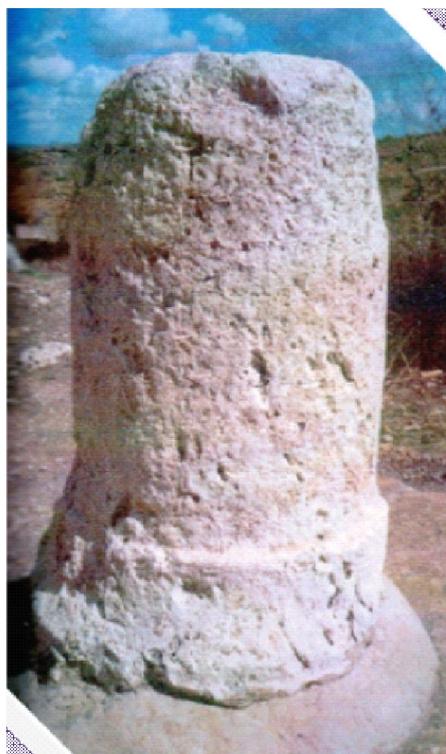
36 Tito Livio, *Ab Urbe Condita Libri* IX, 28.

37 Marco Terenzio Varrone Reatino, *De Lingua Latina* VII, 105.

doveva rispondere con il proprio patrimonio, e non con il proprio corpo³⁸. Tale legge passa alla storia come *Lex Poetelia Papiria de nexis*, e, tenuto conto del doppio *nomen gentis*, è di norma attribuita alla *rogatio* dei consoli C. Petelio Libone e L. Papirio Cursor, seppure siano incerti il contesto preciso e i comizi di riferimento; sul fatto concreto dal quale sarebbe scaturita la legge la fonte è ancora Livio³⁹.

Per quanto riguarda specificamente la presenza dei Petelii/Petilii in Sicilia, c'è poi una preziosissima testimonianza di Cicerone: questi nella terza orazione Verrina cita un cavaliere romano, Marco Petilio, membro del Consiglio di Verre e da questi nominato giudice, che conferma i legami della *gens* con l'isola almeno dal I secolo a.C. Probabilmente alla sua famiglia, la stessa famiglia patrizia attestata più volte da Livio, si deve ricondurre il nome dei *praedia Petiliana*, ed è possibile che la formazione di questi ampi latifondi in Sicilia si debba far risalire già alla fine dell'epoca repubblicana. D'altronde, si tratta di famiglia illustre, e attiva già in epoca antica, il cui nome sembra sopravvivere anche in Calabria, nella città di Petila Policastro in provincia di Crotona.

Ben diversa è la situazione dei Callonii, portatori di un *nomen gentis* assai raro, che si registra nei documenti romani solo a partire dall'epoca tardoimperiale, e che sembra



**Cippo calcareo ritrovato
al Castellazzo di Delia.**

38 Il criterio latino recitava *pecuniae creditae bona debitoris, non corpus obnoxium esse*. “Si può dire che sorge in questo momento storico l’obbligazione, così com’è modernamente configurata. Dalla data di questa legge l’obbligazione, che era in origine un rapporto di vera soggezione personale con possibilità di riscatto, si converte in un rapporto patrimoniale, in cui la somma è in obbligazione e il vincolo colpisce non più la persona ma il suo patrimonio. Solamente nella procedura esecutiva per inadempimento si agisce ancora contro la persona, finché sopraggiunge a grado a grado, a datare dalla fine della repubblica, l’esecuzione patrimoniale: allora anche questo vestigio dell’antica figura scompare” (Enciclopedia Treccani, voce *Lex Poetelia Papiria de nexis*). Si tratta, in definitiva, di una legge che muove nel senso dell’abolizione definitiva della schiavitù per debiti, in un modo non molto dissimile da quanto avvenuto nell’Atene del VI secolo con l’introduzione della legislazione di Solone. Sulla legge si vedano anche L. Lange, *Römische Altertümer*, Berlin 1879, II, pag. 69; A. F. Rudorff, *Römische Rechtsgeschichte*, Leipzig 1857, I, pag. 47; T. H. Mommsen, *Römische Forschungen*, Berlin 1879, II, p. 243; G. Rotondi, *Leges publicae populi romani*, Milano 1912, pp. 230-231; C. Ausiello, *Lex Poetelia*, in *Annali dell’Università di Camerino*, II (1929), pp. 47 segg.

39 Tito Livio, *Ab Urbe Condita Libri VIII*, 28. Secondo lo storico un *filius familias*, che era in condizione di *nexus* presso un creditore a causa di un debito contratto dal padre, fu oltraggiato e maltrattato dal creditore stesso; riuscito a fuggire, seppe commuovere il popolo, che lo affidò alla pietà dei senatori mentre entravano in curia. “*Eo anno*”, scrive Livio, “*plebei romanae velut aliud initium libertatis factum est, quod necti desierunt*”.

pertanto salito in auge solo tardivamente⁴⁰; ciò giustificerebbe l'ingresso dei loro *praedia* negli itineraria solo in una epoca più recente, a partire dal IV secolo, con le nuove *mansiones*.

Conclusioni

Nella documentazione fornita dalla Paladino a supporto dell'ipotesi di identificazione degli odierni abitati sorti nei pressi delle antiche *stationes* dell'*Itinerarium Antonini* si evidenziano frammenti ceramici, di tubi di piombo e di vasellame in vetro, oltre che di tegole con bolli, che certificano la presenza romana nei dintorni di Delia, presenza mai documentata con completezza sul territorio prima di questo studio.

Nel 2010 la pubblicazione del volume sul cosiddetto "Castiddazu di Delia"⁴¹ ha dato ulteriore forza all'ipotesi della Paladino, che già nel suo lavoro cita la presenza di resti di macina in pietra lavica e la presenza di un grosso cilindro di pietra calcarea (parte di colonna o di un miliare?) di probabile epoca romana oltre a diversi reperti di ceramica castellucciana, greca, araba ed ispanica, documenti tutti che vengono descritti e inquadrati nel contesto del materiale recuperato durante gli scavi al Castellazzo; gli studi successivi hanno finalmente consentito, inoltre, di stabilire con certezza l'epoca di incastellamento di Delia, confermando che essa va individuata nel periodo arabo-normanno, come la tradizione orale ha sempre tramandato.

Il contributo della Paladino rappresenta un invito alle autorità competenti, affinché mettano in atto e realizzino una serie di scavi archeologici sistematici nei siti individuati dalla studiosa, e conservanti evidenze chiare di frequentazione romana, con lo scopo di recuperare la memoria sommersa di un passato che appartiene alla comunità di Delia, e "il certificato di nascita" del nome della città, la cui origine si perde nella notte dei tempi, e oscilla tra il passato romano, per un presunto tempio di Diana Delia, l'epoca tardoantica, con la possibile derivazione dal nome dei Petelii, e le esperienze medievali, che evocano vaste distese di vigneto di epoca araba e valorizzano l'ipotesi della derivazione del toponimo Delia dal sostantivo arabo *delhiah* = *vigna*. Solo scavi sistematici nelle aree individuate, in particolare, potranno confermare e verificare le ipotesi avanzate sulle *stationes* di *Petiliania* e di *Galloniana*.

40 Ancora la Paladino ne dà notizia in seguito ad ampia ricerca prosopografica; cfr. L. C. Paladino, *Presenze romane nella valle del Salso...*, cit., pag. 48 e nota 20.

41 S. Scuto, S. Fiorilla (a cura di), *Delia. Il Castellazzo. Scavi e restauri (1987-1992)*, Caltanissetta 2010.

PETILIA-DELIA ROMANA

Giuseppe Adamo

Storico locale

*138 -161 d. C.

Di grandissima importanza per conoscere la Sicilia antica è l'*Itinerarium Antonini*, documento del tempo dell'imperatore romano Antonino Pio (138 — 161 d. C.) in cui sono segnalate le strade dell'Impero Romano attraversate dalle *stazioni* o *mansioni*.

La strada che va da Catania ad Agrigento è di 91 miglia.(circa 135 Km.).

Riporta:

“*Da Filosofiana (nei dintorni dell'odierna Piazza Armerina) a Petiliana ci sono 28 miglia (circa 42 Km.). Da Petiliana ad Agrigento 18 miglia (circa 27 Km)*”.

Cfr.: Cuns, *Itinerarium Antonini*, 94,6 apparato critico.

A. Russo, *Storia di Delia*, 1958, pagg. 7-27.

G. Adamo, *Storia di Delia dal 1597 ad oggi*, 1988, pag. 27s.

Probabilmente questa postazione che era appellata *castellum* (che si traduce con la parola *assembramento di case, casale, villaggio, borgo*; la parlata locale chiama il sito ancora oggi: *castieddru*), aveva un avamposto, antistante 500 passi, nella zona che successivamente prese nome bizantino di *contrada dell'Itria extra menia*. Il motivo a favore sarebbe un antico abbeveratoio di acqua dolce fatto sparire per favori elettorali concessi negli anni '70 del secolo scorso.

Così è stato fatto sparire pure l'antico abbeveratoio romano esistente in contrada “Canale”. Nell'antico casale e dintorni l'acqua sorgiva è amara.

*Nel 1596¹

Dal Secreto di Agrigento è registrata una distanza da Agrigento di **24 miglia**;

dal Secreto di Naro è registrata una distanza da Agrigento di **22 miglia**;

dal Secreto di Licata è registrata una distanza da Agrigento di **24miglia**;

Come si vede le inesattezze e le imprecisioni degli impiegati statali non è nuova.

*- Nel 1608²

Nella visita del Vescovo Bonincontro la distanza registrata è esattamente di **18 miglia**;

distanza Delia - Agrigento realmente percorsa dal vescovo e convisitatori.

1 Cfr.: Archivio di Stato di Palermo, Conservatoria del Registro, vol. 234, f.291ss, Lettere 1596.

2 Cfr.: Registro Visite Diocesi di Agrigento 1607- 1609, f. 240.

***-Nel 1647**

Nel 1647 (lo stesso anno in cui morì Pietro D'Asaro detto il Monocolo di Racalmuto) morì un illustre sacerdote che si chiamava Pietro Carrera. Ho scritto nel volume *Cronistoria di Delia*: Pietro Carrera, pur essendo catanese, abitò molto tempo a Petraprazia dove fu cappellano di corte di Don Francesco Branciforti che aveva una biblioteca di diecimila volumi. Fu storico e archeologo. Girò molto per la Sicilia come studioso e ricercatore, da Siracusa a Catania, a Messina. Poi, a Canicattì, divenne segretario di Don Giacomo Bonanno Duca di Montalto e qui vi stette nove anni. La strada Delia-Canicattì è appena di quattro miglia, sei chilometri.

Fece ricerche su Ravanusa, l'antica *Bucoliasmus*. Egli fu il primo che scrisse di avere trovato, venendo a Delia, una locanda con la scritta *Antiqua hospitatoria taberna Petiliana*.

Ora non essendoci alcun interesse da parte sua, non aveva ragione inventarsi d'aver trovato una taverna con la scritta *petiliana*. Vuol dire allora che la cosa è certa. Ecco uno dei motivi che ci fanno rafforzare sul fatto che Delia fosse l'antica *Petiliana* romana.

Tra queste due date 1624-1639 si colloca la testimonianza di Don Pietro Carrera che asserisce di stabilire Petilia a Delia, sulla ragione che lui trovò una locanda col nome "Petiliana":

"... PROPE EST HOSPITALEM TABERNA ADUC PETILIANA APPELLATUR".

Per la semplicità dell'asserzione, che si basa su una constatazione di fatto, osservata direttamente in tempi non sospetti, è la testimonianza più probante, che supera le perplessità e le incertezze degli antichi geografi circa la collocazione della romana *Statio Petiliana*.

D'altronde Don Pietro Carrera non avrebbe avuto alcun interesse a localizzare una Petiliana in questo luogo.

Bisogna dire poi che era al servizio, come segretario a Canicattì, del Duca Bonanno, imparentato con i Lucchese, ed è difficile non pensare che questo Duca, da Canicattì non si recasse più volte dai parenti a Delia, a 4 miglia (6 km) di distanza, assieme al suo segretario Padre Carrera, magari per giocare una partita a scacchi, di cui il Carrera era tanto famoso e bravo da pubblicare un volume su questo gioco.

Don Pietro Carrera da Militello (CT) (1573-1647) sacerdote e scrittore, storico, poeta, mastro notaro, fu cappellano di corte di Don Francesco Branciforti di Petraprazia il quale aveva una biblioteca di 10.000 volumi.

Si trasferì a Canicattì nel 1622 al 1639 da don Giacomo Bonanni Duca di Montalto, come segretario. Girò molto, da Augusta a Siracusa, a Palermo, Catania, Napoli, Roma, Messina, per ragione di studio e di ricerca.

Scrisse: *Il Giuoco degli scacchi* (1716); *Epistole di Giovanni Moncada* (1620); *Siracusa illustrata* (1624); *Bucoliasmus sive Ravanusa* (1634); *Memorie storiche di Catania* 2 voll. (1639 - 1641) ed altro.

***1844**

Sopra la porta della Cattedrale di Caltanissetta c'è unna larga targa di bronzo che indicando la fondazione della Diocesi porta le parole: NISSENIUM PETILIENSIUM
Questa è asserzione falsa e appropriazione indebita.

A rafforzare l'arrogante, indebita appropriazione, nel secolo scorso, fondarono un borgo intitolato ad un certo Gigino Gattuso. Crollata quella che chiamavano l'*era fascista*, il nome *Borgo Gigino Gattuso* venne mutato in quello di *Borgo Petilia* (!).

*Rapporto tra Delia e Filosofiana- Piazza Armerina

Piazza è in asse sulla strada Patti- Gela e sulla strada Catania -Agrigento.

La strada praticata fino al tardo-medioevo che andava da Milazzo o da Patti ad Agrigento, arrivata a Piazza deviava ad Ovest per Agrigento e passava per Delia.

Era in asse anche quella che andava direttamente da Patti a Gela.

Questa strada Nord-Sud (dal Tirreno Mare Nostrum al Mediterraneo), oggi riscoperta e rivalorizzata, è in programma di ricostruirla. Tutte e due passavano per Piazza Armerina la stazione più prossima a Delia.

*Da *Storia di Delia dal 1597 ad oggi*, pag. 2.

“Quanto, di questo mondo siciliano passato, è arrivato fino a noi, purtroppo, è solo una parte. Vale però la pena di riscoprirlo, aiutati dalle testimonianze delle tradizioni che stentatamente sopravvivono, dai documenti sopravvissuti ai molti rivoluzionamenti storici e culturali, dalle pietre stesse delle case, dei castelli, delle chiese.

Le pietre sono mute solo per chi è distratto e indaffarato, ma suonano rimprovero pari alla loro durezza a chi, superficiale, le disprezza e le trascura. Per altri, costituiscono un dolce sapiente rapimento per segrete vie, dove gli spiriti degli antenati parlano e, nel silenzio dei ruderi, insegnano il segreto della sapienza e a saper comunicare con l'avvenire”.

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA
SULLA VIABILITÀ DELLA SICILIA ANTICA

Luigi e Marilisa Santagati

Società nissena di storia patria - SiciliAntica, sede di Caltanissetta

Si avverte ormai da tempo la necessità di dare puntuali e meno dispersive indicazioni sugli studi e le pubblicazioni condotte ormai da vari decenni sulla viabilità antica della Sicilia che, spesso e volentieri, si identifica quasi con la toponomastica e, ovviamente, scivola in pieno verso la *Topografia antica* di cui, del resto, è solo una branca

Pertanto ho ritenuto opportuno costruire una bibliografia ragionata dei lavori che si sono occupati particolarmente della viabilità, pur se talora essi sembrano genericamente occuparsi solo di topografia della Sicilia antica, per dare modo a chi fosse interessato di approfondire le tematiche relative ma, soprattutto, di ben orientarsi tra le pubblicazioni edite che, anche se non sono un numero spropositato come per altri argomenti, sono ormai abbastanza da richiedere una guida alla consultazione ed alla lettura.

Pochissimi, purtroppo, da contarsi solo sulle dita delle mani, sono altresì gli scritti che si occupano di ponti antichi, opere condizionanti la viabilità antica e costruiti con ingenti spese nell'arco di secoli. In questo caso è d'uopo citare anche opere scritte lontano dalla Sicilia come i lavori fondamentali sui ponti antichi di Vittorio Galiazzo; ma sarà ben raro.

Sull'argomento *Bibliografia sulla viabilità* non ha praticamente scritto alcuno; riesco a riferire solo di alcune pagine riempite da Eugenio Manni, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, pp 245-51, e di un altrettanto scarso saggio di Giovanni Cardamone, *Contributo agli studi sulla viabilità siciliana: saggio di bibliografia*, pubblicato nel volume di Maria Giuffrè, *Città nuove di Sicilia*, alle pp 197-211. E mi tocca l'obbligo di ringraziare l'amico Antonio Cucuzza, Presidente della *Società Ramacchese di Storia Patria e Cultura*, che mi ha fornito un suo pur breve elenco bibliografico a cui ho in parte attinto.

Intanto si attende ancora un serio lavoro, completo da tutti i punti di vista, sui *caricatori* particolarmente dedicati all'esportazione del grano sparsi sulle coste della Sicilia, che sinora sono stati analizzati solo dal punto di vista economico e sulla cui bibliografia non intendo scendere nel particolare. Ed altrettanto da approfondire sarebbe l'utilizzo delle vie d'acqua interne per il carico del grano e del suo trasporto alla costa; ma anche su questo argomento non è stato fatto sinora alcuno studio significativo.

Poi il grande buio delle *vie e dei luoghi di transumanza* che, sinora, nessuno ha studiato; ho solo iniziato da breve tempo ad occuparmene e vedo che vago quasi da solo nella penombra. Eppure, esse, sono state vie fondamentali per millenni per l'economia siciliana e, spesso, sono poi divenute, *in toto* o in parte, le grandi vie dell'antichità di cui ha mitizzato Paolo Orsi.

Segnalo infine che ho voluto evidenziare con un asterisco * i lavori che io ritengo i più importanti per lo studio della viabilità, siano essi antichi oppure moderni, spesso unici. Scusate la mia immodestia se ne ho segnalati taluni dei miei, specie il lavoro sui ponti antichi di prossima uscita; spero lo vorrete perdonare.

Parte I FONTI ICONOGRAFICHE

Una carta topografica contiene più informazioni di qualsiasi scritto, ma i lavori precedenti alla *Carta* dello Schmettau del 1720 hanno ben scarso valore. Ricordiamo le modeste carte di **Antonino Daidone**, *Pianta della Sicilia* (1714-8), e di **Guillaume Delisle**, *Pianta della Sicilia* (1717), in cui la forma dell'Isola è ancora approssimativa e povera di particolari anche se sono riportati una serie di itinerari interni.

Meglio di loro avevano fatto precedentemente **Camillo Camilliani**, *Descrittione delle marine di tutto il regno di Sicilia*, e **Tiburzio Spannocchi**, *Marine del Regno di Sicilia*, Madrid, entrambi nel XVI secolo. I loro lavori contengono la descrizione pittorica di tutto il litorale siciliano con le torri di guardia ed i castelli esistenti nonché le piante della costa per alcuni km verso l'interno. Vi sono anche riportati diversi ponti.

La Sicilia inizia ad essere finalmente rappresentata con criteri oggettivi solo intorno al 1720 con la carta del generale austroprussiano **Samuel von Schmettau** senza la quale sarebbe ben difficile fare Topografia antica in Sicilia. Ovviamente la Carta è da interpretare (anche per la scarsa qualità del volume a stampa) e non da prendere alla lettera sia perchè spesso dimosogena nella rappresentazione del territorio, sia perchè realizzata soprattutto come carta militare e disegnata alla scala anomala di 1:80.200. La Carta originale del 1719-20 fu riprodotta più volte seppure in forma ridotta. La prima riproduzione è del 1721 a scala 1:320.000 in bianco e nero curata dallo stesso Schmettau. La seconda è del 1722, parzialmente a colori. La terza edizione del 1748 stampata a colori sempre in scala 1:320.000, è solo una brutta copia della carta originale in quanto la forma dell'Isola è rappresentata in maniera piuttosto tozza ed il contorno è impreciso. Nello stesso anno ne fu riprodotta un'altra di fattura migliore, ripresa da quella in bianco e nero disegnata dallo Schmettau nel 1721. Nel 1784 uscì un'ulteriore versione in bianco e nero con scritte in francese, dal disegno abbastanza accurato e dall'inclinazione rispetto al Nord corretta a differenza delle precedenti e dell'originale che sono orientate invece secondo il Nord magnetico e non quello astronomico. Infine nel 1779 fu pubblicata da Gian Giuseppe Orzel una versione riveduta della carta in bianco e nero in scala 1:265.000.

Anche i lavori dei pittori francesi **Jean-Pierre Houel**, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malta et de Lipari*, e di **Jean-Claude De Saint-Non**, *Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile*, entrambi della fine del XVIII secolo, *summa* del *grand voyage* assieme al *Viaggio in Italia* del tedesco **Johan Wolfgang Goethe**, riescono a fornire dati ed elementi validi.

La prima vera carta dell'Isola, infine rappresentata con i criteri tutt'ora seguiti, fu quella disegnata dal Capitano della Marina britannica **William Enric Smyth**, stampata nel 1826. È la prima vera carta della Sicilia (oggi depositata presso l'IGM a Firenze) degna di questo nome riportante con sufficiente attendibilità anche le strade dell'epoca nella scala di 1:150.000.

Sempre nella prima metà del XIX secolo escono una serie di Carte della Sicilia particolari: è il caso della *Carta della Sicilia* di **Francesco Badalamenti** del 1860 in cui sono riportati strade, sentieri, telegrafi elettrici, arcivescovadi, vescovadi, castelli, miniere di zolfo, fari, ecc.,

Nel tempo sono stati pubblicati dei bei lavori come quelli della **Liliane Dufour**, *Atlante storico della Sicilia ed Imago Siciliae. Cartografia storica della Sicilia 1420-1860*, in collaborazione con **Antonio La Gumina**, entrambi raccolte di carte geografiche storiche della Sicilia a partire dai portolani del XV secolo. Purtroppo le riproduzioni non sempre sono buone e spesso la lettura è totalmente ostica per la piccolezza delle immagini così come nel volume di **Enrico Iachello** *L'isola a tre punte*, riproposto con lo stesso titolo, ma portato a tre volumi, da **Antonio La Gumina** nel 2015.

Dobbiamo arrivare intorno alla metà del XIX secolo per vedere Carte topografiche degne di tale nome tracciate dall'Esercito delle Due Sicilie, ma è solo dopo l'Unità d'Italia che l'**Istituto Geografico Militare** inizia il rilievo sistematico del territorio e la produzione delle *Carte topografiche della Sicilia* a varie scale di rappresentazione. Le tavolette sono la base di ogni lavoro nel campo della topografia antica, specie se si ha a disposizione la prima serie (da fine XIX a ad inizio XX secolo) in scala 1:25.000. Più difficile e meno concludente la lettura delle tavole della Serie storica in scala 1:50.000, di difficile comprensione anche a causa della bassa qualità della stampa. Da fare molta attenzione ai toponimi che a volte sono stati riportati in modo errato: si portano ad esempio gli inesistenti *poggio per puntara o pizzo e ruscello per vallone* oppure *montone per crasto* ma, soprattutto, almeno tre *Monte Nullusacciu*.

L'**Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere di Palermo**, in cui sono conservate *Carte relative ai tracciati delle Regie Trazzere di Sicilia*, nacque male: fare denaro vendendo le strade. Troppi errori inficiano quello che, al di là del fatto che l'Ufficio oggi sopravvive con l'unico scopo di far cassa dalla vendita dei terreni di sedime, tutto sommato è stato un lavoro meritorio che ha permesso di conservare una serie di tracciati stradali che si sarebbero altrimenti persi. Però le relazioni tecniche per la demanializzazione sono perlopiù carenti da ogni punto di vista, specie storico; non vi sono approfondimenti sul territorio e manca il necessario approfondimento storico-documentale che perlopiù è davvero sforzato; troppe volte sono state demanializzate strade che non erano Regie Trazzere mentre non lo sono state quelle che veramente lo erano; troppe volte i tracciati sono errati; le rappresentazioni sono a scala troppo grande ovvero 1:50.000 e 1:100.000 e totalmente prive di particolari anche perchè non elaborate partendo dalle carte IGM; e non esiste una descrizione tecnica adeguata. Solo per far cassa, si è stabilita la larghezza di tutte le Regie Trazzere in m 37,68 (18 canne e due palmi siciliani) non tenendo conto dell'effettiva larghezza della quasi totalità delle strade pari a non più di m 4,00; infine la dizione *Regie trazzere*, vie originariamente dedicate solo al passaggio degli armenti, ha inglobato nel tempo pure le *Vie regie* e le *Rotabili* costruite anche dopo l'Unità d'Italia, facendo di ogni erba un fascio.

Negli **Archivi di Stato delle province siciliane** di solito sono custoditi i progetti delle strade carrabili iniziate a costruirsi dopo la costituzione delle sette città Capovalli nel 1817-8. Il resto lo si può trovare all'Archivio di Stato di Palermo.

Per quanto riguarda le piante degli insediamenti abitati e dei territori comunali, sono stati pubblicati pochi anni fa due importanti lavori: quello di **Aldo Casamento**, *La Sicilia*

dell'Ottocento, e quello di **Enrico Caruso e Alessandra Nobili**, *Le mappe del Catasto borbonico di Sicilia*. Entrambi i volumi riportano le piante degli abitati e del territorio dei comuni siciliani rappresentati intorno al 1830-40 con metodi spesso difficili a leggere. Quello che manca nel lavoro dell'uno si può parzialmente trovare in quello dell'altro pur se mancano, tra gli altri, i territori di Noto, Siracusa, Modica, Scicli, etc. e la riproduzione a stampa a volta lascia a desiderare. Le carte originali si trovano presso il **Centro regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione** di Palermo dell'Assessorato regionale BB CC.

Difficile entrare in possesso dei dati conservati agli uffici provinciali del **Catasto italiano**. I *Quadri di unione catastali* non sono rappresentazioni facili ad essere elaborate ma, essendo stati i dati irilevati a partire dal 1866, vi è la possibilità di rintracciare con notevole esattezza i tracciati antichi.

Altrettanto vale per il **Centro regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione** di Palermo dove sono conservate decine di migliaia di fotografie aeree scattate a partire dal 1927 al 1994. Pur se difficili a leggersi, le fotografie aeree scattate in data anteriore al 1960, cioè prima della distruzione degli argini dei fiumi, del riutilizzo a fini stradali delle trazzere e dell'introduzione dei trattori agricoli con aratro profondo in grado di cancellare ogni traccia superficiale dai terreni, riportano ancora le tracce delle strade antiche, delle vie di transumanza e di aree archeologiche.

Si potrebbero infine segnalare altri lavori secondari come le Carte geografiche di **Francesco Negro** (1640), **Sipione Basta** (1702), **Franz Johann Joseph von Reilly** (1791), **Giovanni Maria Cassini** (1792) ed ancora altre edite nella prima parte del XIX secolo come quella di **Ferdinand Goetze** (1804), **John Cary** (1808), **Nunzio Interguglielmi** (1840) e **Francesco Badalamenti** (1860), ma non aggiungerebbero granchè alla nostra conoscenza.

Fonti a stampa

AA.VV., *Effigies Siciliae. La rappresentazione della Sicilia tra Rinascimento e illuminismo nella cartografia militare manoscritta* (XV-XVIII secolo), Società Geografica Italiana, Roma 1999.

AA.VV., *La Sicilia raccontata dai cartografi. XVI-XIX secolo. Collezione Antonio La Gumina*, Museo dei viaggiatori di Sicilia, Palazzolo Acreide 2012.

Badalamenti Francesco, *Carta della Sicilia in scala 1:260.000*, Palermo 1860.

***Camilliani Camillo**, *Descrizione delle marine di tutto il regno di Sicilia con le guardie necessarie a cavallo e da piedi che vi si tengono*, Madrid 1584, sta in **Scarlatina Marina**, *L'opera di Camillo Camilliani*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1993.

***Casamento Aldo**, *La Sicilia dell'Ottocento. Cultura topografica e modelli cartografici nelle rappresentazioni dei territori comunali. Le carte della Direzione Centrale di Statistica*, Edizioni Giada, Palermo 1986.

***Caruso Enrico e Nobili Alessandra**, *Le mappe del Catasto borbonico di Sicilia. Territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena (1837-1853)*, Assessorato regionale BB CC AA, Palermo 2001

Daidone Antonino, *Pianta della Sicilia (1714-8)*, in scala circa 1:500.000.

De La Salle Gigault Achille Etienne, *Voyage pittoresque en Sicile*, 2 volumi, Jean Frédéric d'Ostervald, Parigi 1822-6; riproposto nella versione a cura di Salvo di Matteo, **D'Ostervald Jean Frederic**, *Viaggio pittorico in Sicilia*, Giada, Palermo 1987.

Delisle Guillaume, *Pianta della Sicilia* (1717), in scala circa 1:500.000.

De Saint-Non Jean-Claude Richard, *Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile*, volumi V, Parigi 1781-6.

D'Orville Jacques-Philippe, *Sicula, quibus Siciliae veteris ruder, additis antiquitatum tabulis illustrantur. Edidit, et commentarium ad numismata sicula, XX tabulis aeneis incisa et ad tres inscriptiones majores, Geloam, Tauromenitanam, et Rheginam, nec non minorum inscripionium sillogen. Orationem in auctoris obitum, et praefationem adjecit Petrus Burmannus secundus*, illustrato da Francesco Nicoletti, Gerard Tielenburg, Amsterdam 1764.

Dufour Liliane, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta*, Arnaldo Lombardi Editore, Palermo 1992.

Dufour Liliane-La Gumina Antonio, *Imago Siciliae. Cartografia storica della Sicilia 1420-1860*, Sanfilippo editore, Catania 1998.

Goethe Johan Wolfgang von, *Italienische reise* (Viaggio in Italia), 1816-7.

Goldicutt John, *Antiquities of Sicily*, John Murray, Londra 1819.

Giuffrè Maria, *Castelli e luoghi forti di Sicilia, XII-XVII secolo*, Vito Cavallotto, Catania 1980.

Ghisi Giovan Battista, *Carta atlante della Sicilia*, 1779.

Houel Jean-Pierre Louise Laurent, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malta et de Lipari*, volumi IV, Stamperia reale, Parigi 1782-7.

Iachello Enrico, *L'isola a tre punte. La cartografia della Sicilia nella collezione La Gumina (XVI-XIX secolo)*, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo 2001.

Interlandi Nunzio, *Carta della Sicilia*, 1840.

Knight Richard Payne, *Expedition into Sicily* (1777), British Museum Press, Londra 1986.

La Gumina Antonio, *L'isola a Tre Punte. Repertorio cartografico della Sicilia*, tre volumi, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 2015.

Light William Major, *Sicilian scenery*, Rodwell & Martin, Londra 1823.

Mannert Konrad, *Geographie der Griechen und Römer*, 10 volumi, Ernst Christoph Grattenauer, Norimberga 1795-1825.

Mazzeo Paolo, Polto Corradina e Ioli Gigante Amelia, *“Descriptio Siciliae”*: la rappresentazione cartografica della Sicilia tra interessi militari e intenti culturali e divulgativi. *Catalogo delle carte della “Collezione Cino” di Agrigento*, Litografia Antonino Trischitta, Messina 1999.

Militello Paolo, *L'isola delle carte. Cartografia della Sicilia in età moderna*, Franco Angeli Storia, Milano 2004.

Negro Francesco e Ventimiglia Carlo Maria, *Descripcion de Sicilia y sus Ciudadese delle Plantas de todas las plaças y fortalezas de Sicilia. Anno de MDCXXX*, Madrid, manoscritto; tradotto come *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia. 1640*, Sicania, Messina 1992.

Porcacchi Tommaso, *Descrizione dell'Isole più famose del mondo*, Simone Galignani, Venezia 1576.

Schmettau Samuel, von

- **Carta della Sicilia* sta in *La Sicilia disegnata. La carta di Samuel von Schmettau, 1720-1721*, a cura di Liliane Dufour, Società siciliana per la Storia Patria, Palermo 1995. Vedi anche: ***Luigi Santagati**, *Viabilità e topografia della Sicilia antica. Volume I. La Sicilia del 1720 secondo Samuel von Schmettau ed altri geografi e storici del suo tempo*, Assessorato Regionale Siciliano dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione, Caltanissetta, 2006.

- *Carta della Sicilia*, derivata dalla precedente ed a scala minore, Vienna 1722.

Smyth William Enric, *Carta generale della Isola di Sicilia compilata disegnata ed incisa dell'Ufficio Topografico di Napoli su i migliori materiali esistenti e sulle recenti operazioni fatte dal Cavaliere Guglielmo Errico Smyth Capitano della Reale Marina britannica*, Ufficio Topografico di Napoli, Napoli 1826.

***Spannocchi Tiburzio**, *Marine del Regno di Sicilia*, Madrid, 1578-96, Ordine degli Architetti della provincia di Catania, Catania 1993.

***Tabula Peutingeriana**, vedi:

- **Mannert Konrad**, *Tabula Peutingeriana*, Akademie der Wissenschaften, Munich 1824.

- **Miller Konrad**, *Die Peutingersche Tafel*, Stuttgart 1888.

- **Miller Konrad**, *Itineraria Romana: Römische Reiseweg an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Strecker u. Schröder, Stuttgart 1916.

Rizzi Zannoni Giovanni Antonio Bartolomeo

- *Atlante marittimo delle due Sicilie*, volumi II, Stamperia Reale, Napoli 1785-92.

- *Atlante Geografico del Regno di Napoli delineato per ordine di Ferdinando IV Re delle Due Sicilie*, Napoli 1815.

Spruner von Merze Karl e Menke Theodor, *Atlas antiquus*, Justus Perthes, Gotha 1865.

***Tolomeo**, *Carta della Sicilia*, ricavata dalle coordinate geografiche riportate nella parte relativa alla Sicilia della *Geographia*.

Viollet le Duc Eugène Emmanuel, *Le voyage d'Italie. 1836-1837*, Centro Di, Firenze 1980.

Fonti archivistiche

AA.VV., *Fondo viaggiatori stranieri* tra il XVII e il XX secolo, Società siciliana di Storia patria, Palermo.

AA.VV., Collana editoriale *Viaggi e viaggiatori in Sicilia*, Editrice Lussografica, Caltanissetta.

Archivio di Simancas, *Carte e piante relative alla dominazione spagnola dal 1469 al 1779*, Valladolid (Spagna).

Archivi di Stato delle province siciliane, *Opere pubbliche effettuate tra il 1818 ed il 1857*.

Archivio di Stato di Palermo

- *Progetti e disegni di opere stradali*, Fondo archivistico del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia. ripartimento *Lavori Pubblici*, sezione *Carte topografiche*.

- *Soprintendenza di Strade e Ponti.*

- *Archivi della Deputazione del Regno.*

Archivio di Stato di Torino, *Atti, carte e piantine relative agli anni 1713-18.*

Archivio Generale de la Corona de Aragon, *Atti relativi alla dominazione aragonese dal XIII al XV secolo*, Barcellona (Spagna).

***Catasto italiano**, *Quadri di unione catastali dei Comuni siciliani* in scala 1:10.000, 1:15.000, 1:20.000, 1:25.000, 1:30.000 ed 1:40.000.

***Centro regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione** (Palermo),

- Fotografie aeree IGM di parti dell'Isola scattate tra il 1927 ed il 1941 e totali dell'Isola del 1954-5, 1966-8 e 1992-5.

- Fotografie aeree dell'IRTA 1955, SAS 1973-87, ENEL 1979, ROSSI 1988, Regionale 1994 e CGR 1991-3.

- Quadri catastali dei comuni della Sicilia.

- Carte IGM a varie scale e varie annate.

- Stampe e carte geografiche storiche.

***Istituto Geografico Militare** di Firenze

- *Carte topografiche della Sicilia* a scala 1:50.000. *Serie storica*. Anni 1867-89 in 75 tavole.

- *Carte topografiche della Sicilia* a scala 1:25.000. *Serie corrente* in 300 tavole.

- *Carte geografiche storiche della Sicilia* in varie scale.

***Istituto topografico militare** di Napoli

- *Carta di Sicilia* in scala 1:50.000, anni 1862-67, presso **Istituto Geografico Militare** di Firenze.

- *Carte relative ad alcuni comuni della Sicilia* in scala 1:25.000, anni tra il 1847-59, presso **Istituto Geografico Militare** di Firenze.

***Museo dei Viaggiatori in Sicilia**, *Centro studi Jean Houel*, Rappresentazioni pittoriche, carte geografiche, testi librari, Palazzolo Acreide (SR).

Museo della Guerra, *Atti e piante relativi al periodo 1719-xx*, Vienna (Austria).

***Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere di Palermo**, *Carte relative ai tracciati ed ai decreti di demanializzazione delle Regie Trazzere di Sicilia*, in 690 tavole, realizzati tra il 1950 ed il 1955.

Manoscritti

Merelli Gabriele, *Descrizione del Regno di Sicilia e dell'isole ad essa coadiacenti, dedicata all'altezza serenissima del Signor Don Gio. D'Austria del tenente di Mastro di campo Ger.le Don Gabriele Merelli*, Biblioteca Reale, Torino 16 agosto 1677, Manoscritti militari 39, f. 3r.

Parte II

FONTI BIBLIOGRAFICHE

a) Fonti anteriori al XVI secolo

Per i riferimenti agli autori antichi (romani e greci) pur se non tutti meritevoli d'essere ricordati, lascio ampio campo alle notizie contenute nel lavoro di **Eugenio Manni**, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*.

Per la parte medievale il riferimento è il testo di Idrisi, fondamentale per la topografia e la viabilità della Sicilia romana, bizantina ed arabo-normanna, non foss'altro perchè riporta la descrizione e la localizzazione di luoghi ormai scomparsi. Però al di là delle fondamentali notizie riportate, il libro è pieno di errori specie sulle distanze tra le città, inserite senza far distinzione tra miglia siciliane ed arabe; a volte vengono citati luoghi inesistenti oppure è fatta confusione tra le città e soprattutto sui loro nomi, spesso alterati ed arabizzati; l'impressione che se ne ricava è che Idrisi non conoscesse che una piccolissima parte dell'Isola e che nel libro vengano riportate notizie perlopiù di seconda mano. Poco comprensibile è il metodo descrittivo adottato, spesso confusionario. Nel volume da me curato sulla sua opera, sono state comparate le più importanti traduzioni del testo di Idrisi, corredate da una fondamentale introduzione alla lettura del testo ed dalle misure di lunghezza arabe, da centinaia di note esplicative e dalla carta della Sicilia del XII secolo ricostruita sulle indicazioni del geografo.

Volumi

***Al-Idrisi**, *Il libro di Ruggero*, sta in **Luigi Santagati**, *La Sicilia di Al-Idrîsi nel libro di Ruggero. Estratto relativo alla sola Sicilia nella traduzione in italiano di Michele Amari annotato e comparato con la traduzione in italiano di Umberto Rizzitano e con la traduzione in francese di Pierre Amed e Jaubert poi rivista da Annliese Nef ed annotata da Henri Bresc*, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta 2010.

Al-Muqaddasi, *Ahsan at-Taqasim fi Ma'rifat il-Aqalim* (La migliore divisione per la conoscenza delle regioni), sta in Amari Michele, *Biblioteca arabo-sicula*, volume 2°, pp 668-75.

An-Nowairi, *Nihaied al-Arab fi Fonun al-Abed* (Il non plus ultra dell'erudizione), sta in Amari Michele, *Biblioteca arabo-sicula*, volume 2°, pp 110-160.

Anonimo Ravennate

- *Cosmographia*, VII secolo.

- **Schnetz Joseph**, *Itineraria Romana. Ravennatis Cosmographia et Guidonis Geographica*, II volume, Teubner, Stoccarda 1940.

Gaius Plinius Secundus (Il vecchio), *Naturalis historia*, I secolo.

Giorgio di Cipro, *Descriptio orbis Romani*, VI secolo.

Guidone

- *Geographica*, XII secolo.

- **Schnetz Joseph**, *Itineraria Romana. Ravennatis Cosmographia et Guidonis Geographica*, II volume, Teubner, Stoccarda 1940.

Ibn Hawqal, *Kitab al-Maselek wa al-Mamalek* (Libro delle strade e dei reami), sta in Amari Michele, *Biblioteca arabo-sicula*, volume 1°, pp 10-27.

**Itinerarium Antonini Augusti*, vedi:

- **Cuntz Otto**, *Itineraria Romana*, volume 1: *Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense. Accedit Tabula Geographica*, Teubner, Leipzig 1929.

- **Parthey Gustav e Pinder Moritz**, *Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolymitanum: ex libris manuscriptorum*, Berlin 1848.

- **Miller Konrad**, *Itineraria Romana: R mische Reiseweg an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Strecker u. Schr der, Stuttgart 1916.

- **Schnetz Joseph**, *Itineraria Romana. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, I volume, Teubner, Stoccarda 1929.

- **Verbrughe Gerald Paul**, *Itinera romana. Sicilia*, Volume II, Kummerly-Frey Geographischer Verlag, Bern 1976.

- **Wesseling Petrus**, *Vetera Romanorum Itineraria, sive Antonini Augusti Itinerarium, Itinerarium Hierosolymitanum et Hieroclis Grammatici Synecdemus*, G. Wetstenium e J. Smith, Amsterdam 1735.

Leone Marsicano o Ostiense, *Chronicon Monasterii Casinensis*, in Appendice, XII secolo.

Marco Tullio Cicerone, *Verrine*, I secolo a.C.

Sella Pietro, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sicilia*, Libreria Apostolica Vaticana, Roma 1944.

Stefano Bizantino, *Etnica*, VII secolo.

Strabone, *Geographia*.

Tolomeo Claudio, *Geographia* (vedi: **Manni Eugenio** *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*).

b) Fonti posteriori al XVI secolo

Sull'onda lunga del Rinascimento che toccò, anche se in ritardo, l'Isola, nel XVI secolo vi fu la voglia di riscoprire la storia della Sicilia, avvolta in oniriche fantasie che impedivano il discernimento della verità. Ne vennero fuori una serie di testi che mischiavano storia, miti e geografia a volte con buoni ed a volte con modesti risultati.

Iniziò **Claudio Mario Arezzo** nel 1550 con *De situ insulae Siciliae libellus*, libro poco importante per la conoscenza topografica della Sicilia, a cui seguì nel 1558 **Tommaso Fazello** con il *De Rebus Siculis Decades Duae* che, oltre ad essere il primo testo significativo sulla storia della Sicilia, riporta, nel primo dei due volumi dell'opera, la descrizione, sommaria pur se a volte deludente, dell'intera Isola, di tutti i luoghi abitati e delle coste ma non dei percorsi viarii. L'autore, Provinciale per la Sicilia dell'ordine dei Domenicani nonché Inquisitore e predicatore, era costretto per il suo ruolo a girare per l'intera Isola che percorse, a suo dire, ben quattro volte.

Meglio aveva però fatto prima di lui, nel 1546, almeno nell'ambito della descrizione pura, **Francesco Maurolico** sotto le mentite spoglie di **Anonimo** nella *La descrizione dell'Isola di Sicilia* in cui si danno molte più notizie afferenti la topografia e la viabilità rispetto alle altre opere del periodo.

Nel 1557 **Filoteo Degli Omodei** aveva provato a pubblicare, senza riuscirvi, *Delle istorie di Sicilia ovvero Sicilia illustrata e ristorata*. Personalmente ritengo questo testo spesso e volentieri superiore, nelle considerazioni e nelle descrizioni della Sicilia, rispetto a quello del Fazello. Vi sono molti più particolari che fanno maggiormente gola al topografo e che l'aiutano a comprendere meglio il territorio siciliano del XVI secolo.

Nel 1579 **Domenico Mario Negri** aveva pubblicato *Siciliae insulae descriptio* senza nulla aggiungere ai testi già riportati, così come avvenne diversi anni dopo con **Cluverio (Clüver Philipp)** e la sua sopravvaluta *Siciliae Antiquae libri duo* del 1619, spesso citata a vanvera da innumerevoli "studiosi" anche del nostro tempo. A costoro vorrei chiedere dove hanno letto l'opera, dato che in Sicilia, che io sappia, ne esistono solo due copie (Palermo e Messina).

Si dovette aspettare il XVII secolo, non certo con **Giovanni Andrea Massa** e *La Sicilia in prospettiva* del 1709, per vedere qualcosa di nuovo nel campo della storia e della topografia e viabilità. E se diverse sono le descrizioni ed i dizionari sull'Isola, fu **Vito Maria Amico e Statella** con *Lexicon topographicum Siciliae* pubblicato tra il 1757 ed il 1760 a creare un testo divenuto fondamentale sulla Sicilia del XVIII secolo riguardo la storia dei luoghi abitati e la descrizione del paesaggio.

Aggiunge notizie alle nostre conoscenze il **Marchese di Villabianca**, tuttologo palermitano, che riporta spesso notizie interessanti nei suoi innumerevoli lavori.

Ci sarebbero poi una serie di indicazioni stradali su diversi scritti minori, quali quelli di **Michele da Piazza**, *Historia Sicula*, che dà indicazioni su alcuni percorsi fatti dai Chiaramonte e dei Palizzi contro i Ventimiglia nel settembre 1348; oppure sul lavoro di **Ottobòno scriba**, *Annales Januenses* (1173-1196), che parla del percorso effettuato dall'imperatore Enrico VI arrivando in Sicilia nel novembre 1194; oppure ancora si può trovare un esempio di viaggio in **Giovanni Evangelista Di Blasi**, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, in cui si dà resoconto del viaggio dell'imperatore Carlo V nell'ottobre 1535. Onestamente, questi divengono, però, particolari trascurabili in un contesto bibliografico più ampio e che, volendo, si potrebbero trovare a decine in tanti altri testi minori.

Volumi

AA.VV., *Sicilia 1713. Relazioni per Vittorio Amedeo di Savoia*, Fondazione culturale Lauro Chiazzese, Palermo 1994.

Amico di Castellalfero Alessandro Ignazio Francesco, *Relazione istografica delle città, castelli, forti e torri esistenti ne' littorali del regno di Sicilia*, sta in *Sicilia 1713. Relazioni per Vittorio Amedeo di Savoia*, Fondazione culturale Lauro Chiazzese, Palermo 1994.

***Amico e Statella Vito Maria**, *Lexicon topographicum Siciliae*, volumi II, Palermo 1757-60; tradotto ed aggiornato da **Di Marzo Gioacchino**, Pietro Morvillo, Palermo 1855-6
Anonimo > Maurolico Francesco)

Arezzo Claudio Mario (1500-75), *De situ insulae Siciliae libellus*, Antonio de Mayda, Messina 1537, tradotto come *Del sito di Cicilia. Dialogo intitolato Califo ... ove si descrive la Spagna, con i nomi nuovi*, in *I cinque libri de le antichità de Beroso ... con lo commento di Giovanni Annio di Viterbo ... tradotti hora pur in italiano per Pietro Lauro*, Venezia 1550.

Buonfiglio e Costanzo Giuseppe, *Dell'istoria siciliana, nella quale si contiene la descrizione antica, & moderna di Sicilia le guerre, & altri fatti notabili dalla sua origine per sino alla morte del catolico rè Don Filippo I*, volumi III, Bonifacio Ciera, Venezia 1604-13.

Busching Anton Friedrich, *L'Italia storico-geografica-politica*, tomo V, presso Antonio Zatta, Venezia. 1780.

Carnevale Gioseppe, *Historia et descrizione del regno di Sicilia*, due volumi, Salviani, Napoli, 1591. Ristampa Papiro editrice, Enna 1987.

Carrafa Placido, *Sicaniae descriptio: et delineatio in qua ulterioris regni siciliae urbes oppida, littora, qui illam fuerint dominati, templa, sanctorum corpora*

archiepiscopatus, episcopatus, archimandritatus, abbati[a]e, pr[a]epositurae, prioratus alia[que] memorabilia breviter describuntur, ac delineantur, Nicolai Bua, Palermo 1653.

Capodieci Giuseppe Maria, *Dizionario delle antichità esistenti in Sicilia*, F. M. Pulejo, Siracusa 1821.

Cluverio (Clüver Philipp), *Siciliae Antiquae libri duo*, Officina Elzevir, Lione 1619.

De Burigny Jean Levesque, *Storia generale di Sicilia. Descrizione geografica*, volume II, Dalle stampe del Solli, Palermo 1788.

***Degli Omodei Filoteo**, *Delle istorie di Sicilia ovvero Sicilia illustrata e ristorata*, volumi II. Volume I, *Descrizione della Sicilia*, 1557, sta in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, Volume XXIV e VI, 2ª serie, a cura di Gioacchino Di Marzo, Luigi Pedone Lauriel editore, Palermo 1876.

Del Callejo Y Angulo, Pierre, *Description de l'isle de Sicile, et de ses cotes maritimes, avec les plans de toutes ses forteresses nouvellement tires, selon l'etat .ou elles se trouvent presentement*, Jean Van Ghelen, Vienna 1719; tradotto come *Descrizione dell'isola di Sicilia e delle sue coste marittime con le piante di tutte le sue piazzeforti*, a cura di **Liliane Dufour**, Domenico Sanfilippo, Catania 2005.

Formenti Giuseppe, *Descrizzion de la isla de Sicilia y sus costas maritimas*, manoscritto, Vienna 1705; tradotto come *Descrizione dell'isola di Sicilia e delle sue coste*, a cura di Liliane Dufour, Arnaldo Lombardi Editore, Siracusa 1991.

Emanuele e Gaetani marchese di Villabianca, Francesco Maria

- *Notizia storica delle strade pubbliche regie antiche e novelle della Sicilia*, sta in *Quartieri, strade, mercati e caricatori di Palermo. Fiere della Sicilia*, a cura di Salvo Di Matteo, Edizioni Giada, Palermo 1989, pp 104-114.

- **Ponti sui fiumi della Sicilia*, a cura di Salvo Di Matteo, Edizioni Giada, Palermo 1992

Fazello Tommaso, *De Rebus Siculis Decades Duae*, Joannes Matthaues Maida, Palermo 1558; tradotto per la prima volta da **Fiorentino Remigio**, *Le due deche dell'Historia di Sicilia*, Domenico e Giovan Battista Guerra, Venezia 1573. Esiste un'altra migliore traduzione a cura di **De Rosalia Antonino e Nuzzo Gianfranco**, *Storia di Sicilia*, due volumi, Assessorato regionale siciliano ai BB CC AA, Palermo 1990.

Galanti Giuseppe Maria, *Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie*, volumi IV, Gabinetto Letterario, Napoli 1786-94.

***Gonzaga Ferrante**, *Relazione delle cose di Sicilia fatta da Don Ferrante Gonzaga all'imperatore Carlo V*, Modena 1546, a cura di Ferruccio Carlo Carreri, Tipografia Lo Statuto, Palermo 1896.

Graeve (Graevius) Johann Georg, *Thesaurus antiquitatum et historiarum Siciliae et Corsicae*, 15 volumi, Leida (Olanda), 1723-5.

Massa Giovanni Andrea, *La Sicilia in prospettiva*, 2 volumi, Francesco Cichè, Palermo 1709.

Maurolico Francesco

- **La descrizione dell'Isola di Sicilia*, Nicolo de Bascarini, Venezia 1546; oggi a cura di Luigi Santagati in *Archivio nisseno 17*, Società nissena di storia patria, Caltanissetta 2016; anche on line sul sito www.storia.patriacaltanissetta.it.

- *Sicanorum rerum compendium*, Pietro Spira, Messina 1562.

Negri Domenico Mario, *Siciliae insulae descriptio*, sta in *Rerum Sicularum scriptores ex recentioribus praecipui, in vnum corpus nunc primum congesti, diligentique recognitione plurimis in locis emendati. Auctorum nomina et materiam versa pagina cognosces: in calce vero adiectus est rerum verborumque obseruatu digniorum index copiosissimus*, Andreas Wechel, Francoforte sul Meno 1579.

Pancrazi Giuseppe Maria, *Antichità siciliane spiegate colle notizie generali di questo regno cui si omprende la storia particolare di quelle città*, un tomo in due parti, Stamperia Alessio Pellecchia, Napoli 1751.

***Pirri Rocco**, *Sicilia Sacra*, Palermo, 1733 in 2 volumi con aggiunte e note di Vito Amico.

Sacco Francesco, *Dizionario geografico del Regno di Sicilia*, volumi II, Stamperia Reale, Palermo 1799-1800.

Scasso Borrello Mariano, *Descrizione geografica dell'isola di Sicilia e delle altre sue adiacenti*, Terza edizione corretta ed ampliata dallo stesso autore, Domenico Adorno, Palermo 1788.

Parte II BIBLIOGRAFIA

a) Manoscritti

Considerando che la gran parte dei manoscritti siciliani di un certo valore sono conservati presso la Biblioteca comunale di Palermo, si consiglia di consultare, per ogni indicazione, i volumi di **Rossi Gaspare e Di Marzo Gioacchino** *I manoscritti della Biblioteca comunale di Palermo, indicati e descritti dal can. Gaspare Rossi, [poi] indicati e descritti dall'ab. G. Di Marzo*, in 3 volumi, Stabilimento tipografico Lao [poi Stab. tip. Virzì; Arti grafiche E. Castiglia], Palermo 1873-1934.

Cavallari Cristoforo, *Piano delle trazzere e vie regie secondo lo stato attuale di n. 11 città e terre di questo Regno, che conducono ad altre città e terre convicine e in Feudi e luoghi diversi, differenza dello stato attuale di esse da ciò che dovrebbero essere secondo la prasse e le leggi, a confronto tra il prodotto delle trazzere secondo detta prasse, e quello delle strade da costruirsi*, Palermo 1788, Archivio di Stato di Palermo, Fondo Real Segreteria Viceregia, incartamento n. 5.500.

D'Agostino Pietro, *Relationi di Sicilia dell'illustrissimo signore don Ferranti Gonzaga riferita a S. Maestà Cesarea dal signore Don Pietro d'Agostino*, Società siciliana di storia patria, Fondo Fitalia, Mss. I A 32/1 (cc. 2r-9v).

De Grandi Bartholomeum, *De Sicilie insule situ. Montibus, fluminibus, fontibus et locis, eiusque partium incolis ac Civitatibus in ea et Oppidis earumque Regibus Nec non de Viris omnibus ex ea, Clarissimis eorumque Gestis et de omnibus in ea Bellis peractis Per multum Magnificum et excellentem dominum Bartholomeum De Grandi Utrius Iuris Doctoris Syracusanum ex primariis patricium insignem in presens simul Opusculum adductis*, Società siciliana di storia patria, Fondo Fitalia, Mss. I A 27.

Fiesco Giovan Battista, *Cosmografia del litorale di Sicilia*, Società siciliana di storia patria, Fondo Fitalia, Mss. I C 21-22.

- *Cosmografia del litorale di Sicilia da Trapani per la sinistra sino a Mongerbino.*
- *Cosmografia del litorale di Sicilia colla descrizione delle città, terre, castelli e torri marittime*
- *Descrizione del litorale di Sicilia cogli antichi posti di guardia.*
- *Descrizione dell'isola di Sicilia cominciando dalla città di Palermo seguendo il lito verso Ponente.*

Fortunato Francesco, *Descripcion detallate de Sicilia de fin de siglo XVI*, Madrid, Archivio di Stato.

Galium Roberto, *Descrizione della Sicilia nel secolo XVII*, Biblioteca comunale di Palermo, XVII secolo.

Maggiore Nicolò Francesco, *Delle strade antiche e moderne di Sicilia*, Biblioteca comunale di Palermo, XIX secolo, ms 2 Qq E 97.

Pasqualino Francesco, *Delle strade consolari in Sicilia*, sta in *Scritti diversi*, capitolo V, ff 75-86, Biblioteca comunale di Palermo, XIX secolo, ms 4 Qq D 73.

Persichelli Lorenzo, *Consulta*, Napoli 1789, Archivio di Stato di Palermo, Fondo *Real Segreteria Viceregia*, incartamento n. 5.500.

Rocca Angelo, *Regestum visitationis*. Lavori relativi alla mancata pubblicazione: *Descrizione de le città d'Italia et de le terre*, 1584, *Archivio di Stato*, Roma; *Archivio generale Agostiniani* Roma; *Biblioteca Angelica*, Roma; *Archives Nationale de France*, Parigi.

b) Bibliografia del XIX secolo

La gran parte di queste opere, scritte a volte a cavallo dei due regimi, il Borbonico ed il Savoiano, sono *pamphlet* sullo stato delle comunicazioni, pieni di suggerimenti e polemiche su dove e come fare le strade e le ferrovie in Sicilia. In questo senso vedi il saggio, già citato, di Giovanni Cardamone, *Contributo agli studi sulla viabilità siciliana: saggio di bibliografia*, pubblicato nel volume di Maria Giuffrè, *Città nuove di Sicilia*, alle pp 197-211.

L'utilità dal punto di vista storico è ben limitata con l'eccezione del volume di **Paolo Balsamo**, *Giornale del viaggio fatto in Sicilia* del 1809, che vale davvero la pena leggere.

Fa eccezione su tutti **Michele Amari**, autore della *Storia dei Musulmani di Sicilia* e della *Biblioteca arabo-sicula*, ma di cui mi piace ricordare soprattutto la prima parte della *Carta comparata*, dove l'autore esprime liberamente il proprio pensiero sugli studi storiografici condotti sino allora in Sicilia oltre ad altre considerazioni di ampio respiro. Nella seconda parte è invece riportato un *Dizionario topografico* di toponimi d'età arabo-normanna abbastanza modesto perchè non supportato dai dati che sono venuti alla luce nei decenni successivi. Il lavoro è stato continuato e più che raddoppiato da **Santagati Luigi**, *Carta comparata della Sicilia moderna etc..*

Gli altri lavori del periodo, riportati in appresso, nulla aggiungono a quelli già commentati. Dobbiamo perciò arrivare alla prima metà del XIX secolo, proprio quando l'età feudale era finita e la Sicilia stava cambiando, per trovare le notizie più interessanti nel Tomo VII del 1834 *Storia generale della Sicilia*, di **Francesco Ferrara**. È, questo, un volume dedicato alla descrizione fisica della Sicilia, paese per paese, non saltando anche la più

piccola delle frazioni, e descrivendo la via per arrivarvi, non scordando di ricordare la presenza dei ponti esistenti. Così come Tommaso Fazello circa tre secoli prima di lui, altrettanto Ferrara, religioso anch'egli, ebbe modo di percorrere tutta la Sicilia quando ancora la quasi totalità dei percorsi viari erano ancora nello stato di percorribilità medievale e non erano ancora stati costruiti, con modeste eccezioni, gli assi viari carrabili come la Palermo-Messina montagne e marine. Personalmente lo reputo il più importante dei testi in nostro possesso per la ricostruzione della viabilità della Sicilia antica.

Infine voglio ricordare l'opera di **Jeannette Villepreux Power**, *Guida per la Sicilia*, del 1842: è una guida per il viaggiatore con notizie di prima mano (alberghi, luoghi di ristoro, orari, noli, fiere, ecc.) che riporta anche le percorrenze da e per la Sicilia corredata da informazioni sui percorsi stradali interni e da una cartina dell'Isola riportante le strade dell'epoca. Interessanti le informazioni sulle navi e sugli orari che facevano cabotaggio in Sicilia e per il Continente nonché sulle diligence e la posta interne.

Volumi

Afan de Rivera Carlo, *Considerazione su i mezzi da restituire il valore proprio a doni che ha la natura largamente concesso al regno delle Due Sicilie*, volumi II, Stamperia e cartiera del Fibreno, Napoli 1842.

***Amari Michele**

- *Carte comparées de la Sicile moderne avec la Sicile au XII siècle d'après Édrisi et d'autres géographes arabes publiées sous les auspices de monsieur le Duc de Luynes par Auguste Henry Dufour géographe et Michele Amari. Notice par Michele Amari*, Paris, Typographie de Henri Plon imprimeur de l'Empereur, Rue Garangiere 8, 185. Tradotta per la prima volta in italiano, integrata ed annotata da **Luigi Santagati**, Flaccovio Editore, Palermo 2004.

- **Biblioteca arabo-sicula*, volumi II più appendice, Ermanno Loescher, Torino e Roma 1880-1.

- *Storia dei Musulmani di Sicilia*, volumi III, Felice Le Monnier, Firenze 1854-58-68. Riedizione del 2002-3.

- **Storia dei Musulmani di Sicilia*, 2ª edizione rivista da Carlo Nallino in III volumi, Prampolini, Catania 1933-9. Riedizione in V volumi, Editrice Dafni, 1986 Catania.

Balsamo Paolo, *Giornale del viaggio fatto in Sicilia e particolarmente nella Contea di Modica nei mesi di maggio e giugno 1808*, Reale Stamperia, Palermo 1809.

Battaglia Aristide, *Le trazzere di Sicilia*, Tipografia del Tempo, Palermo 1883.

Ceva Grimaldi Francesco, *Della città di Napoli*, Stamperia e calcografia, Napoli 1857, pp. 560-565.

Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito italiano, *Monografia della Sicilia*, Giornale militare, Roma 1895.

Costa Marco Antonio, *Saggi politici ed architettonici sopra le strade della Sicilia*, Reale stamperia, Palermo 1813.

Costanzo Catalano Luigi, *Sulle strade ruotabili da Catania a Caltanissetta e ferrovie sino a Palermo*, Pensieri, Catania 1862.

Dolce Carlo Ferdinando

- *Quadro storico delle antiche e moderne strade della Sicilia*, Napoli 1836.
- *Cenni intorno alle strade della Sicilia*, Giornale di scienze lettere ed arti, dalla stamperia di Nicola Mosca, Napoli 1840, pp 152-193.

***Ferrara Francesco**, *Storia generale della Sicilia*, Tomo VII (1834), sta in *Sicilia antica e moderna*, Lorenzo Dato, Palermo 1830-38.

Garofalo Francesco Paolo, *Le vie romane in Sicilia; studio sull' Itinerarium Antonini*, Stabilimento tipografico Pierro e Veraldi, Napoli 1901.

Giachery Carlo, *Memoria descrittiva della Sicilia e de' suoi mezzi di comunicazioni sino al 1860 per Carlo Giachery; a guida della carta di Sicilia riprodotta ed incisa dall'ingegnere Francesco Badalamenti*, Stabilimento tipografico librario dei fratelli Pedone Lauriel, Palermo 1861.

Grimaldi Giuseppe, *Considerazioni sulle pubbliche opere della Sicilia di quà dal faro dai Normanni sino ai nostri tempi*, Flautino, Napoli 1839.

Guerra Carmelo, *Memoria sulle strade pubbliche della Sicilia*, Raimondi, Napoli 1784.

Holm Adolf

- *Della geografia antica di Sicilia*, Tipografia del Giornale di Sicilia, Palermo 1871.

- *Storia della Sicilia nell'antichità*, in IV volumi, Carlo Clausen, Torino 1896-1901.

Ortolani Giuseppe Emanuele, *Nuovo dizionario geografico, statistico e biografico della Sicilia antica e moderna*, Francesco Abbate, Palermo 1819, 2ª ed. notabilmente migliorata 1827.

Perez Giuseppe, *La Sicilia e le sue strade*, Stabilimento tipografico di F. Lao, Palermo 1861.

Possenti Carlo, *Relazione al signor Ministro dei Lavori Pubblici di visita delle opere di ponti e strade e di porti, spiagge e fari nelle provincie siciliane fatta [di]*, Tipografia internazionale, Milano 1865.

Sergio Vincenzo Emanuele, *Lettere sulla polizia delle pubbliche strade di Sicilia*, Andrea Rapetti, Venezia 1777.

Sergio Emanuele Vincenzo e Perez Giuseppe, *Un secolo di politica stradale in Sicilia*, a cura di Carmelo Trasselli, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 1962.

***Villepreux Power Jeannette**, *Guida per la Sicilia*, Filippo Cirelli, Napoli 1842.

c) Bibliografia posteriore al XIX secolo

Nella prima parte del XX secolo non è stato pubblicato alcunchè a parte pochi, sparuti, articoli. A cavallo della Seconda guerra mondiale toccò a **Pace Biagio** fare da battistrada: in ognuno dei 4 volumi che compongono *Arte e civiltà della Sicilia antica*, l'autore dà indicazioni ed avanza continue ipotesi sulla topografia e sulla viabilità. Notevole, pur se datato in alcune parti, il contributo in termini di conoscenza della Sicilia antica, pur se a volte (purtroppo) riportante errori e notizie inesistenti.

Negli anni successivi alla guerra e sino ai primi degli anni '70, vennero i "pionieri", quelli che hanno battuto la strada in cui gli altri li hanno seguiti, specie per il notevole impulso dato agli scavi archeologici in tutta la Sicilia ad opera soprattutto di Luigi Bernabè Brea, Dinu Adamesteanu, Piero Orlandini, Ernesto De Miro, Pietro Griffo, Vincenzo

Tusa a cui si deve la pubblicazione del periodico *Sicilia archeologica* (praticamente deceduta), Santi Luigi Agnello ed ancora tanti altri. Con loro si è posto il problema di inquadrare le scoperte in un contesto più consapevole e non isolato. Tra questi “pionieri”, **Dinu Adamesteanu** è stato il primo che abbia utilizzato le fotografie aeree per la ricerca delle strade antiche ed aperto la strada ad una lettura moderna dei dati.

All'incirca in quegli stessi anni **Eugenio Manni**, a cui si deve la pubblicazione del periodico *Kokalos* (oggi praticamente deceduto), scriveva *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, tuttora il dizionario topografico di base, valido specie per i riferimenti alle opere degli autori antichi (greci e romani) che si sono occupati della Sicilia antica.

Negli anni successivi iniziò la sua attività **Giovanni Uggeri**, nativo di Santa Croce Camerina e trapiantato a Firenze, certamente “inventore” ed oggi tra i più importanti degli studiosi della viabilità antica siciliana, la cui *summa* è il volume *La viabilità della Sicilia in età romana*, del 2004, scritto però forse troppo presto, quando ancora iniziavano ad essere pubblicati gli studi più attenti sulla viabilità della Sicilia antica, “esplosi” all'attenzione degli studiosi solo dopo l'inizio del XXI secolo. Eccezionale, comunque, la quantità di riferimenti riportati e l'enorme bibliografia.

Tra questi studiosi più attenti c'è da annoverare **Lucia Arcifa** che ha ormai una produzione consolidata. Innumerevoli sono stati, negli anni, i suoi articoli, perlopiù limitati alla viabilità medievale. Si sta facendo avanti anche **Aurelio Burgio** da cui si attende un'opera prima di sintesi, mentre attesta le sue posizioni al vertice **Ferdinando Maurici** il cui campo di conoscenza è il Medioevo ma che non manca di occuparsi anche di strade e ponti.

Invece, dell'enorme lavoro di **Henri Bresc**, oggi il più importante studioso della Sicilia medievale, ricordo solo l'opera più significativa, una miniera di dati essenziali per ogni lavoro sulla Sicilia arabo-normanna e medievale, non essendosi egli mai interessato nei suoi lavori della viabilità, se non per caso.

Vi sono poi dei testi non proprio specifici sull'argomento ma da considerare, comunque, per il grande valore che hanno per la ricerca. Primo fra tutti il lavoro di **Girolamo Caracausi**, *Dizionario onomastico della Sicilia* in 2 volumi. Senza non sapremmo orientarci nei toponimi isolani.

Vi sono anche gli autori “anomali” come **Giuseppe Tesoriere**, che ha scritto il primo lavoro che si è occupato in maniera seria, completa e metodica della viabilità della Sicilia antica e moderna tentandone una storia in cui riportare la maggiore quantità di notizie ricavabili dai testi a disposizione. Non essendo l'autore uno storico di professione (o quanto meno un “dilettante” allenato) bensì un ingegnere docente di Costruzioni Stradali presso l'Università di Palermo, che si approssiava ad un lavoro storico forse per la prima volta, vi sono talvolta errori, mancanze e interpretazioni da rivedere. Però è stato un testo di riferimento innegabile, vuoi per l'ampia bibliografia che per la raccolta di notizie riportate.

Altro “anomalo” è l'autore di questo intervento (**Luigi Santagati**), dilettante puro, nel senso di *colui che si diletta della conoscenza*, i cui lavori sono ormai dai più considerati i testi fondamentali per la ricostruzione della viabilità e della topografia della Sicilia antica. Le notizie riportate sono spesso inedite, frutto di ricerche durate alcune decenni

sui ponti antichi e sulla viabilità del periodo. Ma non è certo l'unico poiché diversi "dilettanti" hanno intrapreso da anni uno studio serio su questa tematica. Voglio qui ricordare, uno per tutti, il defunto **Gioacchino Nania**, *Toponomastica e topografia storica nelle valli del Belice e dello Jato*, che ha dato una lettura avanzata della *giarida* monrealese e della toponomastica e viabilità della zona con pertinenti osservazioni sulla viabilità antica, contornata da utili considerazioni sulle vie antiche. Non per nulla è spesso citato in altri lavori.

Ma a fronte di lodevoli lavori, vi sono quelli dei ricercatori "rigidi", spesso cattedratici, che non escono d'un millimetro dai sentieri che si sono autotracciati e che, pur riuscendo a fare ricerca spesso appassionata, non riesco ad aprire il dialogo con gli altri studiosi. A costoro, a volte addirittura ormai estranei all'ambiente siciliano, spesso sembrano più importanti le note, l'erudizione e la quantità di dati "sparati" piuttosto che il testo; ma non è difficile invece, ad un controllo più accurato, trovare errori e dissentire con le loro tesi e con le loro certezze che non ammettono dubbi. E questo nonostante interessanti spunti e ricerche spesso accurate ed a volte meritorie.

Non parliamo, poi, dei ricercatori locali che si lasciano travolgere dalle loro opere e spesso apportano solo confusione, perchè limitati nel loro orizzonte locale: di questi ne potrei citare decine ma non me la sento, così come per i primi, di citare nomi e di prendermi facili querele.

Volumi

AA.VV., *Viaggi e viaggiatori in Sicilia* (collana con n. 16 volumi al 2014), Editrice Lussografica, Caltanissetta.

AA. VV., *Guida all'escursione nel territorio di Gioiosa Marea*, Armenio Editore, Brolo (ME) 2003.

*Adamesteanu Dinu

- *Due problemi topografici del retroterra gelese*, Memorie dei Lincei, Roma 1955, pp 199-210.

- *Fotografia aerea ed i problemi archeologici della Sicilia*, sta in *V Convegno Nazionale della Società Italiana Fotogrammetria e Topografia*, (Palermo, 30 marzo - 1° aprile 1957, Bollettino Società Italiana Fotogrammetria e Topografia, Roma 1957, pp 76-85.

- *L'ellenizzazione della Sicilia ed il momento di Ducezio*, Kokalos VIII, Palermo 1962, pp 167-98.

- **Note su alcune vie siceliote di penetrazione*, Kokalos VIII, Palermo 1962, pp 199-209.

- *Note di topografia siceliota*, Kokalos IX, Palermo 1963, pp 42-6.

Abbate, Lucia, *L'"acqua" e i suoi significati nella formazione di nomi di luogo della Sicilia*, Atti della Reale Accademia Peloritana dei Pericolanti, LXXXVI, Messina 2010, pp 5-14.

Allotta Gaetano, *Trazzere di Sicilia*, Edizioni d'arte T. Sarcuto, Agrigento 2001.

Amoroso Domenico, *Una testimonianza di viabilità preistorica: la strada delle tombe nella necropoli della Montagna di Caltagirone*, sta in *Viabilità antica in Sicilia*, Atti del 3° convegno di studi, Riposto 30-31 maggio 1987, Giarre 1988, pp 15-24.

Andronico Emilia, *La mansio di Capitoniana sulla via Catina-Agrigentum. Una proposta di identificazione*, Klearchos 25 (1983), pp 5-25.

Arcifa Lucia

- *Viabilità e politica stradale in Sicilia (secc. XI-XIII)*, in *Federico II e la Sicilia. Dalla terra alla corona*, a cura di C.A. Di Stefano e A.Cadei (Catalogo della mostra, Palermo 1994), Palermo 1995, pp. 26-33.

- *Vie di comunicazione e potere in Sicilia (sec. XI-XIII). Insediamenti monastici e controllo del territorio*, sta in *Atto del I congresso nazionale di archeologia medievale 1996*, Bollettino n. 5, Pisa 1997, 181-186.

- “*Via publica qua itur Mulocca Suteram ...*”: *il casale di Milocca e l’itinerario medievale tra Sutera e Grotte*, in *Dalle Capanne alle Robbe. La storia lunga di Milocca-Milena*, Pro Loco Milena, Caltanissetta 1997, pp.283-290.

- *Viabilità e politica stradale in Sicilia (sec. XI-XIII)*, 27-33, in *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla Corona*, I, Archeologia-architettura, Lombardi editore, Siracusa 2000, pp 26-33.

- *Dinamiche insediative nel territorio di Mineo tra tardoantico e basso medievo. Il castrum di Monte Catalfaro*, *Melanges de l’ecolefrancaise*, 113. 1, Roma 2001, 269-311.

- *Viabilità e politica stradale. La Sicilia medievale*, sta in *Difese da difendere. Atlante delle città murate di Sicilia e Malta*, Elisabetta Pagello, Caltanissetta 2004, pp 31-33.

- *Viabilità e insediamenti nel Valdemone. Dall’età bizantina all’età normanna*, sta in *La valle d’Agrò. Un territorio una storia un destino*, Convegno internazionale di studi, volume I, *L’età antica e medievale*, Palermo 2005, pp 97-114.

- *Viabilità e insediamenti nel Val Demone dall’età bizantina all’età normanna*, sta in *Itinerari e comunicazioni in Sicilia tra tardo-antico e medioevo*, Atti del convegno di studi, Caltanissetta 16 maggio 2004, SiciliAntica, Catania 2005, pp 4-11.

- *Viabilità e insediamenti nel Valdemone. Da età bizantina a età normanna*, sta in *Convegno internazionale di studi, La Valle d’Agrò. Un territorio una storia un destino*, Taormina 20-22 febbraio 2004, Officina di Studi Medievali, Palermo 2005 pp 97-114.

- *Strade e monasteri sui Nebrodi. Persistenze e innovazioni dal tardo antico ai Normanni*, in *Itinerari basiliani*, Atti del Convegno di Messina 24-25 maggio 2006, Atti dell’Accademia Peloritana dei Pericolanti, suppl. 1, vol. LXXXII, 2006, pp. 141-152.

- *Un’area di strada nel medioevo: la media valle del Simeto*, sta in *Tra Etna e Simeto. La ricerca archeologica ad Adrano e nel suo territorio*, Adrano 2005, Catania 2009, 185-199.

- *Il Medioevo delle città siciliane: il caso di Noto*, in “Atti e Memorie Istituto per lo studio e la valorizzazione di Noto Antica”, vol. s. II, vol. 9-10, 2005-2006, (2010) p. 33-4.

- *La riorganizzazione del “dromos” in Sicilia nel corso dell’ultima età bizantina: le vie regie sui Nebrodi*, sta in *Atti del Convegno di Studi (Bordighera 2002), Ai confini dell’Impero: Insediamenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo occidentale (VI-VIII sec.)*, vol. 1, p. 731-748, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Genova 2011.

Arcifa Lucia e Tomasello Francesco, *La via dello zolfo: insediamento e viabilità nel territorio di Milena (CL)*, sta in *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero*, Atti del III Convegno di studi del 20-21 maggio 2006, SiciliAntica, Caltanissetta 2007, pp 199-209.

Arlotta Giuseppe

- *Vie francigene, hospitalia e toponimi carolingi nella Sicilia medievale* sta in *Tra Roma e Gerusalemme nel medioevo*, Atti del Congresso Internazionale di studi del 26-29 ottobre 2000, Salerno 2005, pp 817-86.

- *Santiago e la Sicilia: Pellegrini, Cavalieri, Confrati* sta in *Santiago e l'Italia. Atti del Convegno Internazionale di studi del 23-26 maggio 2002*, Edizioni Compostellane, Perugia 2005, pp 41-99.

- *La via francigena di Mazara in Sicilia. Prospettive di ricerca*, Dialoghi mediterranei n. 8 - Settembre 2014, Mazara del Vallo (TP), pp 1-8.

Armetta Antonella, *I ponti in Sicilia (XVIII-XIX secolo) fra tradizione e innovazione*, Palermo, Caracol edizioni, 2014

Belvedere Oscar, *Sulla via Agrigento-Palermo*, sta in *Viabilità antica in Sicilia*, Atti del 3° convegno di studi, Riposto 30-31 maggio 1987, Giarre 1988, pp 71-3.

Belvedere Oscar e Burgio Aurelio, *Sulla viabilità nel territorio di Palma di Montechiaro. Brevi note in margine al 'Progetto Cignana'*, sta in *Palàia Filia. Studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*, Mario Congedo Editore, Galatina (Lecce) 2009, pp 515-530.

Bejor Giorgio, *Tucidide 7,32 e le vie dia Sikelwn nel settentrione della Sicilia*, in «ASNP», s. III, III, 3, 1973, pp 741-765.

Bonacini Elisa

- *Capitoniana a Contrada Favarotta-Tenuta Grande?*, Valdinoto (Rivista della Società calatina di storia patria e cultura) n 1-2006, Palermo 2006, pp 65-83.

- *Il borgo cristiano di Licodia Eubea*, Uni Service, Trento 2008.

- *Una proposta di identificazione lungo la via "A Catina-Agrigentum"*, Aitna, Quaderni di topografia antica n. 4, Catania 2010, pp 79-92.

***Bonanno Lucia**, *Architettura del paesaggio. Ponti di Sicilia*, Edizione fuori commercio, Palermo 1999.

Bordonaro Giuseppe, *Indigeni, Greci e Punici nel bacino del fiume Milicia: vie di comunicazione e contatti culturali*, sta in *Viaggio in Sicilia. Racconti, segni e città ritrovate*, Atti del X Convegno di studi di SiciliAntica di Caltanissetta del 10-11 maggio 2013, Sciascia Editore, Caltanissetta 2014, pp 441-8.

Bosio Luciano, *La viabilità della Sicilia negli Itineraria romani*, sta in *Viabilità antica in Sicilia*, Atti del 3° convegno di studi, Riposto 30-31 maggio 1987, Giarre 1988, pp 15-24.

***Bresc Henry**, **Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450*, Parigi-Roma-Palermo, 1981.

Burgio Aurelio

- *La viabilità greca*, sta in *La Sicilia antica, Nuove Effemeridi IX*, 35, 1996, pp. 29-35.

- *Osservazioni sul tracciato della via Catina-Thermae da Enna a Termini Imerese*, sta in *La viabilità romana in Italia*, Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica (Roma, 10-11 novembre 1998), *Journal of Ancient Topography X*, 2000, pp. 183-204.

- *La via Catina-Thermae tra l'alta valle dell'Imera meridionale e la costa tirrenica: ipotesi sul tracciato e sopravvivenze medievali*, sta in *Itinerari e comunicazioni in Sicilia tra tardo-antico e medioevo*, Atti del convegno di studi, Caltanissetta 16 maggio 2004, SiciliAntica, Catania 2005, pp 33-35.

- *La viabilità in età greca e romana in Sicilia*, sta in *Lo Stretto di Messina nell'antichità*, Roma 2005, pp. 205-213.

Buscemi Francesca, *Percorsi antichi e viaggiatori moderni attraverso gli Iblei. Note di topografia storica*, sta in *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale. Il paesaggio di Rosolini*, Kasa 1, Officina di Studi Medievali, Palermo 2008, pp 5-32.

Buscemi Felici Graziella, *Per una carta della viabilità nel territorio di Terravecchia. Grammichele: percorsi di età greca e trazzere "regie"*, Daidalos, 3, Viterbo 2001, pp 37-55.

Canale Alessandra, *Per aspera iuga. La viabilità antica tra Polizzi Generosa e Gangi*, sta in *Viaggio in Sicilia. Racconti, segni e città ritrovate*, Atti del X Convegno di studi di SiciliAntica di Caltanissetta del 10-11 maggio 2013, Sciascia Editore, Caltanissetta 2014, pp 449-60.

Cancela Orazio

- *Il problema stradale fino all'unificazione*, sta in *Storia della Sicilia*, IX, Palermo-Napoli 1977, pp. 65-83.

- *L'economia della Sicilia. Aspetti storici*, Il saggiatore, Milano 1992.

- *La terra di Cerere*, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 2001.

Cannavò Agata Raffaella, *Sulla statio di partenza della via costiera orientale della Sicilia romana*, Archivio storico Sicilia orientale 78 (1982), Messina 1982, pp 15-9.

***Caracausi Girolamo**, *Dizionario onomastico della Sicilia* in 2 volumi, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo 1993.

Cardamone Giovanni, *Contributo agli studi sulla viabilità Siciliana: saggio di bibliografia*, sta in **Giuffrè Maria**, *Città nuove di Sicilia XV-XIX secolo*, volume I, *Problemi, metodologia, prospettive della ricerca storica. La Sicilia Occidentale*, Vittorietti Editore, Palermo 1979, pp 197-211.

Casano del Puglia Rosa, *La rete viaria nella Sicilia greca*, Portale del Sud n. 78, 2012, pp. 15-20

Centonze Liborio, *Navigando i fiumi. Storia della Sicilia centro orientale attraverso le vie fluviali*, volumi II, Nova Graf edizioni, Assoro (EN) 2013.

Comandè Giovanni Battista, *Ricerche di storia Siciliana (secoli XV-XIX)*, Lo Monaco, Palermo 1956.

Cucco Rosa Maria

- *Il tracciato della via Valeria da Cefalù a Termini Imerese*, sta in *La viabilità romana in Italia*, Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica, Roma 10-11 novembre 1988, Journal of Ancient Topography n. X 2000, pp 163-182.

- *La cartografia storica: fonte indispensabile negli studi di topografia antica. Il caso del comprensorio imerese*, sta in *Atti della 5ª conferenza nazionale ASITA*, Rimini 9-12 ottobre 2001, volume I, pp 627-632.

Cucinotta Salvatore

- *Sistema viario nel comprensorio dei Nebrodi. Strada rotabile Palermo-Messina per le marine (1824-60)*, in Biscuso P. (a cura di), *Storia dei Nebrodi - 2*, Marina di Patti, Pungitopo Editrice, 1991, pp. 33-53.

- *Sicilia e Siciliani. Dalle riforme borboniche al "rivolgimento" piemontese. Soppressioni*, Edizioni Siciliane, Messina 1996. In particolare cap. VII (*Trazzere e strade rotabili in Sicilia*), pp. 301-73.

Cucuzza Antonino

- *Viabilità nella Sicilia centro-meridionale e i problemi amministrativi di Scordia a metà Ottocento*, Ricerche, 3, 2000, 91-101.

- *La viabilità nella Sicilia centro-orientale nel primo Ottocento*, Agorà, 41-2012, pp 48-52.

Cutaia Angelo, *L'itinerario arabo-normanno Sutera-Agrigento nel libro di Al Idrisi. Il tracciato e gli abitati*, Agrigento 2000.

Dalia Salvatore, *Per le antiche strade. Da Idrisi a Carlo V da Ghoete alla Targa Florio. Guida storica alla "Palermo Messina montagne*, De Ferrari, Genova 2014.

Damiano Antonino, *Dal capo Agatirno ai monti Nebrodi al Val Demone al Capo d'Orlando*, Archeoclud d'Italia, Capo d'Orlando 1998-2004.

De Miro Ernesto

- *La fondazione di Agrigento e l'ellenizzazione del territorio tra il Salso e il Platani*, Kokalos VIII, 1962, pp 122-52.

- *Agrigento arcaica e la politica di Falaride*, Parola del Passato 1956, pp 263-73.

Di Maggio Vincenzo

- *Viabilità della Sicilia borbonica e strada maestra di Giarre*, Accademia scienze lettere e belle arti IX, Acireale 1980, pp 347-383

- *Profilo di una antica via romana (comprensorio di Mascali-Giarre-Riposto)*, Archeoclub d'Italia, Giarre 1983

Di Matteo Salvo, *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo*, volumi III, Istituto Siciliano di Studi Politici ed Economici, Palermo 1999-2000.

Di Paola Lucietta

- *Collegamenti tra centri urbani e centri prediali in Sicilia nel IV secolo d.C.*, Atti della Reale Accademia Peloritana dei Pericolanti n. LXV, 1990, pp 139-151.

- *Le vie di comunicazione*, sta in *Il "sistema" Mediterraneo: origini e incontri di culture nell'antichità*, Atti del Seminario di studi, Messina 2-4 dicembre 1996, Pelorias n. 4, Messina 1999, pp 459-470.

Di Vita Antonino

- *Un miliarium del 252 a.C. e l'antica via Agrigento-Panormo*, Kokalos I, 1955, pp 10-21.

- *La penetrazione siracusana nella Sicilia sud-orientale alla luce delle più recenti scoperte archeologiche*, Kokalos II, 1956, pp 177-205.

- *Una recente nota e la datazione del miliario siciliano del console C. Aurelio Cotta*, Latomus 22, 1963, pp 478-88.

Ereddia Francesco, *Vittoria, storia e tradizione. Volume I. I caratteri originari*, Comune di Vittoria, Vittoria 2004.

Fabretti Gherardo, *La megalè odòs tra Gangi e Tusa*, sta in *Tesi on-line*.

Fardella de Querufort Vincenzo, *Storia postale del regno di Sicilia*, 3 volumi, Palermo 1999.

Fasolo Michele, *Le strade nel mondo romano*, sta in *La Via Egnatia*, volume 1, *Da Apollonia e Dyrrachium ad Herakleia Lynkestidos*, capitolo 10, Istituto Grafico Editoriale Romano, Roma 2003.

Filingeri Giovanni, *Viabilità storica della Diocesi di Monreale*, Palermo 2014.

Fiore Pietro, *Il diverticolo Calacte-Solusapre e la viabilità antica nella zona delle Caronie*, Sicilia Archeologica Settembre-Dicembre 1974, pp 41-9.

Fiorentini Graziella, *Collegamento viario della piana di Catania con la valle del Dirillo*, sta in *La viabilità antica nella Sicilia sud-orientale*, Atti convegno Archeoclub di Licodia Eubea, 1998.

Fiorilla Salvina, *Percorsi viari medievali nella Sicilia sudorientale*, Sicilia archeologica, 98, 2000, pp. 247-257.

Fontana Stefano, *L'irruzione del diritto nella storia. Il mito delle Regie Trazzere di Sicilia*, sta in *Rassegna di Diritto civile*, 1 (2001), pp. 63-80.

Gabba Emilio e Vallet Georges (a cura di), *La Sicilia antica*, in 5 volumi, Società editrice storia di Napoli, *del Mezzogiorno continentale e della Sicilia*, Palermo 1980, volume IV, p 19.

***Galiazzo Vittorio**, *I ponti romani*, 2 volumi, Canova Edizioni, Treviso 1994-5.

Galli Edoardo, *Intorno ad un ponte della via Pompilia sul fiume Savuto*, Archivio storico Sicilia orientale, III. 2, Catania 1906, pp. 307-314.

Garofalo Francesco Paolo, *Le vie romane in Sicilia; studio sull' Itinerarium Antonini*, tipografia Pierro e Veraldi, Napoli 1901.

Gazzè Lavinia

- *Descrivere e governare il territorio nel Cinquecento. La "ricognizione" della Sicilia di Giovan Battista Fiesco e Camillo Camilliani*. in Archivio storico per la Sicilia orientale, vol. CIII, 2009, pp. 51-103.

- *Governare il territorio. La Sicilia descritta, misurata, disegnata (secoli XVI-XVII)*, Aci Reale-Roma 2012.

- *La Cosmografia del litorale di Sicilia di Giovan Battista Fieschi (1583-84)*, Torino-Catania 2012.

Giannone Enzo, *Le strade borboniche: la formazione di una rete viaria in provincia di Catania*, Rendiconti e memorie n. X, 1989, pp. 399-469.

Giuffrè Maria, *Città nuove di Sicilia. 1. Problemi, metodologia, prospettive della ricerca storia. La Sicilia occidentale*, Vittorietti editore, Palermo 1979.

Giuffrè Maria e Giovanni Cardamone, *Città nuove di Sicilia. 2. Per una storia dell'architettura e degli insediamenti urbani nell'area occidentale*, Vittorietti editore, Palermo 1981.

Giuffrida Antonino

- *Itinerari di viaggi e trasporti nella Sicilia medievale*, Itinerari trapanesi, anno I, aprile 1973, pp 33-6.

- *Itinerari di viaggi e trasporti*, sta in *Storia della Sicilia*, III, Società Editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli 1980, pp 469-83.

- *Il regno del mulo. Viabilità in Sicilia dal sec. XIV al sec. XIX*, 23-29, sta in *Il legno, il ferro, il colore*, Palermo 1991, pp 36 e s..

Giuffrida Romualdo, *Investimenti di capitale straniero in Sicilia (1556-1855)*, Accademia nazionale di scienze lettere e arti, Palermo 1991.

Giustolisi Vittorio

- *Parthenicum e le Aquae Segestane*, Centro di Documentazione e Ricerca per la Sicilia Antica "Paolo Orsi", Palermo 1976.

- *La Petra di Calathansuderj e la "Statio Pitiniana"*, Centro di Documentazione e Ricerca per la Sicilia Antica "Paolo Orsi", Palermo 1988.

- *Petra. Atlante delle antiche strutture rupestri dell'alta valle del Platani (Castro-novo)*, Centro di Documentazione e Ricerca per la Sicilia Antica "Paolo Orsi", Palermo 1999.

Gurrieri Marco, Marino Roberta e Crisafulli Alessandro, *La pianificazione stradale in Sicilia prima dell'Unità d'Italia*, sta in *Storia dell'ingegneria*, Atti del 2° congresso nazionale, Tomo II, Napoli 2008, pp 1205-14.

Gurrieri Marco, Marino Roberta e Crisafulli Alessandro,

- *La pianificazione stradale in Sicilia prima dell'Unità d'Italia*, sta in *Storia dell'ingegneria*, Atti del 2° congresso nazionale del 7-9 aprile 2008, Tomo II, Napoli 2008, pp 12105-14.

- *La prima pianificazione postunitaria della rete ferroviaria della Sicilia*, sta in *Storia dell'ingegneria*, Atti del 2° congresso nazionale del 7-9 aprile 2008, Tomo II, Napoli 2008, pp 1245-54.

Gurrieri Marco, Anna Ranà e Crisafulli Alessandro, *Dalla relazione Possenti ai primi provvedimenti postunitari per il completamento e l'adeguamento della rete stradale siciliana*, sta in *Storia dell'ingegneria*, Atti del 2° congresso nazionale del 7-9 aprile 2008, Tomo II, Napoli 2008, pp 1235-44.

Hagen Victor Wolfgang von, *Le grandi stadi di Roma nel mondo*, Mondadori, Milano 1978.

Imbesi Filippo, *Terre, casali e feudi nel comprensorio barcellonese*, 2008.

Ingoglia Caterina

- *Archeologia dei paesaggi lungo la valle del Patrì (Messina): presentazione di un progetto di ricerca*, sta in *Griechen in Übersee und der historische Raum*, Wissenschaftliche Konferenz unter Beteiligung der Universitäten Messina (Sizilien) und UBC Vancouver (Canada) und internationaler Fachkollegen, 13-17 ottobre 2010, Göttinger Studien zur Mediterranen Archäologie, Rahden/Westf 2012, pp 175-86.

- *La valle del Patrì: un corridoio obbligato tra Tirreno e Jonio*, sta in *Cultura e religione delle acque*. Atti del Convegno interdisciplinare "Qui fresca l'acqua mormora ..." (S. Quasimodo, Sapph. fr. 2,5), Messina, 29-30 marzo 2011, *Archaeologic 167*, Giorgio Bretschneider editore, Roma 2012, pp 247-70.

Johns Jeremy

- *La nuova "Carta della Sicilia" e la topografia di Palermo* sta in *Nobiles Officinae. Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*, volume II, Giuseppe Maimone Editore, Catania 2006, p 14-23.

- **Una nuova fonte per la geografia e la storia della Sicilia nell'XI secolo: il Kitab Gara'ib al-funun wa-mulah al'-uyun*, sta in *Melanges de l'école française de Rome*, Moyen age, Tome 116-1 2004, pp. 409-449.

La Marca Antonio, *Sugli approdi per il traghettamento dello Stretto*, sta in *Viabilità antica in Sicilia*, Atti del 3° convegno di studi, Riposto 30-31 maggio 1987, Giarre 1988, pp 75-6.

Lanteri Rosa, "La via Agrigento- Catania", sta in *La viabilità antica nella Sicilia sud-orientale*, Atti convegno Archeoclub di Licodia Eubea, 1998.

La Rocca Vincenzo, *Collegamento viario Siracusa-Floridia*, sta in *La viabilità antica nella Sicilia sud-orientale*, Atti convegno Archeoclub di Licodia Eubea, 1998.

La Torre Gioacchino Francesco, *Gela sive Philosophianis* (It. Antonini, 88,2): *Contributo per la storia di un centro interno della Sicilia Romana*, in *Quaderni Istituto Archeologia Università di Messina*, 9-1994, pp. 99-139.

Li Gotti Angelo, *Note su Philosophiana e Calloniana alla luce di nuovi rinvenimenti archeologici*, *Archivio Storico Siciliano*, Serie III, Volume VII, 1957, p 247 e seguenti.

Livolsi Salvatore, *Dall'antica Engyon a Troina un'ipotesi di collegamento*, *La freccia verde on line*, Anno XI - n. 76 - 2002.

Lo Faro Francesca Maria, *Ingegneri e lavori pubblici in Sicilia tra Sette e Ottocento*, in *Storia dell'Ingegneria*, atti del 1° Convegno Nazionale (Napoli, 8-9 marzo 2006), Napoli 2006, tomo I, pp.921-932.

Mancuso Vincenzo, *Il console Aurelio Cotta in un'epigrafe latina inedita del III secolo a.C. (contributo alla storia della I Guerra punica)*, Lo Monaco, Palermo 1955.

Manfredi Gigliotti Michele

- *Passi perduti. Alla ricerca dell'antica viabilità nei Nebrodi: la via Valeria-Pompeia*, Yorick Editore, Messina 1990.

- *L'antica viabilità nella sub regione nebrodese: la via Valeria-Pompeia*, sta in *Storia dei Nebrodi*, 3. *Atti del convegno di studi sulla storia dei Nebrodi*, Ficarra 5-7 maggio 1995, Armenio editore, Brolo 1995.

- *Torrenova, una Terra di Sicilia e le grandi vie di comunicazione nell'antichità*, sta in *Un territorio da conoscere e salvare*, Atti del convegno di Torrenova del 21 febbraio 2003, Edizioni Mediasoft, Palermo 2003.

- *Altri passi perduti. Alla ricerca della viabilità antica nella zona dei Nebrodi. Sicilia settentrionale*, Edizioni SIMPLE, Macerata 2015.

Manganaro Giacomo

- *Città di Sicilia e santuari panellenici nel III e II sec. a.C.*, *Historia*, Zeitschrift für Alte Geschichte, XIII 1964, pp 414-39

- *Alla ricerca di poleis mikrai della Sicilia centro-orientale*, *Orbis terrarum*, Internationale Zeitschrift für Historische Geographie der Alten Welt, II (Olanda), Adolf M. Hakkert Editore 1996, pp 129-144.

Manganaro Mario, *Infrastrutture ottocentesche della costa tirrenica orientale della Sicilia*, sta in *Storia dell'Ingegneria*, Atti del 2° Convegno Nazionale, Napoli, 7-8-9 aprile 2008, tomo II, pp 1215-24.

***Manni Eugenio**

- *Note siciliane, II. Sull'itinerario siciliano dei "thearodokoi delfici"*, *Kokalos* (rivista), XII 1966, pp. 171-8.

- **Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Giorgio Bretschneider, Roma 1981.

Martelliano Vito

- *Conoscenza e progetto. La viabilità storica nella provincia di Enna*, sta in *I Piani territoriali paesagistici nella provincia di Enna*, *Urbanistica Quaderni* n. 53, 2009, pp. 93-96.

- *La scoperta paesaggistica delle regie trazzere di Sicilia. Ricerche ed esperienze di pianificazione*, sta in *Ricerca didattica e prassi urbanistica nelle città del Mediterraneo. Scritti in onore di Giuseppe Dato*, Gangemi editore, Roma 2011, pp. 425-435.

- *La viabilità storica nel territorio della Ganzaria*, sta in *La Ganzaria dallo scavo alla fruizione*, Assessorato Regionale siciliano ai BB CC AA, Palermo 2008, pp 147-52.

- *Regie trazzere di Sicilia. Ricerche ed esperienze di pianificazione*, Anabiblo, Roma 2012.

***Maurici Ferdinando**

- *La costruzione di ponti nella Sicilia del XVI secolo*, sta in *Itinerari e comunicazioni in Sicilia tra tardo-antico e medioevo*, Atti del convegno di studi, Caltanissetta 16 maggio 2004, SiciliAntica, Catania 2005, pp 22-32.

- *La Sicilia Occidentale dalla tarda antichità alla conquista islamica. Una storia del territorio ca. 300-827 d.C.*, Palermo 2005.

Maurici Ferdinando e Cucco Rosa Maria, *Un viaggio nella storia: la via Palermo Messina per le montagne*, Kalos, Palermo 2014.

Maurici Ferdinando e Fanelli Giuditta, *Antichi ponti di Sicilia. Dai romani al 1774*, Sicilia Archeologica, Anno XXXIV 2001, Fascicolo 99.

Maurici Ferdinando e Minnella Melo, *Antichi ponti di Sicilia*, L'Epos, Palermo 2006.

Mazza Alba, *Il ponte romano sul Torrente Rosmarino, Sant'Agata di Militello (Me)*, Orizzonti Rassegna di archeologia IX, 2008, Fabrizio Serra Editore, Roma 2009 pp 117-121.

McConnell Brian Evans, *Agli albori del viaggio moderno in Sicilia. Il grand tour di Thomas Cole e Samuel J. Ainsley nel 1842*, Domenico Sanfilippo Editore, Catania 2015.

Messina Aldo

- *Tyrakinai "città di Sicilia piccola ma florida"* in *Journal of ancient topography* I, 1991, pp 166-8.

- *Sicilia rupestre*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta 2008.

Militello Paolo

- *L'assetto viario della provincia di Noto nella prima metà dell'Ottocento*, sta in *Contributi alla geografia storica dell'agro netino*, Atti delle Giornate di Studio a Noto, 29-30-31 maggio 1998, Noto 2001.

- *Viabilità e politica stradale. La Sicilia moderna*, sta in *Difese da difendere. Atlante delle città murate di Sicilia e Malta*, Elisabetta Pagello, Palermo 2004, pp 33-35.

- *L'assetto viario della Sicilia nella prima metà dell'Ottocento*, sta in *Le mappe della storia. Proposte per una cartografia del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna*, Milano 2002, pp. 85-90.

Mirisola Roberto, *Appunti di paleo-geografia sulla via acrense*, sta in *La viabilità antica nella Sicilia sud-orientale*, Atti convegno Archeoclub di Licodia Eubea, 1998.

Mirisola Roberto e Polacco Luigi, *Contributi alla paleogeografia di Siracusa e del territorio siracusano (VIII-V secolo a.C.)*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 1996.

Mirisola Salvatore Michele

- *Una Sicilia minore*, Sciascia Editore, Caltanissetta 1997.

- *Una terra, un tetto, una speranza*, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 1999.

Morabito Matteo, *La strada della dorsale peloritana* nel contesto dei problemi del territorio messinese, sta in *Nuove ricerche sul Valdemone Medievale*, Edizioni del Rotary Club di Sant'Agata Militello, 2005.

Motta Roberto

- *Strade e trazzere sui Peloritani*, 1992

- *L'alta via: la Dorsale dei Peloritani e dei Nebrodi ed il sistema delle trazzere*, Paleokastro anno V, n. 18/19, Capo d'Orlando 2006.

- *Il sentiero di Cornificio: ipotesi sulla viabilità peloritana*, sta in Atti del Convegno di studi *Dal neolitico alla fine del feudalesimo*, Montalbano Elicona 7-8 settembre 2012, Mediaeval Sophia n. 14-2013, Officina di Studi Medievali, Palermo 2014, pp 282-7.

- *La guerra tra Sesto Pompeo e Ottaviano sui monti dello Stretto*, sta in *Ricerche storiche e archeologiche nel Val Demone*, Atti del Convegno di studi di Monforte San Giorgio (Messina) 17-18 maggio 2014, Società nissena di storia patria, Caltanissetta 2014, pp 42-56.

Nania Gioacchino, *Toponomastica e topografia storica nelle valli del Belice e dello Jato*, Barbaro Editore, Palermo 1995.

Orlandini Piero, *L'espansione di Gela nella Sicilia centro-meridionale*, Kokalos VIII, 1962, pp 69-121.

Pace Biagio,

- *Tracce di un nuovo itinerario romano della Sicilia*, sta in *Studi di Antichità Classica offerti a Emanuele Ciaceri*, 1940, pp. 169-177.

- **Arte e civiltà della Sicilia antica*, in 4 volumi, Società Anonima Editrice Dante Alighieri, Milano, Genova, Roma, Napoli, 2ª edizione, 1949.

Paladino Laura, *Presenze romane nella valle del Salso: un nuovo sito archeologico attraverso la ricognizione di superfice*, sta in *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero*, Atti del III Convegno di studi del 20-21 maggio 2006, SiciliAntica, Caltanissetta 2007, pp 42-57.

Panvini Rosalba, *Itinerari di età romana nella Sicilia centro-meridionale*, sta in *Itinerari e comunicazioni in Sicilia tra tardo-antico e medioevo*, Atti del convegno di studi, Caltanissetta 16 maggio 2004, SiciliAntica, Catania 2005, pp 36-45.

Parisi Giovanni, *La Via Valeria*, in Bollettino del Reale Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte 11 (1948), pp. 121-32.

Patanè Rosario, *Alcune osservazioni sulla viabilità romana intorno a Centuripe*, Aitna n. 3, 1999, pp 107-118.

Penet Hadrien, *Le paysage des "fiumare" messinois à la fin du Moyen âge (XIIIe-XVe siècles)*, sta in Convegno internazionale di studi, *La Valle d'Agrò. Un territorio una storia un destino*, Taormina 20-22 febbraio 2004, Officina di Studi Medievali, Palermo 2005, pp 115-32.

Pipitò Graziella, *I ponti romani della via Valeria in Sicilia* sta in *Journal of ancient topography*, VI, 1996, pgg 197-210.

Piraino Manni Maria Teresa, *Iscrizione inedita da Poggioreale*, Kokalos V, 1959, pp 159-73.

Pirrotti Shara

- *Vita di un eroe medievale siciliano. Tre manoscritti su San Lorenzo da Frazzandò*, Centro Studi San Filippo di Demenna, Messina 2003.

- *Itinerari medievali del Valdemone*, sta in Atti del Convegno di studi *Ricerche storiche nella zona tirrenica della Provincia di Messina. Dal neolitico alla fine del feudalesimo*, Montalbano Elicona 7-8 settembre 2012, Sophia n. 14, Officina di Studi Medievali, Palermo 2014, pp 302-40.

Prag Jonathan R. W., *Il miliario di Aurelius Cotta* (Inscriptiones latinae liberae rei publicae n. 1277): *una lapide in contesto*, sta in *Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo*, Erice, 12-15 ottobre 2003, Volume II, Edizioni della Normale, Pisa 2006. pp 733-45.

Puglisi Gaetano, *Le vie del frumento. Aspetti dell'organizzazione stazionaria e mansionaria nella Sicilia tardo-romana*, sta in *Viabilità antica in Sicilia*, Atti del 3° convegno di studi, Riposto 30-31 maggio 1987, Giarre 1988, pp 77-106.

Quilici Gigli Stefania, Quilici Lorenzo e Cera Giovanna, *Strade romane: ponti e viadotti*, L'erma di Bretschneider, Roma 1996.

Raccuglia Salvatore

- *La via Agrigento-Panormo dell'Itinerario d'Antonino*, Acragas, 1912.

- *Di alcuni antichi itinerari in Sicilia (La via Agrigentum Panormo nell'Itinerario di Antonino. Dedalio stazione siciliana dei tempi romani. L'itinerario Sutera Girgenti della Geografia di Edrisi)*, Tipografia Popolare, Acireale 1913.

Rizzo Francesco Paolo

- *Eremiti e itinerari commerciali nella Sicilia orientale tardo imperiale: il caso sintomatico di Ilarione*, sta in *Storia della Sicilia e tradizione agiografica*, Atti del convegno di studi, Catania 20- 22 maggio 1986, Rubbettino, Soveria Mannelli 1991, pp 79-93.

- *Le misure delle coste di Sicilia secondo i geografi antichi*, sta in *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, L'erma di Bretschneider, Roma 2003, pp 591-8.

Rumboldt Tito, *I tratturi e le trazzere*, sta in *Rivista del catasto e dei servizi e dei servizi tecnici erariali*, anno 8°, 1/1941, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1941, pp 46-63

Salmeri Giovanni, *Strade greche e romane: il caso della Sicilia*, sta in *Sicilia Romana. Storia e storiografia*, Catania 1992, pp 9-28.

***Santagati Luigi**

- *Carta comparata della Sicilia moderna con la Sicilia del XII secolo secondo Edrisi ed altri geografi arabi pubblicata sotto gli auspici del Duca di Luynes da Auguste Henry Dufour geografo e Michele Amari*, Tradotta per la prima volta in italiano, integrata ed annotata da Luigi Santagati, Flaccovio Editore, Palermo, 2004

- *Per una topografia della Sicilia antica. Itinerari e trazzere*, sta in *Itinerari e comunicazioni in Sicilia tra Tardo-antico e Medioevo*, Atti del Convegno di studi, Caltanissetta 16 maggio 2004, SiciliAntica, Catania 2005, 12-8.

- **Viabilità e topografia della Sicilia antica. Volume I. La Sicilia del 1720 secondo Samuel von Schmettau ed altri geografi e storici del suo tempo*, Assessorato Regionale Siciliano dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione, Caltanissetta 2006.

- *Nuove considerazioni sulle comunicazioni stradali siciliane in età romana*, sta in *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero*, Atti del III Convegno di studi del 20-21 maggio 2006 di SiciliAntica, Caltanissetta 2007, pp 210-27.

- *Una carta della Sicilia bizantina*, sta in Atti del Convegno di studi SiciliAntica di Caltanissetta 9-10 maggio 2009, *La Sicilia bizantina. Storia, città e territorio*, Sciascia editore, Caltanissetta 2010, pp 207-234.

- **La Sicilia di Al-Idrîsi nel libro di Ruggero. Estratto relativo alla sola Sicilia nella traduzione in italiano di Michele Amari annotato e comparato con la traduzione in italiano di Umberto Rizzitano e con la traduzione in francese di Pierre Amedèe Jaubert poi rivista da Annliese Nef ed annotata da Henri Bresc*, Sciascia editore, Caltanissetta 2010

- **Storia dei Bizantini di Sicilia*, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 2012.

- **Viabilità e topografia della Sicilia antica. Volume II. La Sicilia alto-medievale ed arabo normanna* corredata dal *Dizionario topografico della Sicilia medievale*, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 2013.

- *La posizione, l'ascesa e la caduta di Rometta*, in *Rometta e la Chiesa Bizantina di S. Maria dei Cerei*, Atti del Convegno del 23 maggio 2011, Archivio Storico Romettese, Roma 2013.

- *Città e comunicazioni nel IX secolo*, sta in *La Sicilia del IX secolo tra Bizantini ed Arabi*, Atti del IX Convegno di studi di Caltanissetta del 12-13 maggio 2012, Sciascia Editore, Caltanissetta 2013, pp 121-40.

- *Su una possibile strada romana a Capo Calava*, sta in Atti del Convegno di studi *Ricerche storiche nella zona tirrenica della Provincia di Messina. Dal neolitico alla fine del feudalesimo*, Montalbano Elicona 7-8 settembre 2012, Mediaeval Sophia n. 14-2013, Officina di Studi Medievali, Palermo 2014, pp 351-60.

- **Quando le trazzere non si chiamavano trazzere*, sta in *Ricerche storiche e archeologiche nel Val Demone*, Atti del Convegno di studi di Monforte San Giorgio (Messina) 17-18 maggio 2014, Società nissena di storia patria, Caltanissetta 2014, pp 107-128.

- *L'itinerario dei thearò delfici in Sicilia*, sta in *Viaggio in Sicilia. Racconti, segni e città ritrovate*, Atti del X Convegno di studi di SiciliAntica, Caltanissetta 10-11 maggio 2013, Sciascia Editore, Caltanissetta 2014, pp 267-76.

- Maurolico Francesco, *La descrizione dell'Isola di Sicilia*, Nicolo de Bascarini, Venezia 1546; oggi a cura di Luigi Santagati, sta in *Archivio nisseno 17*, Società nissena di storia patria, Caltanissetta 2016; anche on line sul sito www.storia.patriacaltanissetta.it.

Santagati Luigi e Marilisa Pia

- *Una carta delle vie francigene e degli hospitalia di Sicilia*, sta in Atti del Convegno *Le Vie e i Cammini di Sicilia: ricerca e associazionismo ... in cammino*, Piazza Armerina (EN) 18-19 gennaio 2014 integrato con il testo presentato il 29 novembre 2014 in *Giornate di incontri culturali dei Nebrodi* presso la Cattedrale di Patti (ME). In corso di pubblicazione (2016) presso la Società nissena di storia patria

- **Ponti antichi, medievali e feudali di Sicilia. Catalogo ragionato comprendente anche gli acquedotti con un'appendice sui ponti d'acqua di mulino ed una sui traghetti fluviali e marini. In corso di pubblicazione* (2016) presso Edizioni Lussografica di Caltanissetta

Scarlata Salvatore e Bellone Liborio, *Un'ipotesi di percorso in età antica tra Catania ed Enna*, sta in *Itinerari e comunicazioni in Sicilia tra tardo-antico e medioevo*, Atti del convegno di studi, Caltanissetta 16 maggio 2004, SiciliAntica, Catania 2005, pp 19-21.

Schillaci Nicola

- *Le strade della transumanza*, La Freccia Verde on line, anno X, n. 69, 2001.

- *In terra Trayne. Toponomastica e paesaggio nel territorio di Troina dal Medioevo all'Età moderna*, Edizioni NovaGraf, Troina (EN) 2006.

- *Viabilità e trasporti nell'antico territorio di Troina*, Vivisicilia, 2013. <http://www.vivienna.it/2013/01/12/viabilita-e-trasporti-nell%E2%80%99antico-territorio-di-troina/>

Scibona Giacomo, *Fonti per una storia della viabilità di Sicilia*, 1. *La Tabula Peutingeriana*, in Archivio Storico Messinese, 1980, n. 38

Sciorto Sebastiano, *La viabilità antica*. I (*Sicilia sud-orientale*) e II (*Sicilia centro-meridionale e itinerari Romani da Siracusa ad Agrigento*), BOEMI, Catania 2013.

Sirena Giuseppina

- *La viabilità costiera della Sicilia orientale in età romana: la cosiddetta Via Pompeia*, sta in *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero*, Atti del III Convegno di studi del 20-21 maggio 2006, SiciliAntica, Caltanissetta 2007, pp 91-109.

- *Via Pompeia. L'antico tracciato stradale tra Messina e Siracusa*, Bonanno editore, Acireale-Roma 2011

- *La viabilità antica ai margini occidentali della Piana di Catania: il territorio di Ramacca*, Tradizione, tecnologia e territorio, I, 2012, 45-56.

Sorace Anna, *Note sulla viabilità antica nel territorio dei Nebrodi: il ponte vecchio di Cerami*, Aitna (rivista), n. 3, 1999, pp 119-138.

Tesoriere Giuseppe

- *La viabilità nella Sicilia antica*, Urbanistica n. 3, gennaio-marzo 1950, pp 42-6.

- **Viabilità antica in Sicilia. Dalla colonizzazione greca all'unificazione (1860)*, Zedi Italia, Palermo 1995.

Titone Virgilio, *Economia e politica nella Sicilia del Sette e Ottocento*, Novecento, Palermo 2023.

Todaro Giuseppe, *Alla ricerca di Abaceno*, Armando Siciliano Editore, 1992 Messina.

Tomarchio Giuseppe, *Testimonianze di un'antica strada nella piana di Catania*, sta in *Viabilità antica in Sicilia*, Atti del 3° convegno di studi, Riposto 30-31 maggio 1987, Giarre 1988, pp 37-43.

Trasselli Carmelo, *Les routes siciliennes du moyen age au XIX siècle*, Revue Historique, n. 509, Presses universitaires de France, Parigi 1974, pp. 27-44.

Tufano Roberto, *Strade, Borboni e baroni in Sicilia (1778-1808)*, Memorie e rendiconti, VIII 1988, pp. 379-422.

***Turrisi Mario e Fironne Patrizia**, *Sicilia che scompare. I ponti di Sicilia*, Fuori commercio, Palermo 2002

***Uggeri Giovanni**

- *Problemi di topografia geloa*, «Römische Mitteilungen» 75 (1968), pp. 54-63, Tafeln 8-10.
- *La Sicilia nella "Tabula Peutingeriana"*, Napoli 1968, pp. 55; anche «Vichiana» VI (1969), 2, pp. 127-171.
- *Sull'Itinerarium per maritima loca da Agrigento a Siracusa*, «Atene e Roma», n.s., XV (1970), 2-3, pp. 107-117.
- *Gli insediamenti rupestri medievali. Problemi di metodo e prospettive di ricerca*, Archeologia medievale n. 1, All'insegna del Giglio, Firenze 1974, pp. 195-EF230.
- *Sistema viario e insediamento rupestre tra antichità e medioevo*, Habitat-Strutture-Territorio, Galatina 1978, pp. 115-136.
- *La viabilità romana in Sicilia con particolare riguardo al III e al IV secolo*, in *Città e contado in Sicilia fra il III e il IV sec. d.C.*, «Kokalos» XXVIII-XXIX (1982-1983) [1984], pp. 424-460.
- **Il sistema viario romano in Sicilia e le sopravvivenze medioevali*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee* (Atti VI Conv. Int. Studi Civiltà Rupestre Med. Mezzogiorno d'Italia, Catania 1981), Galatina 1986, pp. 85-112, tavv. XV.
- *Problemi della viabilità romana in Sicilia*, in *La Ricostruzione dell'ambiente antico*, VI (1986-87), Padova 1988, pp. 115-128.
- *Le strade romane*, in *La Sicilia Antica*, Nuove Effemeridi IX (1996/III), 35, pp. 36-39.
- *L'insediamento rurale nella Sicilia romana*, in *Atti Caltagirone 1992*, Aitna, I, Catania 1997, pp. 35-52.
- *Tommaso Fazello fondatore della topografia della Sicilia antica*, in *La città romana* (Atti II Congr. Topografia Antica, Roma 1996), «JAT» VIII (1998), pp. 257-68.
- *Itinerari e strade, rotte, porti e scali della Sicilia tardoantica*, in *Atti IX Congresso Sicilia Antica (Palermo 1997)*, Kokalos 43-44 (1997-1998), Roma 2000, pp. 299-364.
- *Viabilità antica e viabilità medievale. Un esempio di persistenza nella lunga durata: La via Palermo-Agrigento*, in *Società multiculturali nei secoli V-IX* (Atti VII giornate sull'età romanobarbarica, Benevento), a c. di M. Rutili, Napoli 2001, pp. 321-336.
- **Formazione ed evoluzione del sistema viario nella Sicilia romana: una riconsiderazione storico-topografica*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana d'Archeologia» LXXII (1999-2000) [C. Vaticano 2001], pp. 113-128.
- *La disfatta degli Ateniesi in Sicilia (Thuc. 7. 80-85): interpretazione topografica*, in Poikilma. *Studi in onore di Michele R. Cataudella*, La Spezia 2001, pp. 1273-1284, tavv. XXVI-XXVII.
- *Dalla Sicilia all'Adriatico. Rotte marittime e vie terrestri nell'età dei due Dionigi (405-344 a.C.)*, sta in *La Sicilia dei due Dionisi*, Atti della settimana di studi ad Agrigento del 24-28 febbraio 1998, L'erma di Bretschneider, Roma 2002, pp. 295-320.
- *Adolfo Holm e la geografia della Sicilia antica*, *Journal Ancient Topography*, X (2000) [2002], pp. 277-86.
- *Rotte marittime, viabilità e comunicazioni in Sicilia dall'Ellenismo a Roma*, in *Tradizione ellenistica nella Sicilia romana: continuità e discontinuità* (Atti Convegno, Agrigento 21-22 Novembre 2001), Palermo 2002, pp. 31-48.

- *Tommaso Fazello fondatore della topografia antica. Il contributo alla conoscenza della Sicilia orientale*, in *Atti Convegno di studi in onore di Tommaso Fazello per il quinto centenario della nascita. Sciacca 1998*, Sciacca 2003, pp. 97-128.

- *La topografia della Sicilia antica dal Rinascimento ad Adolfo Holm*, in *Cento anni dopo: la figura e l'opera di Adolfo Holm*, sta in *Atti del Colloquio di Palermo*, 3 maggio 2000, Kokalos IL, Palermo 2003, [Pisa-Roma 2008], pp. 247-284.

- **La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina 2004 («JAT», Suppl. II), Mario Congedo Editore, Galatina (LE) 2004.

- *Porti e viabilità terrestre nella Sicilia greca*, in *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca*, a cura di P. Minà, Palermo

- *Note sulla topografia della Sicilia antica (ad Appian. B.C. V, 110-117)*, in *Megalai Nesoi. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, a c. di R. Gigli, Catania, CNR 2005, II, pp. 115-126.

- *I castra bizantini in Sicilia* sta in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine. Acquis et nouvelle recherches*, Ecole française de Rome, 2006, pp 319-336.

- *Dinamiche insediative in Sicilia tra tarda antichità ed età bizantina. La provincia di Ragusa* (in coll. Con S. Patitucci), in *Archeologia del Paesaggio Medievale. Studi in memoria di R. Francovich*, a c. di S. Patitucci Uggeri, Firenze 2007, pp. 355-418.

- **La formazione del sistema stradale romano in Sicilia*, sta in *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero*, Atti del III Convegno di studi del 20-21 maggio 2006, SiciliAntica, Caltanissetta 2007, pp 228-43.

- *Strassenverbindungen und Häfen im griechischen Sizilien*, in *Sizilien von Odysseus bis Garibaldi*, Ausstellung Bonn 2008, Christoph Vitali Intendant, Deutscher Kunstverlag, München-Berlin 2008, pp. 52-56.

- *La Sicilia sulla rotta tra Roma e l'Africa (III-VI sec. d.C.)*, in *Pagani e cristiani in Sicilia. Atti del X Congresso sulla Sicilia antica cristiana*, Palermo-Siracusa 2001, Kokalos XLVII-XLVIII, 1, Roma 2008, pp. 63-96.

Ulzega Antonio, *Condizioni geografiche dei mari e delle coste della Sicilia*, Kokalos XXXIX-XL, 1993-4.

Vaggioli Maria Adelaide, *Note di topografia nella Sicilia medievale: una rilettura della Jarida di Monreale (Divise Battallarii, Divisa Fantasine)*, sta in *Atti delle Quarte Giornate internazionali di studi sull'area Elima*, Scuola Normale Superiore di Pisa, Pisa 2003, pp 1247-1328.

Valenti Francesco, *La viabilità preistorica nell'area tra Siracusa e Lentini*, sta in *Viabilità antica in Sicilia*, Atti del 3° convegno di studi, Riposto 30-31 maggio 1987, Giarre 1988, pp 45-7.

Vallet Georges, *La colonisation chalcidienne et l'hellénisation de la Sicilie orientale*, Kokalos VIII, 1962, pp 30-51.

Verdi Carmelo, *L'abolizione degli usi civici nei feudi di Licodia*, Boemi, Catania 2007.

Finito di stampare
presso la Lussografica di Caltanissetta
nel mese di marzo 2016